

59^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 OTTOBRE 1996

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente CONTESTABILE,
del vice presidente ROGNONI
e del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DUVA (<i>Misto</i>)	Pag. 9
INTERROGAZIONI		* DONISE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	11
Per la risposta scritta:		PEDRIZZI (<i>AN</i>)	14, 34
* GASPERINI (<i>Lega Nord-Per la Padania in-</i> <i>dip.</i>)	3	FERRANTE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), <i>relatore</i> ..	18, 35
* SALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	4	CIAMPI, <i>ministro del bilancio e della pro-</i> <i>grammazione economica e del tesoro</i> ...	21, 31
SU NOTIZIE DI STAMPA RELATIVE AL POOL «MANI PULITE»		D'ALÌ (<i>Forza Italia</i>)	31, 33
* NOVI (<i>Forza Italia</i>)	5	GUBERT (<i>CDU</i>)	33
DOCUMENTI		MACCIOTTA, <i>sottosegretario di Stato per il bi-</i> <i>lancio e la programmazione economica</i> ..	35
Seguito della discussione:		GIARETTA (<i>PPI</i>)	36
(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiorna- mento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla ma- novra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 (Relazione orale)		MACERATINI (<i>AN</i>)	36
Approvazione di risoluzione:		D'ONOFRIO (<i>CCD</i>)	36
VIVIANI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	6	* SALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	38
		* PERUZZOTTI (<i>Lega Nord-Per la Padania in-</i> <i>dip.</i>)	39
		PIERONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	40
		VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	41
		SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ...	42
		PREANNUNZIO DI VOTAZIONE ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	42

DOCUMENTI**Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 1-bis:**

D'ALÌ (<i>Forza Italia</i>)	Pag. 43, 59, 61
MARTELLI (<i>AN</i>)	44
MACERATINI (<i>AN</i>)	44, 45, 47
GUBERT (<i>AN</i>)	45, 54
PEDRIZZI (<i>AN</i>)	46
TABLADINI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	46
BEVILACQUA (<i>AN</i>)	47
NAPOLI Roberto (<i>CCD</i>)	48
CAPONI (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	51
* BASINI (<i>AN</i>)	55
AMORENA (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ..	58
Verifiche del numero legale	43 e <i>passim</i>
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	42, 45, 47

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	61
------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 15 OTTOBRE 1996

62

ALLEGATO

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL SENATORE RIPAMONTI SULLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE N. 1 RELATIVA ALLA NOTA DI AGGIORNAMENTO AL DPEF (Doc. LVII, n. 1-bis)	63
---	----

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL SENATORE IULIANO SULLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE N. 1 RELATIVA ALLA NOTA DI AGGIORNAMENTO AL DPEF (Doc. LVII, n. 1-bis)

Pag. 65

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

67

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	77
Assegnazione	77
Presentazione di relazioni	78
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	78

GOVERNO

Trasmissione di documenti	78
---------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	78
Annunzio di risposte scritte a interrogazioni	79
Annunzio	79, 84, 87
Interrogazioni da svolgere in Commissione .	120

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

CAMO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ayala, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Cò, De Carolis, De Martino Francesco, Elia, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Meloni, Ossicini, Serena, Toia, Valiani.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Lauricella, a Istanbul, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Per la risposta scritta ad una interrogazione

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame del documento LVII, n. 1-*bis*, do la parola al senatore Gasperini, che in tal senso aveva ricevuto promessa ieri sera dal presidente Rognoni, per sollecitare rapidamente la risposta ad una interrogazione.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Gasperini.

* GASPERINI. Signor Presidente, per ringraziarla della sua cortesia prometto di essere brevissimo: è il minimo che possa fare.

Nella giornata di ieri ho presentato, nella prevista forma scritta, una interrogazione diretta al signor Presidente del Consiglio, dei ministri, al Ministro di grazia e giustizia, al Ministro dell'interno nonché al Ministro delle finanze. Su «Il Giornale» di ieri è pubblicato con grande risalto un

articolo dal titolo: «Scovato il tesoro del PDS: è immenso ed occulto»; nella seconda pagina addirittura viene riportata per esteso la richiesta del pubblico ministero presso la procura della Repubblica di Venezia, dottor Carlo Nordio, di proroga, per la seconda volta, delle indagini relative a questo caso. A parte il malvezzo per cui appare sul giornale un atto che dovrebbe essere coperto quanto meno da riserbo, a parte il malvezzo di fare il processo sul giornale, risulta evidente una contraddizione nel comportamento del dottor Nordio, il quale da una parte dice di avere già le prove del reato e dall'altra chiede però la proroga delle indagini. Il dubbio che ci assale è il seguente: se un magistrato della Repubblica, non un cittadino qualunque, ha in mano le prove ma chiede una proroga, è messo in condizione di svolgere il suo operato? Il Ministero di grazia e giustizia, data la nota carenza degli uffici statali soprattutto nel settore della giustizia, ha messo a disposizione di questo magistrato i mezzi per svolgere un'indagine lunga, complessa e difficile? La prima richiesta che avanziamo nell'interrogazione è questa. Il Ministro di grazia e giustizia può rispondere a questa domanda? Quando? In questa lunga e drammatica elencazione di fatti il pubblico ministero è fuoriuscito dalla sua inchiesta?

Noi sappiamo che la mannaia della giustizia tributaria molto spesso si abbatte contro cittadini che hanno commesso illeciti bagattellari: conosciamo bene la vicenda di quel ragazzino che aveva preso la caramella ma non aveva lo scontrino; conosciamo anche la vicenda di quell'anziana signora che, recatasi dal figlio per farsi la permanente, non aveva lo scontrino. In quei casi la mannaia della giustizia tributaria si è abbattuta senza pietà.

Il Ministro delle finanze di fronte a queste argomentazioni provenienti, signor Presidente, da un pubblico ministero di Venezia non pensa *motu proprio* di fare un'indagine su questi fatti? Vorremmo che una volta per tutte fosse fatta luce su questi episodi, perchè oltretutto è giusto che sia salvaguardata anche la dignità che compete ai signori inquisiti. Una volta per tutte sia fatta giustizia nell'interesse della giustizia medesima e degli stessi indagati.

Si parlava, signor Presidente, di 300 miliardi, oggi sembra che essi siano triplicati o addirittura quadruplicati. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, mi associo alla richiesta del collega di una sollecita risposta alla sua interrogazione, sperando che il «tesoro» nel frattempo si moltiplichi ulteriormente ed il Ministro possa fornirci elementi su dove questo «tesoro» si trovi onde tanti nostri problemi finanziari e difficoltà nei quali ci si trova possano essere risolti. Quindi spero che il Ministro dica una parola chiarificatrice non solo sulle questioni sollevate dal collega, ma anche sulla consistenza e sul luogo nel quale il famoso «tesoro» si trova.

È noto infatti che in passato numerose ricerche sono state compiute e ancora oggi vengono effettuate su tesori di pirati e mappe di isole mi-

steriose. Forse è bene che su questa azione congiunta della magistratura e del Governo il Parlamento ed il Partito democratico della Sinistra che io rappresento dispongano di tutte le adeguate informazioni. *(Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo)*.

Su alcune notizie di stampa relative al *Pool* «mani pulite»

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Sollecita anche lei una risposta? Non apriamo una discussione sull'argomento.

* NOVI. Signor Presidente, sollecito anch'io una risposta su questioni che ho sollevato.

Oggi sul quotidiano «la Repubblica» ho letto questo titolo: «Un *dossier* della Finanza lancia sospetti sul *pool* e sui rapporti con la *lobby* di Pacini Battaglia: mani pulite favorì alcuni imputati». Signor Presidente, penso che bisogna fare chiarezza su queste cose e penso anche che non è il caso di ironizzare: perchè qui non è un privato cittadino, un giornalista o un editorialista, ma la Guardia di finanza ad asserire l'esistenza di un depistaggio da parte di alcuni ambienti giudiziari nelle inchieste, ovvero un depotenziamento di queste inchieste. Ci sono stati dei magistrati che hanno impegnato fino a 45 collaboratori della Guardia di finanza e dei Carabinieri per condurre le loro inchieste e magistrati che seguivano piste altrettanto importanti che hanno potuto contare soltanto su un sottufficiale della Guardia di finanza.

Allora si tratta di gestione, di amministrazione, di allocazione delle risorse; ecco perchè ritengo che il Ministro abbia il dovere di venire in Parlamento per ricostruire questo torbido scenario di una recente storia politica - e non solo politica - italiana. Allo stesso tempo vogliamo sapere - e penso di averne il diritto anche come parlamentare - che cosa c'è di vero circa questo *dossier* della Guardia di finanza. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord-Per la Padania indipendente)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Novi. Queste sollecitazioni saranno senz'altro inoltrate al Ministro affinché il Senato venga informato.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1-bis) Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999 (Relazione orale)

Approvazione di risoluzione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento: «Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999» (*Doc. LVII, n. 1-bis*).

Riprendiamo la discussione generale, interrotta nella seduta di ieri. È iscritto a parlare il senatore Viviani. Ne ha facoltà.

VIVIANI. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi senatori, l'aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria, tramite la Nota che oggi siamo chiamati a discutere e ad approvare, è frutto, come è noto, di una partecipazione attiva del nostro paese al processo di accelerazione delle politiche di risanamento dei conti pubblici che diversi Stati europei stanno realizzando per partecipare fin dall'inizio e a pieno titolo all'Unione economica e monetaria e gli indubbi effetti positivi che essa eserciterà sulle economie degli stessi paesi.

Lungi dall'essere quindi un adeguamento tardivo a scelte di altri paesi, la posizione italiana rappresenta la condivisione responsabile di una comune maturazione politica dei paesi facenti parte dell'Unione europea, circa l'importanza ed il valore del rispetto delle scelte di Maastricht.

Come si fa allora a parlare, come abbiamo sentito anche ieri in quest'Aula da diversi esponenti dell'opposizione, di grave errore politico e di posizione subalterna dell'Italia in Europa, se è vero che anche gli altri *partners* (Germania, Francia, Spagna, Portogallo, Belgio), stanno contemporaneamente realizzando analoghe se non più dure manovre di rientro dei conti pubblici?

In realtà credo che il nostro Governo abbia voluto dimostrare concretamente, attraverso scelte più impegnative, senza trucchi contabili né operazioni di cosmesi dei conti pubblici, la volontà e la possibilità del nostro paese di stare al passo dei *partners* più forti e di guadagnarsi a pieno titolo un ruolo di protagonista nell'Unione economica e monetaria.

L'entità della manovra, che oggi è pari a 3,3 punti percentuali del PIL, è stata giudicata da diverse e autorevoli fonti interne ed internazionali, coraggiosa e congrua per raggiungere l'obiettivo di ricondurre, al termine del prossimo anno, il rapporto fabbisogno-PIL al 3 per cento fissato a Maastricht ed ha già contribuito a determinare aspettative favorevoli al consolidamento della tendenza alla riduzione dell'inflazione, in atto soprattutto negli ultimi mesi.

Essa inoltre accelera quella rigorosa azione di risanamento della finanza pubblica in atto da alcuni anni e che vede l'Italia in testa, in ambito europeo, per l'entità e l'incisività dei risultati raggiunti. Infatti nel 1995 il rapporto debito-PIL nel nostro paese è diminuito dello 0,3 per cento mentre la media dei paesi dell'Unione europea è cresciuta del 2,6 per cento ed il nostro avanzo primario non trova analogo riscontro in tutti i paesi occidentali.

Anche il dibattito politico interno, se depurato dalle posizioni di schieramento, caratterizzate da una minoranza che si è espressa con toni e giudizi sopra le righe rispetto alle motivazioni formulate, dimostra che ci troviamo di fronte ad una manovra sostanzialmente giusta ed equilibrata, pur se realizzata in un contesto di contrazione della crescita economica del paese. Essa, per la parte prevista nell'ambito della legge finanziaria e provvedimenti collegati, mantiene il rapporto due terzi e un terzo tra la riduzione delle spese e l'aumento

delle entrate e registra una prevalenza dell'entità degli interventi strutturali rispetto a quelli *una tantum*.

La stessa «tassa per l'Europa», pur determinando complessivamente un leggero aumento della pressione fiscale, è stata giudicata dall'opinione pubblica in modo ben più positivo e responsabile delle forze politiche di minoranza di questo Parlamento.

È evidente, peraltro, che una manovra di questa dimensione e di questa complessità non può non creare dei problemi rispetto ad alcuni interessi parziali, in sé legittimi, ma che devono confrontarsi con l'obiettivo più generale della nostra presenza e del nostro ruolo in Europa, obiettivo che potrà avere effetti nettamente positivi, oltre che per la stessa finanza pubblica, soprattutto per le imprese, per i lavoratori, per i risparmiatori e per le famiglie.

L'atteggiamento del Governo di fronte ad alcune di queste critiche, come nel caso del trattamento fiscale della casa o dei minori trasferimenti agli enti locali, si è dimostrato giustamente aperto ad accogliere proposte e suggerimenti, purchè rispettosi dell'entità e dell'equilibrio fondamentale della distribuzione dei pesi della manovra.

Da parte mia voglio sottolineare alcuni aspetti che appaiono di importanza decisiva per l'efficacia dell'intera manovra.

Nel testo del Documento di programmazione economico-finanziaria, approvato dai due rami del Parlamento il 16 luglio scorso, l'obiettivo dell'occupazione veniva qualificato come «al centro dell'attenzione del Governo», da raggiungere attraverso un insieme coordinato e coerente di politiche.

Da allora ad oggi in tale campo è intervenuto un fatto di particolare importanza che colloca il nostro paese all'avanguardia in Europa per la qualità della metodologia concertativa e per la ricchezza dei contenuti nella politica del lavoro. Mi riferisco al «patto per il lavoro», sottoscritto il 26 settembre tra il Governo e le parti sociali.

In tale accordo vengono indicate precise politiche in materia di riforma dell'intero sistema formativo, di arricchimento della regolazione di nuove figure di rapporto di lavoro, di decentramento dei servizi per l'impiego, di accelerazione della realizzazione di alcuni progetti di significative opere pubbliche dislocate in gran parte nel Sud del paese, di innovazione della metodologia di approccio al risanamento e allo sviluppo delle aree di crisi.

Si tratta di politiche di significativa innovazione rispetto alla situazione attuale che hanno un grande valore in quanto sottoscritte, oltre che dal Governo, da ben 34 soggetti collettivi rappresentanti di quei ceti produttivi a cui è affidato il futuro economico e sociale del nostro paese e che sono parte rilevante dell'intera società italiana.

Nella premessa di questa intesa c'è un forte appello al Parlamento perchè adotti tempestivamente i necessari provvedimenti legislativi o nell'ambito della finanziaria o successivamente tramite una corsia preferenziale.

Credo che non possiamo disattendere questo forte messaggio che ci viene da soggetti che, nello stesso momento, magari su terreni come quello del rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, vivono rapporti di particolare conflittualità (e sui quali credo che il Governo debba intervenire per salvaguardare quel grande patrimonio rappresen-

tato dalla politica dei redditi) ma che hanno trovato, sul problema del lavoro, una unità responsabile ed impegnativa. Auspico perciò che insieme si individuino le strade e le risposte necessarie a non disperdere questo forte impegno unitario che il paese ha oggi a disposizione.

Un secondo aspetto della manovra, che risulterà rilevante per la sua qualità e per il grado di consenso sociale che riuscirà ad ottenere, è rappresentato dal suo carattere redistributivo, cioè dalla sua sostanziale equità. La scelta del Governo di salvaguardare le prestazioni nella sanità e nella previdenza rappresenta un aspetto importante ma di per sé non sufficiente a conferire una adeguata qualità redistributiva all'insieme degli interventi previsti, data anche la sedimentazione di alcuni privilegi che permangono nelle attuali strutture del nostro Stato sociale. È cioè necessario allocare una significativa quantità di risorse nei punti e a favore dei soggetti più importanti ai fini di una effettiva perequazione delle condizioni di vita e a sostegno dei ceti più deboli. Tra questi soggetti, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, c'è sicuramente la famiglia.

Nell'audizione dell'altro giorno presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato, riunite in seduta congiunta, tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno dichiarato la disponibilità dei lavoratori dipendenti a rinunciare al recupero del drenaggio fiscale, relativo all'anno in corso, per un importo complessivo di circa 1500 miliardi, per destinarlo ad un aumento dell'assegno al nucleo familiare che, dopo diversi anni dalla sua istituzione, risulta ancora di entità nettamente inadeguata.

Di fronte a questo positivo segnale è necessario che anche il Governo ed il Parlamento facciano la loro parte, andando oltre le pur positive scelte relative al piano a favore dell'infanzia ed alle agevolazioni per l'affitto e l'acquisto della casa da parte delle giovani coppie, destinando una quantità di risorse superiore a quella finora indicata per dare una risposta ben più consistente in termini di sgravi fiscali per i figli a carico, in modo da far uscire il nostro paese dalla scomoda e colpevole posizione di fanalino di coda in Europa nelle politiche per la famiglia.

Concludo esprimendo il mio consenso convinto alla Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria e alle caratteristiche della manovra che essa delinea, che andrà, nel corso dell'*iter* parlamentare, perfezionata ed arricchita in alcuni punti, spero anche in direzione delle proposte che mi sono permesso di indicare.

In questa mia convinta adesione sono anche confortato dalla inconsistenza e dalla contraddittorietà della cosiddetta «controfinanziaria» presentata recentemente dal Polo che, motivata con una spasmodica volontà di «sgrossamento dello Stato» si è poi tradotta in una riduzione della spesa di entità analoga a quella proposta dal Governo, anche se di qualità iniqua, in quanto determina un taglio sostanziale ad alcune parti fondamentali del nostro sistema di protezione sociale unito poi ad alcune misure di reperimento di nuove risorse a dir poco irrealistiche e fantasiose.

Signor Presidente, se queste sono le alternative, credo che il Governo abbia lavorato bene. (*Applausi dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Duva. Ne ha facoltà.

DUVA. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, sento il dovere di svolgere qualche breve considerazione in occasione della presentazione della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria da parte del Governo. Sento tale dovere perchè questo dibattito, oltre agli aspetti di merito, mi sembra che possa essere utile per mettere a fuoco i comportamenti del Governo e delle articolazioni dello schieramento parlamentare davanti ad un passaggio che appare decisivo lungo la strada che deve portare l'Italia puntuale all'appuntamento con la moneta unica. Eviterò, pertanto, di addentrarmi nei risvolti più tecnici della Nota di aggiornamento, compito al quale, del resto, hanno adempiuto, con impegno e con un contributo assai rilevante, molti degli oratori che mi hanno preceduto, a cominciare dalla convincente relazione svolta ieri dal senatore Ferrante.

Desidero rilevare che la scelta del Governo di produrre la Nota di aggiornamento, malgrado ciò rientri perfettamente nelle sue facoltà, è stata accolta da molti settori politici, in larga misura espressione del Polo, con reazioni polemiche, alquanto esagerate, e con manifestazioni di sorpresa, che mi sembrano piuttosto fuori luogo. È stato detto che la decisione del Governo di imprimere una accelerazione all'intervento risanatore sui conti pubblici, fino a toccare una dimensione di 62.500 miliardi, sarebbe il segno di una precipitosa corsa ai ripari, dopo mesi sprecati nell'accarezzare l'ipotesi di un atteggiamento bonario e cedevole dei *partners* europei di fronte alle difficoltà dell'Italia a rispettare i criteri del Trattato di Maastricht. Quindi, scarsa preveggenza e improvvisazione: queste sono le accuse che vengono rivolte in modo ricorrente nei confronti del Governo.

Le cose stanno veramente così? A me non pare, onorevole Presidente. Sicuramente sulle scelte del Governo ha pesato l'andamento non soddisfacente dell'economia italiana, caratterizzata da un debole andamento dei consumi e dell'occupazione e, dal lato della spesa, da una costante e crescente pressione da parte di regioni ed enti locali. Ed è legittimo pensare che qualche peso lo abbia avuto anche l'esito di alcuni confronti con i nostri *partners* europei.

Del resto, sarebbe sintomo in questo caso effettivamente di scarsa preveggenza non considerare come l'approssimarsi degli «esami» di Maastricht renda fatalmente più teso il clima tra i diversi aderenti al Trattato. Ma si tratta di mutamenti che con grande chiarezza il Ministro del tesoro e del bilancio aveva annunciato a chiare lettere sin dallo scorso luglio, proprio a cominciare dal dibattito che ha preceduto e accompagnato la presentazione del DPEF nel quale campeggia l'ormai sin troppo ricordato paragrafo 4.10, non a caso intitolato: «Un rapporto fabbisogno-PIL più basso, del 4,5 per cento nel 1997».

Quella dell'opposizione è stata quindi una sorpresa mal riposta e in definitiva, credo, giustificata essenzialmente dall'aver essa prospettato nel luglio scorso una ipotesi di sviluppo degli avvenimenti poi non verificata dalla evoluzione successiva.

Chi come me ha l'abitudine - un'abitudine da considerarsi sicuramente, dati i tempi, deplorabile - di guardare le carte non solo di oggi ma anche di ieri, non può astenersi infatti dal rilevare che la proposta di risoluzione n. 3, presentata dal Polo nel luglio scorso, a conclusione del dibattito sul Documento di programmazione economico-finanziaria e non accolta dal Senato, era fondata su una serie di presupposti che non hanno poi trovato, sfortunatamente per i presentatori, il conforto della realtà.

Infatti, le previsioni circa il tasso dell'inflazione contenute nel Documento venivano considerate ottimistiche e i tassi dei BOT a 12 mesi venivano considerati sottostimati. Si sosteneva poi - devo dire un po' troppo perentoriamente - che il Governo avesse ormai abbandonato la virtuosa via di Maastricht. Tanta incertezza - era ancora un'affermazione contenuta in quella risoluzione - rischiava di incidere negativamente sul rischio di cambio ostacolando così la discesa dei tassi.

Così, come tutti possiamo constatare, non è stato e la manovra aggiuntiva letta allora come ipotesi appena accennata oggi si manifesta invece con uno spessore che ha suscitato giudizi positivi da parte dei mercati internazionali.

Vorrei aggiungere, avviandomi alla conclusione, che tale manovra, della quale la Nota di aggiornamento rappresenta una indispensabile premessa, mi sembra convincente non solo perchè essa è incisiva ma anche perchè è equilibrata.

Il vero problema del risanamento dell'economia italiana, come sappiamo, non è tanto o non solo di natura quantitativa, in un paese che ormai ha realizzato un consistente avanzo primario del proprio bilancio pubblico, ma è essenzialmente connesso ad una distribuzione accorta dei sacrifici che ancora sono necessari e che dovranno essere affrontati.

Certo, si potrebbe pensare a terapie più radicali e massicce. Del resto, abbiamo dei precedenti come quello dell'Argentina, che stremata dal conflitto tra terrorismo e dittature militari ha poi affrontato cure da cavallo (come ci richiama anche il nome del Ministro che fu autore di questa operazione). Dobbiamo chiederci se ciò avrebbe caratteristiche di sopportabilità sociale adeguate alla condizione del paese. Dobbiamo chiederci quindi se un modo di procedere di questo genere, tendente ad andare sempre oltre nella dimensione quantitativa, per cui ad un Governo che propone 30 si chiede 60, ad uno che propone 60 si chiede 80 o magari 100, sarebbe accorto e concretamente proponibile nella condizione sociale dell'Italia di oggi.

In questo senso, penso invece che l'accelerazione sulla strada del risanamento che da tempo era nei dichiarati disegni del Governo sia apparsa oggi proponibile alle Camere, in quanto nel frattempo, accanto ad altri fattori ed altre valutazioni della evoluzione del contesto internazionale e dell'economia europea, è stata anche raggiunta una intesa, il cosiddetto «patto sul lavoro», con le parti sociali. Questa intesa credo abbia concorso a creare un appropriato clima nelle relazioni industriali e sociali e quindi rappresenti un elemento importante ed utile per chiamare il paese ad uno sforzo di risanamento più intenso e certamente più duro.

Certo, questa intesa, il «patto sul lavoro» cui si richiamava anche il collega Viviani poc'anzi, richiede provvedimenti concreti, deve ancora essere tradotta in misure concrete ed in sostegni adeguati: penso ai 5.000 miliardi individuati nell'intesa, che sarebbe certo incauto non prevedere - ma il Governo ha rispettato l'impegno - nei disegni di legge dell'Esecutivo, in modo da non renderne attuabile l'impiego nei tempi e nei modi dovuti.

Credo che in definitiva la stipula del recente «patto sul lavoro», che è il figlio, la prosecuzione naturale del fondamentale accordo del 1993 che costituisce certamente una pietra miliare sulla strada del risanamento italiano e che dobbiamo all'opera del ministro Ciampi, allora presidente del Consiglio, sia apparsa una delle premesse indispensabili per chiedere al paese questo sforzo ulteriore che ci deve portare in Europa ed alla moneta unica.

I tempi che ci attendono non saranno certo facili, soprattutto perchè il confronto con gli altri paesi per il rientro nel sistema monetario europeo e per la fissazione del tasso di cambio che dovrà legare la lira all'euro non sarà certamente agevole. Sarà un confronto nel quale il conflitto degli interessi nazionali, come abbiamo già visto da alcuni episodi recenti, raggiungerà una asprezza tanto maggiore quanto minore è il tempo di avvicinamento all'appuntamento per il decollo del sistema della moneta unica europea.

Dinanzi a questo confronto che ci attende con gli altri paesi (che sarà, lo ripeto, duro, non agevole, nel quale la pressione degli interessi contrapposti assumerà di certo un'asprezza ed una dimensione maggiori di quanto non abbia assunto sinora) credo che il paese si debba presentare con una maggiore compattezza ed un maggior senso di responsabilità da parte dell'intero schieramento politico. Ciò sarà possibile se avremo ben presente in tutte le scelte che attendono il Parlamento ed il Governo che l'Unione europea, come dice il ministro Ciampi, è fatta di moneta ma anche, in pari misura, di produzione rinnovate, di rilancio della produzione e, fattore decisivo, di lavoro. Europa ed occupazione rappresentano un binomio inscindibile che è nostro dovere tutelare in tutte le fasi dell'azione che ci attende. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Donise. Ne ha facoltà.

* DONISE. Signor Presidente, la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra finanziaria per gli anni 1997-99 è stata dettata da una decisione politica e compie - dobbiamo dirlo senza infingimenti ed incertezze - una scelta politica di grande rilievo: rendere irreversibile l'adesione dell'Italia al percorso che porta alla moneta unica europea.

Di questo si tratta e di questo dobbiamo discutere oggi.

Indubbiamente c'è stata un'accelerazione da parte di altri paesi europei, ha pesato l'orientamento del Governo spagnolo e anche del nuovo Governo della Grecia; l'orientamento cioè che bisognasse spingere sulla strada di Maastricht. Il Governo non è stato fermo, ha colto questi segnali ed ha vantato la necessità di compiere quella che si può chiamare

certamente una forzatura, ma una forzatura di grande rilievo politico. Una decisione molto coraggiosa, impegnativa, dura. È stato rilevato, non era mai accaduto prima, che è stata proposta una manovra di bilancio più dura rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria, quasi il doppio di quella prospettata, che però riesce a salvaguardare e ad avviare anche alcuni elementi significativi di riforma – su cui è evidente che sarà poi necessario tornare – di quello Stato sociale, di quella spesa sociale che in ogni caso è uno dei punti più controversi, ma anche decisivi, della tenuta e della vita delle società democratiche di oggi.

Certamente discuteremo, ascolteremo e ci confronteremo su ciò e vedremo le proposte che altri concretamente vorranno presentare e se sarà possibile fare ulteriori tagli ad una spesa sociale, che tra l'altro – tutti lo riconoscono – è ad uno dei livelli più bassi in Europa nel suo insieme. Poi occorrerà verificare cosa succederà nei singoli settori.

Oggi però non dobbiamo discutere nel merito ma decidere su questa opzione, su questa scelta strategica del Governo: fare altri difficili, duri, pesanti sacrifici per mettere in condizione il nostro paese di essere tra i primi nella decisione di andare in Europa.

Sui giornali di ieri ho letto che il presidente della Bundesbank Tietmeyer si interroga sulle scelte delle leggi finanziarie degli altri paesi europei, preoccupato delle loro virtù ma forse più ancora del suo chiuso egoismo.

Avremo modo, ripeto, di discutere nel merito e visto che sulla dimensione della manovra credo sia d'accordo anche l'opposizione, verificheremo sulla composizione, sulle scelte specifiche la soluzione più giusta ed adeguata.

Mi pare non ci sia neanche da parte del Governo una barriera ed una chiusura a discutere nel merito opzioni possibili e scelte diverse, ferme restando la dimensione e le scelte fondamentali della manovra decisa.

Intanto constatiamo però, come riporta «Il Sole-24 Ore» di ieri, che la finanziaria ha «stupito e rapito» i mercati e che «il grande gioco sulla convergenza che sta beneficiando, con significative riduzioni di tassi, paesi ad alto rendimento come l'Italia, continua».

Il Governo ha ben manovrato; in ottobre dovrebbe aversi, tutti lo prevedono, un ulteriore calo dell'inflazione e soprattutto pare si stia attenuando il rischio che manovre restrittive così pesanti possano bloccare qualsiasi tentativo di rilancio dell'economia europea. Un rallentamento nel quadro di una difficoltà strutturale è del tutto evidente e tuttavia il clima di fiducia, le chiare scelte del Governo, l'idea di un Governo che c'è e che opera hanno portato anche in Italia quel piccolo e flebile venticello che spira in Europa e che nel nostro paese ha visto quell'*exploit* delle esportazioni, che è stata sempre premessa di una ripresa della produzione industriale.

Tuttavia, senza infingimenti, è chiaro che la preoccupazione resta: questo mi sembra il punto decisivo e su questo credo che il Governo, nel corso del confronto di merito ma anche già da oggi, debba dire una parola chiara. Il Governo non può non affiancare alle durissime misure di risanamento una chiara scelta in grado di dare punti di riferimento credibili allo sviluppo, all'occupazione, al Mezzogiorno.

Con una certa forzatura il sottosegretario Macciotta ha scritto un articolo intitolato «Questa finanziaria è nata pensando ai disoccupati»: c'è un evidente elemento di forzatura da parte di colui che ha scritto il titolo, ma è altrettanto evidente che questa deve essere la preoccupazione principale del Governo, oggi. È questa - lo diciamo tutti - l'emergenza nazionale, ripeto, l'emergenza nazionale. Sì, è vero, è un problema di tutto l'Occidente, dell'Europa, dello stesso Nord, come notava giustamente Macciotta nell'articolo. È vero, il 18 per cento di disoccupazione tra i giovani è un livello grave, anche al Nord, tuttavia non ci nascondiamo dietro il quadro generale.

La disoccupazione in Italia, nell'Europa di oggi, è concentrata nel Mezzogiorno: quando si raggiungono livelli del 54 o 55 per cento di giovani che non hanno e non si prevede che possano avere nel corso dei prossimi anni un lavoro; quando il livello di disoccupazione complessiva raggiunge il 22 per cento con punte di circa il 30 per cento non solo tra le nuove generazioni in alcune aree, in alcune regioni del Mezzogiorno, non si può non riconoscere che il problema non soltanto è esplosivo ma merita soprattutto l'attenzione e l'impegno prioritario del Governo nazionale. È evidente la necessità di una strategia complessiva, nazionale ed internazionale, europea di crescita dell'economia; è necessario un complesso di misure diverse.

Sappiamo però che questo obiettivo di crescita e di sviluppo dell'economia non è incompatibile con la necessaria guerra all'inflazione; è necessario che la guerra all'inflazione non utilizzi soltanto la leva monetaria e quella fiscale; essa deve guardare - è questo il problema vero dell'Italia di oggi - all'aumento della competitività, della produttività, dell'efficienza del sistema Italia nel suo insieme, ad una maggiore concorrenza e soprattutto al rilancio e al decollo della dimensione europea.

Le scelte decisive stanno insieme, sono intrecciate: risanamento e sviluppo; dimensione nazionale e dimensione internazionale; Italia, Mezzogiorno ed Europa.

Certo - bisogna riconoscerlo - sono stati compiuti importanti passi nel corso degli ultimi mesi. In particolare, la scelta e la realizzazione di un accordo fra le parti sociali rappresenta un punto rilevante, di grande peso per lo sviluppo della vita economica e sociale del nostro paese nel corso dei prossimi mesi. Tuttavia qual è la contraddizione che in parte ancora esiste? A scelte giuste di indirizzo non si accompagnano una continuità e una coerenza adeguate da parte della pubblica amministrazione, dell'iniziativa complessiva del Governo, delle parti sociali, degli enti locali e delle regioni. Per dare valore, forza, vigore a quell'accordo tra le parti sociali - lo vedremo nella Conferenza di Napoli prevista il 21 novembre prossimo, anche se questa data è un po' troppo lontana nel tempo - c'è bisogno di coerenza, di stringatezza e di urgenza nel segnale e nell'iniziativa concreti che il Governo può e deve dare per indirizzare e aiutare lo sviluppo degli elementi di novità importanti presenti già oggi nel Mezzogiorno. L'accordo prevede importanti misure: già nel disegno di legge finanziaria sono previsti finanziamenti rilevanti per dare attuazione a quell'accordo. Vi sono poi risorse per sostenere un programma serio di investimenti nelle aree depresse. Ho appreso - ed è questo un segnale positivo - che il Comitato interministeriale per la programma-

zione economica sta assegnando quelle migliaia di miliardi che da anni giacevano inutilizzate; speriamo che a ciò si accompagni la coerente e decisa iniziativa di tutte le forze coinvolte. So anche che nella finanziaria sono previste nuove risorse, dell'entità di alcune migliaia di miliardi, per attivare nuovi investimenti nell'anno in corso e nel 1997. In questa direzione vanno anche le misure per conferire efficienza e produttività alla pubblica amministrazione, elemento decisivo della questione del rapporto con il Mezzogiorno. Molto importante quindi, come appare da questi primi segnali, mi sembra l'elemento, rilevato anche dal sottosegretario Macciotta, di restituire al bilancio dello Stato un ruolo di strumento di politica economica attiva, in grado di orientare ed indirizzare risorse verso lo sviluppo. Sappiamo tutti che questi importanti provvedimenti da soli non bastano; per dare piena attuazione al patto sul lavoro e all'insieme di misure di politica economica sono necessari ulteriori interventi affidati anche all'iniziativa legislativa del Parlamento e di ciò si discuterà alla Conferenza sopracitata del 21 novembre.

Il rilancio di una città come Napoli nonché l'esperienza di altre realtà meridionali sono lì a dirci che il Mezzogiorno può costituire una opportunità nel rapporto con l'Europa. Si tratta di guardare ad ogni settore del Governo, ad ogni sua iniziativa, senza delegare al Ministro del lavoro soltanto alcune iniziative settoriali bensì lavorando in una visione unitaria a progetti innovativi relativi alla imprenditorialità giovanile, alle nuove infrastrutture, a centri per l'innovazione come quelli già operanti in Puglia e a Pozzuoli che danno la misura di una possibilità nei settori dell'ambiente e dei beni culturali. Dobbiamo cominciare a costruire, anche attraverso l'accelerazione dei tempi per l'ingresso dell'Italia nella moneta unica europea, un progetto in grado di avviare quel decollo dell'Europa citato nel testo della risoluzione approvata nel luglio scorso, che impegna il Governo ad assumere, per quanto di propria competenza, ogni iniziativa utile perchè l'Unione europea non affidi la lotta alla disoccupazione solo all'Unione monetaria, all'unificazione dei mercati e alle politiche degli Stati membri, ma sviluppi con precisa definizione di compiti istituzionali, di obiettivi e di scadenze, proprie specifiche politiche strutturali, mediante l'attuazione del piano Delors, del piano cioè per la crescita, la competitività, l'occupazione, la realizzazione degli obiettivi di cooperazione e prosperità condivisa nell'area euromediterranea, l'armonizzazione dei sistemi fiscali nazionali anche in funzione della creazione di nuovi posti di lavoro. Questo credo sia al centro anche della scelta e della decisione che dobbiamo compiere oggi intorno a questo importante atto del Governo italiano. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo e Rinnovamento italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, rappresentanti del Governo, a questo punto del dibattito sarebbe veramente opportuno, se non necessario, che tutti giocassimo finalmente a carte scoperte e ci dicessimo tutta la verità, fino in fondo, anche perchè l'opinione pubblica è disorientata, non capisce e vuole e deve sapere come stanno veramente le cose, non comprendendo come sia stato possi-

bile nel giro di pochi giorni, quasi di poche ore, passare da una manovra di 32.400 miliardi ad un salasso di 62.500 miliardi. La gente non può capire, non capisce, infatti, come un Esecutivo che si spaccia per una compagine di persone competenti e di autorevoli esperti possa sbandare così paurosamente, passando da fasi euforiche di ottimismo a fasi di vera e propria crisi depressiva e non sia in grado non dico di controllare – che sarebbe veramente voler pretendere troppo – ma nemmeno di prevedere nel breve termine e di osservare quel che concerne l'andamento giornaliero dei nostri conti pubblici e quello che accade intorno a noi, in Europa.

La verità è che Prodi e i suoi Ministri, nonostante tutti i proclami europeistici, tutte le dichiarazioni di intenti tese a dimostrare la nostra buona volontà ad entrare tra i primi paesi nella moneta unica, fino a ieri, cioè fino al recente vertice di Madrid, avevano sotto sotto pensato che il 1° gennaio 1999 fosse in effetti una data virtuale, almeno per i paesi come il nostro, la Spagna, il Portogallo e la Grecia, e che lo slittamento del termine fosse nei fatti anche per il rallentamento dell'intera economia europea, Germania e Francia comprese.

Su questa strada il Presidente del Consiglio riteneva di poter trovare dei «compagni di merenda» che gli facessero da sponda, che lo spalleggiasse. Invece a Madrid, come tutti hanno visto, Aznar che è uomo serio, che è uomo di destra, gli ha fatto capire e gli ha detto che lo avrebbe lasciato solo in questa sua pia illusione e che anche la Spagna sarebbe stata pronta nel termine fissato da Maastricht. Subito Prodi si è messo ad inseguire – come ha detto – i suoi «sorci verdi» e noi siamo rimasti soli, isolati diplomaticamente, a combattere contro gli intrighi e i complotti internazionali un pò come ai tempi, ministro Ciampi, della perfida Albione, ma perdendo in questa occasione perfino il senso del ridicolo.

Questa è la ragione vera per cui Prodi, questo Governo, questa maggioranza composita, variegata e ondivaga hanno cominciato a fare sul serio, mettendo da parte la fiducia e l'ottimismo che fino a pochi giorni prima avevano ostentato e smettendola di «sparare» bordate propagandistiche, scegliendo finalmente la strada della serietà e del risanamento dei conti pubblici, oltre tutto scegliendo definitivamente tra le innumerevoli e irrealistiche promesse elettorali.

Prodi e L'Ulivo avevano tra l'altro assicurato durante la campagna elettorale che sarebbero stati loro, il Presidente e il Governo, che avrebbero portato l'Italia nell'Europa della moneta unica. Prodi e L'Ulivo avevano nello stesso tempo garantito che non avrebbero in alcun caso aumentato la pressione fiscale.

Dicemmo in campagna elettorale che erano delle bugie, che erano delle pie illusioni. La strada che è stata imboccata con questa finanziaria e con la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria è sotto gli occhi di tutti, anche perchè questa ultima promessa propagandistica, e cioè che sarebbero rimaste invariate le imposizioni tributarie e fiscali, era già stata disattesa e da subito era già stata tradita con la cosiddetta manovrina del luglio scorso.

Per tali motivi ci troviamo oggi a doverci pronunciare su una Nota di aggiornamento che, oltretutto, arriva qui al Senato dopo la presentazione della legge finanziaria e che, come i colleghi potranno verificare,

di questa è la pedissequa e succinta copia: abbiamo fatto velocemente un collazionamento ed abbiamo visto che il DPEF è il sunto di alcune pagine della legge finanziaria. Una Nota - si badi bene - che, anche se non nelle dimensioni indicate in questa occasione, era già nell'aria fin dall'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, che si presentava già generico e inconcludente e che noi da questi banchi definimmo subito il libro dei sogni di Prodi, Ciampi, Visco e compagnia.

Ricorderemo solamente che già da allora la stessa Corte dei conti espresse scetticismo perchè tutte le cifre apparivano «di praticabilità dubbia, soprattutto nella parte sui tagli alle spese». Vi furono successivamente le critiche del commissario europeo Monti e perfino l'ex Ministro del governo Ciampi, Luigi Spaventa, scrisse che il Documento di programmazione economico-finanziaria non solo non aveva *chances* per agganciare l'Europa nel 1999, ma rischiava di perdere il treno anche successivamente.

Dicemmo subito allora - soltanto qualche mese fa - che, al di là dell'ovvietà e della genericità che caratterizzavano il Documento di programmazione economico-finanziaria, vi erano perfino delle amenità e delle pie illusioni, come quella di voler ridurre il tasso di disoccupazione, affidandosi ad una conferenza nazionale sull'occupazione che avrebbe dovuto risolvere integralmente questo drammatico problema.

Dicemmo pure - e lo diremo ancora quando si affronterà la questione, forse, a novembre - che quello che ci sembrava l'aspetto più pericoloso di quel Documento era l'assenza di una seppur accennata politica di sviluppo, in particolare per il Mezzogiorno d'Italia, e che si stavano ripercorrendo vecchie strade senza pensare minimamente di allargare la base produttiva dell'azienda Italia e senza incentivare alcuna iniziativa valida.

Tutto questo - dicemmo - non ci avrebbe portato in Europa e non avrebbe contribuito al risanamento finanziario. Ciò puntualmente si è verificato e ci si accorge già da ora che vi è uno scostamento di 10.000 miliardi per il 1996 risultante da minori entrate per la mancata espansione dei consumi e dell'occupazione - è una affermazione da reo confesso - e da maggiori spese degli enti decentrati. Anche gli effetti della manovrina di 16.000 e rotti miliardi presumibilmente sono finiti nel pozzo senza fondo del debito pubblico e nessuno ancora sa - nemmeno la Nota di aggiornamento - e non si sa se lo sapremo mai quali siano e se ci saranno effetti di quell'ulteriore salasso.

Questo Esecutivo fallisce cioè proprio su quegli obiettivi che riteneva prioritari per la sua stessa strategia complessiva. Basti ricordare quello che lei, ministro Ciampi, affermò nella seduta delle Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato del 20 giugno scorso. Cito testualmente: «Di tutta la nostra azione obiettivo fondamentale è la lotta alla disoccupazione, dalla quale non si può prescindere se si vuole puntare alla ripresa economica». Eppure questo Governo non è stato nemmeno capace di tener fede all'impegno di organizzare a Napoli, per il mese di settembre, la famosa, palinogenetica (che avrebbe dovuto risolvere tutti i problemi della disoccupazione), Conferenza nazionale per l'occupazione, che è stata rinviata al mese di novembre. Conferenza che non avrebbe risolto niente - l'abbiamo già detto - e non risolverà niente,

ma che pure avrebbe rappresentato un segnale per migliaia e migliaia di disoccupati.

MORANDO. C'è stato un accordo; forse, senatore Pedrizzi, non l'ha letto sui giornali!

MACERATINI. Per quell'accordo mancano i soldi: un piccolo particolare!

PEDRIZZI. C'è stato un accordo sul disaccordo; in sostanza l'accordo non è stato raggiunto per tenere la Conferenza a settembre, ma solo successivamente. Tuttavia noi di Alleanza Nazionale, senatore Morando, un segnale l'abbiamo dato: con le liste e le organizzazioni dei disoccupati, con decine di migliaia di persone che hanno partecipato alla manifestazione di Napoli.

AMORENA. Disoccupati da vent'anni!

PEDRIZZI. Sono disoccupati da vent'anni perchè abbiamo un sistema e un regime di corrotti e di corruttori che per vent'anni non ha saputo risolvere questi problemi, come invece si sa fare negli Stati Uniti d'America.

AMORENA. Nasce a Napoli e si ramifica fino al Nord.

PEDRIZZI. Che dire poi delle previsioni «sparate» sul tasso di crescita del prodotto interno lordo, prima fissato al 3 per cento, poi all'1,2 per cento, quando le rilevazioni ufficiali, ministro Ciampi, del secondo trimestre di quest'anno riferiscono che siamo allo 0,40 per cento in meno. In sostanza, ci siamo mangiati lo 0,50 in più che avevamo realizzato nel primo trimestre di quest'anno. Ci troviamo di fronte a percentuali di sviluppo tipo prefisso telefonico e continuiamo ancora a fare previsioni macroeconomiche su dati che non sono attendibili. Ci troviamo di fronte ad un disastro di tale genere, che ci obbliga a pagare un biglietto salato per salire sul treno europeo, tanto salato che - come evidenziava ieri sera il senatore Pace - le famiglie italiane saranno costrette ad impegnare tutta la prossima tredicesima mensilità di stipendio per pagare la tassa per l'Europa.

Eppure nella Nota di aggiornamento, brillantemente illustrata dal senatore Ferrante, si parla, al fine di minimizzare, di rimodulazione degli importi, di aggiustamenti, quasi si trattasse di piccole, trascurabili modifiche, di cifre, tutto sommato, insignificanti ed ininfluenti per le tasche degli italiani e non del doppio di una manovra economica.

Tutte queste considerazioni si riferiscono al merito della Nota, ma poi vi è tutto l'aspetto procedurale e la vicenda regolamentare. La presentazione alla Camera della legge finanziaria e al Senato della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, se non ha rilevanza da un punto di vista dell'anomalia costituzionale (siamo d'accordo), è perlomeno poco corretta politicamente - come si usa dire nei paesi anglosassoni - ed ignora una prassi consolidata: c'è un esempio eccezionale verificatosi qui al Senato, ma in 50 anni non si

sono mai registrati altri casi. Mi riferisco poi all'intenzione di discutere contemporaneamente alla Camera il disegno di legge finanziaria e i documenti di bilancio e al Senato alcuni provvedimenti collegati, e ancora di voler inserire nella sessione di bilancio l'esame di alcuni provvedimenti, considerandoli come collegati alla finanziaria mentre tali non sono. Tutto ciò è a dir poco sorprendente e sospetto: voler dare una corsia preferenziale a provvedimenti che nulla hanno a che vedere con la sessione di bilancio crea almeno due tipi di imbarazzo. Il primo è di tipo politico perchè il Parlamento è costretto ad esaminare in tempi ristretti e con normative vincolanti, con le limitazioni proprie di questa procedura, provvedimenti che nulla hanno a che vedere con la manovra finanziaria. Il secondo imbarazzo risulta dal fatto che, in effetti, si coarta la possibilità di intervento dell'opposizione che con i propri emendamenti sarebbe costretta a regolarsi tenendo presente la normativa indicata dalla legge finanziaria, pena l'inammissibilità delle sue proposte emendative. In questo modo si mette un bavaglio all'opposizione.

Le regole vengono stravolte e disattese perchè strumenti previsti per provvedimenti che creano risorse e hanno rilevanza finanziaria, come tutti i provvedimenti collegati veri e propri, vengono applicati a provvedimenti diversi e privi di alcuna rilevanza ai fini del bilancio.

Onorevoli senatori, questo sarebbe il Governo delle regole? Questo sarebbe il paese normale che avevate indicato e promesso? Non mi sembra questa la direzione giusta da imboccare.

Onorevoli colleghi, signor Ministro, questo è il momento del *redde rationem*, il momento della verità per l'attuale Governo e per l'attuale maggioranza che ha dimostrato e sta dimostrando - potremmo dire *per facta concludentia* - di non essere in grado di portarci in Europa perchè non conosce nemmeno la strada per giungervi e dimostra inoltre di non saper risanare il bilancio pubblico perchè non sa nemmeno far di conto.

Questo è il motivo per cui temiamo, soprattutto per il popolo italiano, che questi ulteriori sacrifici che state chiedendo oltre che dolorosi saranno anche inutili. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FERRANTE, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori Ministri, dopo l'ampio dibattito svoltosi in quest'Aula e in Commissione bilancio sulla Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, dibattito che inevitabilmente ha richiamato quello del luglio scorso sul DPEF, credo sia necessario integrare con alcuni chiarimenti la relazione che ho svolto ieri sulla Nota di aggiornamento.

Premetto che non intendo intervenire su quelle osservazioni emerse nel dibattito, che hanno riguardato più la legge finanziaria che non la Nota di aggiornamento. Certo la contestualità tra la presentazione della Nota e l'inizio dell'*iter* di esame e di approvazione della legge finanziaria ha inevitabilmente prodotto una distorsione nel dibattito.

Ciò ha portato ad una anticipazione di quanto avverrà con riferimento alla manovra stessa, nonchè ai collegati.

Pertanto, le mie precisazioni riguarderanno esclusivamente la Nota di aggiornamento. Cercherò di dare risposta alle osservazioni che mi sono state rivolte dai senatori dell'opposizione.

D'altra parte, credo che sul complesso del provvedimento molto più autorevolmente potrà intervenire il ministro Ciampi, fornendo dei chiarimenti ancor più esaustivi di quelli da me forniti nella relazione esposta ieri.

Mi richiamo in primo luogo all'intervento del senatore Pace che ha fatto riferimento a quanto da me dichiarato in sede di replica, in occasione dell'esame del DPEF. In effetti, il 16 luglio scorso ho testualmente affermato: «Guardiamo avanti e sono certo che il peggio è passato».

Senatore Pace, mi permetta una sommessa chiosa a quanto lei ha riferito. Quell'affermazione è legata ad un contesto molto ampio che dava, a mio giudizio, validità all'affermazione stessa. Quel giudizio lo confermo e anzi, quanto è accaduto in questi pochi mesi intercorsi tra la presentazione del DPEF e la Nota di aggiornamento allo stesso, avvalora quel giudizio e lo attualizza.

«Guardiamo avanti» perchè avendo memoria di quanto successe nella calda estate del 1994 - «calda» per motivi politici - non vogliamo ripetere quel modo disastroso con cui il Governo Berlusconi affrontò i problemi del paese. Cosa avvenne? I comportamenti di quel Governo e della sua maggioranza ingenerarono una diffusa sfiducia che produsse danni alla stessa finanza pubblica. Le polemiche ed i conflitti promossi intorno alle istituzioni (la magistratura, il Capo dello Stato, la Banca d'Italia, lo stesso Parlamento, per tacere di altro) resero inaffidabile quel Governo. Ed il giudizio del mercato, quello stesso mercato cui ancora oggi il Polo fa sempre riferimento, fu immediato ed inesorabile, tanto che si ebbe un aumento dei tassi di interesse ed una ulteriore svalutazione della nostra moneta.

NOVI. Producete solo miseria e recessione. Non producete ricchezza, l'Italia è in recessione.

LARIZZA. Stai zitto, parli sempre!

NOVI. Solo miseria e recessione!

FERRANTE, *relatore*. Tutto questo e l'emissione di decreti coperti solo virtualmente determinarono un maggior onere per la finanza pubblica stimato in circa 20.000 miliardi: questa è l'entità della tassa occulta del Governo Berlusconi.

Non è questo il percorso che vogliamo seguire e già oggi è possibile il confronto tra i primi mesi del Governo Berlusconi e di quella maggioranza ed i primi mesi di attività di questo Governo e di questa maggioranza.

Le scelte del Governo Prodi e, tra esse, quelle operate dal Documento di programmazione economico-finanziaria e dalla Nota di aggiornamento hanno prodotto ben altri giudizi nei mercati. Ben altri sono i risultati; voglio ricordarne alcuni: migliorato rapporto di cambio tra lira e

marco; riduzione dell'inflazione; inversione del ritmo di crescita del debito pubblico; un elevato, crescente avanzo primario. Ecco perchè guardiamo avanti e perchè mi sento di dire che il peggio è passato. Siamo usciti da un circolo vizioso per entrare in un percorso virtuoso.

Siamo coscienti che rimangono ancora numerosi, importanti, gravi nodi finanziari e politici da sciogliere; ma siamo altrettanto convinti che gli indirizzi del Governo e della maggioranza sono quelli giusti per affrontarli. La scelta dell'Europa è confermata, anzi rafforzata proprio dal contenuto della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione. Vi sarà prossimamente l'appuntamento per l'ingresso della nostra moneta nello SME, con i problemi ad esso connessi: il rapporto di cambio, il patto di stabilità e quindi la banda di oscillazione, i rischi di speculazioni, la stessa gestione delle nostre riserve valutarie. Però gli indicatori cui facevo riferimento poco fa e l'aggiornamento della politica economica e finanziaria, che garantiscono la convergenza verso i parametri fissati dal Trattato di Maastricht, sono conferma della decisione e della tenacia con cui si vuole procedere lungo un percorso virtuoso e conducono ad un abbattimento dei tassi di interesse, unica via per ridurre gli oneri sul debito e per introdurre l'Italia nella Unione monetaria europea fin dall'inizio. Ecco perchè non possiamo condividere i pareri espressi in questa sede sul Documento di programmazione economico-finanziaria e sulla sua Nota di aggiornamento, la quale ultima ha un grande requisito, quello di chiarire al paese quali sono i problemi e qual è il modo per uscirne, finalizzando le misure di carattere finanziario e gli ulteriori sacrifici ad un preciso obiettivo, quello dell'ingresso nell'Europa e della conseguente liberalizzazione di risorse che finalmente potranno essere destinate in maniera permanente allo sviluppo ed all'occupazione.

Il giudizio che diamo quindi conferma la scelta fatta, che non può portare a quanto viene paventato dall'opposizione. Sappiamo bene che c'è una «anomalia Italia», un'anomalia per altri paesi europei, che è non solo e non tanto di carattere finanziario, quanto, ritengo, di carattere politico. Il nostro paese sta cercando il risanamento senza colpire i settori dello Stato sociale: questo è un fatto anomalo rispetto alle politiche di altri paesi. Ma noi sappiamo che in questa Europa non possiamo gradire veti o imposizioni di due galli nel pollaio, nè tantomeno di un capone. Queste polemiche di politica estera richiamano a mio giudizio quanto avvenne negli anni '50 e '60 attraverso il gollismo e quelle sull'opportunità o meno dell'ingresso della Gran Bretagna nella CEE.

Sappiamo anche che il percorso è quello tracciato e non ci sottraiamo al confronto. Sappiamo cosa significa la globalizzazione dei mercati e che la sfida riguarda due fronti: l'innovazione dei paesi più sviluppati e la concorrenza dei paesi emergenti. Non vorremmo che il nostro paese si trovasse in condizioni di essere appunto considerato il Chiapas d'Europa.

Noi sappiamo che i sacrifici richiesti sono finalizzati allo sviluppo e quindi crediamo che il percorso vada sostenuto nei termini indicati appunto nel Documento di programmazione economico-finanziaria e nella relativa Nota di aggiornamento. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e Partito Popolare Italiano).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e programmazione economica e del tesoro.

CIAMPI, *ministro del bilancio e programmazione economica e del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, svolgerò le mie considerazioni lungo alcune linee tematiche alle quali è possibile ricondurre le questioni principali che stanno emergendo nell'appena iniziato dibattito in Parlamento sul bilancio per il 1997 e sui provvedimenti connessi.

Questo mio intervento si lega e si integra con quello svolto una settimana fa alla Camera dei deputati. Ritengo di cruciale importanza questa fase preliminare dedicata all'esame della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria.

Il suo svolgimento ed il suo esito consentono di mandare subito all'Italia ed all'intera Europa un messaggio chiaro e netto sulla volontà politica italiana di partecipare fin dall'inizio, con gli stessi doveri e diritti degli altri paesi, alla costituzione dell'unione monetaria.

Un breve richiamo ad alcuni aspetti della realtà europea. Sotto la spinta della necessità per tutti i paesi membri dell'Unione europea di convergere verso gli obiettivi proposti dal Trattato di Maastricht, si è accelerata la tendenza, già spontaneamente in atto per effetto della naturale trazione delle economie più forti, alla formazione di un governo economico europeo di fatto, ancorchè nel rispetto formale dei trattati e delle norme comunitarie.

In anni passati, riflettendo circa il futuro dell'Europa, ho avuto più volte occasione di affermare che l'Europa era destinata ad unirsi. Stava a noi la scelta che ciò avvenisse senza regole, con il prevalere della attrazione delle maggiori economie, per necessità, con il pericolo, direi con la certezza di provocare squilibri gravi sul piano politico non meno che su quello economico; oppure di perseguire l'Unione europea approntando un appropriato modello istituzionale con regole precise e tutelanti, con definiti diritti dei partecipanti, con equilibri nella stessa composizione dell'Unione, nei suoi modi di decidere e di operare.

Personalmente, ad esempio, ho dato sempre grande importanza all'equilibrio fra la componente mitteleuropea e la componente mediterranea. L'Europa con Maastricht ha imboccato la strada giusta, quella dell'unione istituzionale. La convergenza delle economie che tutti stanno perseguendo è la condizione fondamentale per giungere alla creazione di una moneta unica, l'euro, una moneta che sia stabile e che meriti e guadagni la reputazione di esserlo, che diventi valida antagonista delle monete mondiali più forti.

La Banca centrale europea è l'istituzione comune che di quella moneta sarà guardiano vigile, attento a che essa sia strumento di stabilità e di sviluppo. Nel frattempo, in attesa che con il 1° gennaio 1999 il progetto istituzionale si completi e si attui, sta operando il Governo economico europeo di fatto: è una realtà positiva, nel presupposto che il periodo di transizione non si prolunghi oltre il necessario, che il progetto istituzionale non subisca ritardi o rinvii.

È importante passare al più presto però dalla situazione di fatto alla situazione istituzionalmente definita nella sua interezza, nella quale il governo dell'economia europea sia affidato agli organi comuni già previsti e in prospettiva a quelli che dovranno essere istituiti a mano a mano

che l'Unione europea si estenderà prima all'intera economia e poi agli altri aspetti della vita degli Stati.

In questo contesto dobbiamo stare nel gruppo che, con la convergenza delle politiche economiche di bilancio, ha formato l'avanguardia del cammino verso l'unificazione monetaria. A tal fine è fondamentale che al nostro interno e verso gli attenti ed interessati ascoltatori esterni, per dimostrare la coerenza e l'ampiezza dell'azione economica di Governo, si ribadisca e si dimostri la stretta connessione, sostanziale ed istituzionale, che lega la legge di bilancio e quella finanziaria con una serie di disegni di legge già all'esame del Parlamento. Mi riferisco in particolare al disegno di legge sulla riforma della pubblica amministrazione, presentato dal Ministro per la funzione pubblica, e a quello sul nuovo schema di bilancio, presentato da chi ha l'onore di parlarvi. Si mira cioè ad un tempo al riequilibrio quantitativo dei conti dello Stato e alla riforma della pubblica amministrazione, da realizzare attraverso il decentramento amministrativo, il federalismo fiscale, la semplificazione delle procedure, la riforma della struttura di bilancio.

Questa articolazione della strategia governativa, che ha chiaramente una genesi unica, ha ottenuto approvazione e sostegno nelle risoluzioni con le quali il Parlamento, in entrambi i suoi rami, ha approvato il Documento di programmazione economico-finanziaria.

Non vi è, non vi può essere, riequilibrio duraturo dei conti dello Stato senza una profonda riforma della pubblica amministrazione. Problema antico è questo della riforma della pubblica amministrazione; averlo per decenni rinviato lo ha aggravato. È contraddittorio sforzarsi ad ammodernare l'economia del paese se un volume di spesa pari alla metà del reddito nazionale, quello che viene gestito dalla pubblica amministrazione, segue logiche antiquate e macchinose, se non è possibile valutare la produttività dei servizi offerti, la loro rispondenza ai bisogni del cittadino utente, consumatore o produttore che sia.

La società civile non tollera più la dispersione di risorse, di tempo, di capitale umano causata dall'inefficienza dello Stato.

Un primo e organico tentativo di riforma contenuto nella legge n. 537 del dicembre 1993 di fatto è stato poco dopo abbandonato. Questo Governo ha presentato un suo disegno di legge e lo ha accompagnato e integrato con la proposta di una nuova struttura di bilancio che mira ad un tempo alla semplificazione e alla chiarezza dei conti pubblici e alla responsabilizzazione dei vari centri amministrativi.

La manovra economica e in particolare il cosiddetto «collegato» si inseriscono nel più ampio quadro innovativo di riforma della pubblica amministrazione e ne rappresentano anticipi di concreta attuazione. Certo, un vero rinnovamento delle strutture economiche pubbliche e del loro funzionamento implica non solo una riforma delle istituzioni e della loro organizzazione, ma anche e soprattutto un modo nuovo di sentirle, di viverle. La produzione di pubblici servizi deve avere, quali fondamentali canoni di efficienza, l'applicazione del criterio di privilegiare il rapporto più diretto possibile tra il livello della pubblica amministrazione e l'utenza, il che significa in primo luogo ispirare il decentramento amministrativo al principio di sussidiarietà, delegificare, deregolamentare, liberalizzare.

In questa logica appare del tutto razionale la scelta che è stata fatta dal Parlamento e dal Governo di affidare alla Camera dei deputati la prima lettura dei documenti finanziari e di bilancio e di concentrare presso il Senato il confronto sulle proposte di modernizzazione e di razionalizzazione dell'azione amministrativa e della struttura di bilancio. Si tratta di due tematiche separate ma, come ho già detto, strettamente connesse e che mi auguro possano giungere ad una contemporanea definizione ed approvazione. In seguito, la realizzazione di quanto il Parlamento riterrà di approvare non sarà nè facile nè breve, specie per quanto riguarda i contenuti riformatori. A quest'ultimo proposito ritengo auspicabile che il Parlamento impegni l'Esecutivo a periodici obblighi di informazione circa il loro stato di attuazione.

Fatte queste premesse, a richiamo del contesto generale nel quale si stanno inquadrando, con sequenze coerenti e sollecite, i singoli atti di politica economica del Governo, vengo al punto specifico oggi all'esame del Senato: la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria.

Un breve chiarimento in merito al passaggio dal Documento di programmazione economico-finanziaria alla Nota di aggiornamento. Il Documento, presentato al Parlamento il 28 giugno scorso, dopo aver confermato, per il rientro del fabbisogno pubblico nel parametro di Maastricht, il percorso approvato dal Parlamento nel 1995, aggiungeva un paragrafo, già citato stamane in questa Assemblea, il 4.10 dal titolo: «Un rapporto fabbisogno-prodotto interno lordo più basso del 4,5 per cento nel 1997». Il paragrafo concludeva così: «La ferma volontà dell'Esecutivo di raggiungere gli obiettivi secondo il calendario previsto dal Consiglio europeo di Madrid, lo impegna a verificare in autunno, in relazione all'andamento della congiuntura e dei mercati finanziari, la possibilità di accelerare i tempi del rispetto dei criteri di convergenza».

Nel discorso da me pronunciato alla Camera dei deputati il 16 luglio, prima della votazione finale e dunque dell'approvazione della Risoluzione, l'eventualità di una manovra aggiuntiva veniva ulteriormente chiarita. In quell'occasione dissi: «Se si intendesse contenere il disavanzo delle pubbliche amministrazioni entro il 3 per cento del prodotto interno lordo già nel 1997, la correzione, includendo la manovra del 19 giugno, dovrebbe superare i 70.000 miliardi (oltre il 3,5 per cento del prodotto interno lordo). Nella presente condizione della congiuntura europea ed italiana una tale correzione - adottata ora - potrebbe innescare un'involuzione ciclica». E concludevo: «Da queste considerazioni discende la decisione presa dal Governo di astenersi dal proporla e di presentare una sequenza diversa. È noto che secondo l'opinione prevalente in tutta Europa la presente debolezza dell'economia è ritenuta una fase transitoria, alla quale dovrebbe seguire una ripresa dell'espansione già sul finire del corrente anno. Ciò ha suggerito di prevedere nel Documento di programmazione economico-finanziaria per la fine dell'autunno un momento di valutazione. Se, come auspichiamo, l'economia europea, e con essa l'economia italiana, mostrerà chiari segni di ripresa sarà possibile considerare, sulla base anche dell'andamento dei mercati finanziari e in particolare dell'evoluzione dei tassi di interesse, l'opportunità di uno sforzo ag-

giuntivo che riduca ulteriormente il fabbisogno pubblico per il 1997», allora previsto al 4,5 per cento del prodotto interno lordo.

È d'altra parte evidente che l'eventuale protrarsi oltre il corrente anno dell'attuale debolezza congiunturale in Europa costituirebbe problema grave per tutti i paesi della Comunità. Con la Nota presentata il 3 ottobre e oggi all'esame del Senato il Governo ha espresso la propria decisione di dar corso alla manovra aggiuntiva e ne ha esplicitato sia l'importo globale (25.000 miliardi) sia, in termini generali, la fonte principale di finanziamento, cioè una contribuzione straordinaria sui redditi, riservandosi più specifici provvedimenti.

Gli elementi che hanno indotto il Governo alla decisione suddetta si riassumono in tre punti che elenco in ordine non casuale.

Primo. Nel volgere degli ultimi mesi le prospettive dell'economia europea sono migliorate. Le preoccupazioni che il rallentamento produttivo registrato a partire dalla seconda metà del 1995 potesse tradursi in una recessione appaiono dileguate. È questa la valutazione espressa nei giorni scorsi sia dal Fondo monetario internazionale sia dalla Commissione europea.

Secondo. Nell'Unione europea si è rafforzata la determinazione a realizzare nei tempi previsti l'Unione monetaria europea. Congiuntamente nei singoli paesi aderenti all'Unione si è fatta più intensa l'azione di convergenza verso il rispetto dei previsti criteri dal Trattato di Maastricht.

Terzo. Più specificamente, in Italia la reazione dei mercati finanziari all'azione di questo Governo è stata positiva: al calo dell'inflazione sta facendo seguito un ribasso dei tassi di interesse. Lo stesso differenziale dei tassi di interesse sui titoli di Stato a più lungo termine tra l'Italia e la Germania - differenziale che è considerato il più valido indicatore del grado di credibilità di un paese - ha segnato un'importante riduzione. Attualmente è al livello più basso da decenni: 230 punti base di differenza a fronte di 650 punti base del marzo 1995 e di 530 di un anno fa. Questo significa che se lo Stato tedesco si indebitava un anno fa al 6 per cento, lo Stato italiano si indebitava all'11,30 per cento. La differenza di 230 punti base significa oggi che se lo Stato tedesco si indebita al 6 per cento lo Stato italiano si indebita all'8,30 per cento. L'andamento favorevole dei tassi si è accelerato negli ultimi giorni, cioè con l'approvazione da parte del Governo il 27 settembre del disegno di legge finanziaria e del provvedimento collegato.

È soprattutto in base ai tre elementi sopraindicati che è maturata la decisione del Governo di dar corso a quanto era stato ipotizzato nel Documento di programmazione economico-finanziaria e che era stato esplicitamente subordinato al verificarsi delle condizioni che oggi sono in atto o si profilano. Il Governo si è mosso dunque in coerenza con gli impegni presi, con gli intendimenti annunciati; ha utilizzato gli strumenti che il Parlamento gli ha fornito nei limiti e nei termini stabiliti dalle Risoluzioni del luglio scorso; si è ripresentato al Parlamento ed è qui di fronte a voi per spiegare la propria azione e il proprio comportamento, per chiedere il vostro conforto e il vostro appoggio determinanti.

Ritengo che, pur nel coro dissonante di valutazioni che hanno accolto la presentazione del complesso delle proposte governative, debba

essere posta in evidenza una constatazione fortemente positiva. Sulle dimensioni della manovra complessiva necessaria per far partecipare l'Italia all'Unione monetaria europea fin dal suo inizio non vi è dissenso. Anche la «controfinanziaria» predisposta dai maggiori partiti dell'opposizione mira a raggiungere, pur con provvedimenti diversi, una riduzione del fabbisogno tendenziale praticamente uguale a quella indicata nella proposta governativa.

È un fatto questo di grande importanza che pone in evidenza il largo consenso del paese sull'obiettivo Europa. È una consonanza positivamente avvertita negli ambienti internazionali.

Un altro punto sul quale intendo soffermarmi è l'articolazione della manovra. L'obiettivo quantitativo è quello di portare nel 1997 al 3 per cento sia il rapporto fabbisogno-prodotto interno lordo sia quello dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione-prodotto interno lordo.

Questo significa ridurre l'importo complessivo del fabbisogno a circa 61.400 miliardi. Ciò avverrà in due momenti: per primo, la realizzazione della manovra che possiamo chiamare ordinaria per complessivi 37.500 miliardi, già tradotta in specifiche norme contenute nei tre documenti presentati al Parlamento il 30 settembre scorso; per secondo, l'ulteriore manovra per 25.000 miliardi annunciata all'articolo 83 del collegato che dovrà essere oggetto di norme da emanare entro la fine del corrente anno.

Questa seconda manovra, a carattere straordinario, sarà costituita per almeno la metà da una contribuzione *una tantum*. Su questo aspetto si sono concentrate le critiche di chi sostiene che con un provvedimento che vale solo per il 1997 non si attua una riduzione strutturale del disavanzo e che quindi si corre il rischio di entrare nella moneta unica portando in essa tensioni destabilizzanti. L'obiezione è infondata. Essa non tiene conto del fatto che il Governo con il Documento di programmazione economico-finanziaria già in giugno ha tracciato un percorso di riequilibrio dei conti pubblici, condiviso dal Parlamento, che conduce nel 1998 a un fabbisogno pari al 2,8 per cento del prodotto interno lordo. Con il provvedimento *una tantum* si anticipano di un anno, al 1997, i tempi di un percorso di rientro già delineato e che non verrà modificato nei suoi contenuti.

La manovra ordinaria di 37.500 miliardi merita qualche considerazione per illustrarne, senza entrare in un esame particolareggiato, le linee portanti.

Le misure organizzate nel provvedimento collegato, sia sul lato delle riduzioni di spesa che su quello delle maggiori entrate, prefigurano interventi permeati soprattutto da una logica qualitativa e strutturale che intende determinare con chiarezza gli assetti europei verso i quali deve procedere il sistema Italia.

È in questa logica che vanno lette anche le misure che anticipano la riforma del bilancio dello Stato e quelle, ad esempio, che preordinano la cornice giuridica per unificare i Ministeri del tesoro e del bilancio e i loro organismi di ricerca.

Le riduzioni di spesa, nel «collegato» pari a 17.500 miliardi, sono frutto di una meticolosa ricognizione critica delle modalità operative dell'amministrazione statale, centrale e periferica: i risparmi sono realiz-

zati incidendo sull'amministrazione e non sulle prestazioni rese ai cittadini. Si punta ad eliminare sprechi ed inefficienze, creando condizioni di contesto e incentivi specifici per l'assunzione di comportamenti più razionali ed economici nell'utilizzo delle risorse. Si tratta di misure che sono il frutto di un metodo di lavoro nuovo, fatto di confronto e di collaborazione dei singoli Ministeri con quello del Tesoro. Si tratta dunque di un'impostazione qualitativamente volta a inserire elementi di correzione strutturale, a partire dai microcomportamenti delle pubbliche amministrazioni.

Inoltre, la valutazione dei risparmi è stata sempre condotta con criteri di cautela e realismo: soprattutto tutte le volte che si è inciso su comportamenti di soggetti esterni all'amministrazione statale che detengono cospicue giacenze liquide nel sistema di tesoreria unica, si è fatto in modo di considerare l'effetto ammortizzatore sui tagli collegato a tali giacenze, cioè si sono ridotti gli importi indicati come effettivo fabbisogno, distinguendo quindi tra previsione di competenza e previsione di cassa. In particolare, accanto al già esistente blocco delle assunzioni, peraltro reso più rigido e selettivo, si sono creati incentivi per rideterminare le piante organiche e trasformare rapporti di lavoro a tempo pieno in rapporti a tempo parziale. Si regolarizzeranno così posizioni di doppio lavoro, creando spazi per migliorare produttività e occupazione.

Nel settore delle Forze armate si dà avvio a un profondo processo di riorganizzazione, anche attraverso la graduale riduzione delle dotazioni organiche degli ufficiali, finalizzato alla predisposizione di uno strumento di difesa più compatto ed agile.

Tutto l'insieme delle norme sull'organizzazione e sul funzionamento del sistema sanitario è orientato a recuperare efficienza a parità di servizi resi; analogamente, gli interventi nel campo dei servizi di pubblica utilità, dove è previsto il ricorso alla cassa integrazione guadagni anche per le Ferrovie dello Stato, l'Ente poste, i monopoli, le società ferroviarie in concessione e l'Enas, costituiscono una concreta testimonianza della volontà di procedere nella creazione di condizioni che portino a mercati concorrenziali.

Vi è, dunque, nelle misure di riduzione di spesa il segno di uno sforzo e di una analisi settoriale improntata a criteri di qualità e strutturalità, che costituiscono l'asse lungo il quale continuerà a svilupparsi l'azione del Governo nei confronti della pubblica amministrazione.

Non meno riformatore è il carattere delle misure che operano sulle entrate. Si tratta di disposizioni che definiscono con chiarezza tre linee di intervento: il decentramento fiscale, nel quale vedono pieno riconoscimento le istanze federaliste-autonomiste espresse con forza soprattutto dai rappresentanti degli enti locali; la semplificazione e la razionalizzazione delle procedure, secondo quanto chiesto dal mondo delle organizzazioni produttive delle imprese; il rilancio, sulla base di un disegno concreto e organizzato, della lotta all'evasione. Si perseguono quattro obiettivi principali: il sostegno alle famiglie numerose, attraverso la revisione dell'Irpef e in particolare attraverso la modifica del meccanismo delle detrazioni; la riduzione del costo del lavoro; l'incentivo alla patrimonializzazione delle imprese e al ricorso al capitale di rischio; il sostegno alle nuove attività produttive. L'insieme di misure preordinate disegna un ammodernamento profondo del nostro sistema fiscale in coeren-

za con le indicazioni che ci vengono anche dall'osservazione delle esperienze fiscali dei nostri *partners* europei.

Leggere queste misure come un insieme di interventi prevalentemente diretti ad estrarre risorse dai contribuenti è palesemente in contrasto con l'impianto della manovra e con la sua articolazione tecnico-normativa.

In conclusione, le misure organizzate nel «collegato» intendono mettere in campo immediatamente quel contesto di interventi strutturali sull'equità fiscale e sull'efficienza della pubblica amministrazione che devono rendere permanente ed equilibrato il sistema dei rapporti tributari e amministrativi tra Stato e cittadino, nel quadro di una ritrovata stabilizzazione dei valori monetari e del premio che occorre riconoscere alla virtù del risparmio in un contesto di stimolo e di incentivo agli investimenti e all'occupazione.

Concludo con alcune annotazioni che hanno come punto centrale i tassi di interesse. Tenendo presenti i miei precedenti professionali qualcuno potrebbe ritenere che io sia portato ad annettere troppa importanza a questo elemento. I tassi di interesse non sono soltanto un fatto tecnico dell'economia monetaria e finanziaria: essi costituiscono un fattore fondamentale dell'economia reale, della produzione, dell'occupazione, degli investimenti e dei consumi. Ciò è particolarmente vero nella situazione che sta vivendo il nostro paese. Il livello dei tassi di interesse ha effetti particolarmente importanti sul settore pubblico fortemente indebitato. Come sapete bene, il livello del nostro debito pubblico è di oltre 2.000.000 di miliardi di lire, pari al 125 per cento del prodotto interno lordo. Ma ha effetti importanti anche sulla produzione e sugli investimenti, tenuto conto che le passività delle imprese non finanziarie superano gli 800.000 miliardi di lire, con un onere annuo per interessi di circa 90.000 miliardi.

D'altra parte la tendenza dei tassi di interesse è l'indicatore più significativo di quello che è, nella valutazione dei mercati, il merito di credito di un paese, in relazione alla sua realtà globale, quale è in atto e si presenta in prospettiva: dalla stabilità politica e da quella sociale, alle variabili principali del sistema economico (prezzi, bilancia dei pagamenti, conti pubblici, debito interno ed estero, attività di produzione e di investimento).

Soffermiamoci sui conti pubblici. Il fabbisogno annuale dello Stato è gravato, in modo anomalo rispetto a ogni altro paese europeo, da un carico di oneri per interessi che nel 1996 sarà dell'ordine di 200 mila miliardi di lire, pari cioè a oltre il 10 per cento del PIL. Ciò significa che, se saremo capaci di contenere il fabbisogno totale al 6,5 per cento del PIL, avremo conseguito un avanzo primario, cioè al netto degli interessi, di circa il 4 per cento del PIL. Per il 1997 l'avanzo primario è previsto salga al 6,7 per cento. È un valore particolarmente elevato. Tra gli altri quattordici paesi dell'Unione europea, i due estremi sono la Danimarca, con un avanzo primario nel 1995 del 5,3 per cento, e il Regno Unito, con un disavanzo al netto degli interessi del 2,3 per cento.

Da tutto questo è chiaro che il riequilibrio quantitativo dei conti pubblici (insisto sull'aggettivo quantitativo, perchè altro è il discorso - e lo ho già sviluppato poco fa - sul piano qualitativo) passa

necessariamente per una riduzione dell'onere per interessi. Il che significa operare decisamente per una riduzione dei tassi.

Il livello più alto dei tassi di interesse in Italia rispetto ai paesi più stabili riflette essenzialmente due fattori: la più elevata inflazione, il rischio paese. La riduzione in atto dei tassi di interesse dall'inizio del 1996 è avvenuta come effetto principale del calo dell'inflazione, dalla punta del 6 per cento toccata dai prezzi al consumo nel novembre del 1995 all'attuale 3,4 per cento. Occorre che il calo dell'inflazione continui, sotto il 3 per cento entro la fine dell'anno, verso la media del 2,5 per cento, che è il nostro obiettivo, tutt'altro che impossibile, per il 1997.

In tempi più recenti, e in particolare nelle ultime due settimane, il calo dei tassi di interesse ha accelerato: sta evidentemente riducendosi, nella valutazione dei mercati, il rischio Italia. La preparazione e la presentazione della legge finanziaria, l'annuncio della decisione di anticipare al 1997 la correzione del fabbisogno pubblico nei limiti previsti dal Trattato di Maastricht sono stati accolti positivamente. Occorre ora consolidare, con i fatti, con la nostra determinazione a perseguire quanto annunciato, questa positiva evoluzione. Ciò renderà a un tempo più certo e meno oneroso il raggiungimento dell'obiettivo.

Nella manovra correttiva della finanziaria non figura voce alcuna che preveda o incorpori un risparmio per l'atteso ulteriore calo degli interessi. Ho pubblicamente detto - e qui lo ripeto - che è un premio *ex post*, su cui speriamo, ma che non abbiamo incluso nella manovra correttiva, proprio per renderla più credibile.

Ma quel premio, se saremo capaci di meritarlo, sarà il segno vero del nostro successo, della nostra piena e recuperata credibilità, il punto di svolta per il riequilibrio dei conti pubblici, il sicuro punto d'appoggio per il rilancio dell'attività di produzione e di investimento.

Ancora qualche dato, scusatemi, se continuo a tediarvi con cifre, ma sono sostanza. Una riduzione di un punto percentuale dei tassi di interesse significa per il debito pubblico, a regime (il nostro debito pubblico ha una scadenza media di tre anni), un risparmio annuo di 20.000 miliardi, cioè circa 7.000 miliardi di risparmio già nel primo anno.

I vantaggi per le imprese non finanziarie, vale a dire le imprese private di produzione, sono parimenti elevati. Ho citato prima il loro indebitamento che è pari a 800.000 miliardi. Ciò significa per loro, nel primo anno, un risparmio dell'ordine di circa 4.000 miliardi, tenuto conto che nelle loro passività finanziarie prevalgono quelle a breve termine.

Si valuta infine che al calo di un punto nei tassi di interesse corrisponda, nel volgere di un biennio, un aumento degli investimenti privati del 3 per cento.

L'auspicata riduzione dei tassi di interesse verso il livello medio europeo è quindi ben più di un fatto tecnico dai soli effetti monetari e finanziari: è strumento di risanamento della nostra economia pubblica e privata, di maggiore utilizzo del potenziale produttivo e quindi di più elevata occupazione.

Il percorso in atto, di risanamento e di riequilibrio della nostra economia, avrà la sua conclusione quando la lira sarà in grado di confluire nell'euro e di concorrere alla sua stabilità ed alla sua forza. E questa è una prospettiva a portata di mano per un paese che in quattro anni ha

fatto grandi passi verso la stabilità, che ha sradicato le cause principali dell'inflazione, che ha una solida bilancia dei pagamenti, che non ha debito con l'estero, che conserva una solida tradizione di risparmio delle famiglie. L'ingresso in Europa ed una maggiore occupazione, specie nel Mezzogiorno, sono gli obiettivi primari della politica economica di questo Governo e sono l'impegno primario di chi vi parla.

Onorevole Presidente, signori senatori, siamo oggi di fronte ad uno di quei passaggi che incidono profondamente sul futuro di un paese. È importante non perdere il tempo della prima battuta, l'avvio della moneta unica. Basti pensare a quello che ha significato e significa tuttora per l'Italia essere stata, quarant'anni fa, tra i fondatori della Comunità europea, in termini di prestigio per il paese e per i singoli cittadini, di rapporti internazionali, di sviluppo sociale ed economico. Certo, potremmo entrare nella moneta unica in un secondo tempo, perchè la porta non sarà chiusa; ma non sarebbe la stessa cosa in termini politici, in termini di diritti effettivi nelle istituzioni comuni, che inevitabilmente saranno segnate dal modo d'essere dei paesi che vi entreranno per primi, che daranno la loro vita.

Abbiamo il dovere di tenere l'Italia unita ai paesi che più ci sono vicini per cultura, per storia, per affinità politiche, economiche e sociali. I sentimenti di rinnovamento delle istituzioni che oggi ci animano debbono incardinarsi nel mutamento costituzionale che sta realizzandosi in Europa, che sta disegnando un insieme di istituzioni delle quali i cittadini italiani debbono essere parte attiva. La storia della nostra Repubblica è fatta di continuità di valori, tra i quali è centrale quello europeo: abbiamo il dovere di tenervi fede. *(Vivi prolungati applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e del Gruppo Misto. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stata presentata la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

esaminata la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999,

condividendo la decisione del Governo di accelerare il processo di riequilibrio della finanza pubblica in funzione dell'obiettivo della partecipazione dell'Italia, fin dal 1° gennaio 1999, alla terza fase dell'Unione economica monetaria;

osservato che tale decisione, tenendo conto sia dell'andamento più recente e delle prospettive dell'economia europea sia della convergenza dei principali Paesi dell'Unione verso politiche di bilancio omogenee, si pone in un rapporto di continuità rispetto alle linee di azione indicate nel Documento di programmazione economico-finanziaria ed agli impegni definiti nella risoluzione approvata nello scorso mese di luglio, e contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo strategico di un completamento del processo di unificazione europea,

conferma:

tutti gli impegni definiti nella risoluzione approvata nello scorso mese di luglio e rileva che il complesso delle proposte presentate dal Governo comporta una ridefinizione degli obiettivi indicati nella risoluzione, peraltro in coerenza con quanto ivi previsto;

in conseguenza:

A1) il fabbisogno di cassa del settore statale non dovrà superare i 61.400 miliardi di lire nel 1997 in modo da raggiungere un valore prossimo al 3 per cento del PIL e da consentire una accelerazione della riduzione del rapporto debito/PIL, ponendo le basi di ulteriori riduzioni negli anni successivi;

A2) l'avanzo primario dovrà raggiungere il 131.000 miliardi nel 1997; negli anni successivi l'avanzo primario dovrà essere di dimensioni sufficienti a mantenere il rapporto fabbisogno/PIL al di sotto del limite del 3 per cento;

A3) la manovra di correzione sul saldo primario dovrà avere dimensione non inferiore ai 62.500 miliardi di lire. Di tale ammontare complessivo:

una quota di 37.500 miliardi dovrà derivare dalle norme contenute nella legge di bilancio, nella finanziaria e nei provvedimenti collegati, compresi i provvedimenti da adottare entro il 31 dicembre 1996, al fine di assicurare le maggiori entrate nette necessarie per conseguire l'obiettivo suddetto; questa quota della manovra complessiva dovrà avere una articolazione che privilegi i tagli di spesa rispetto agli aumenti di entrata;

una ulteriore quota di 25.000 miliardi dovrà risultare dalle misure di riequilibrio che il Governo adotterà entro il 31 dicembre 1996; almeno il 50 per cento di tale ammontare dovrà essere conseguito attraverso un prelievo a carattere straordinario, dal quale saranno esclusi i redditi più bassi.

B) Per quanto attiene il bilancio dello Stato per il 1997 e per il triennio 1997-1999, il limite al saldo netto da finanziare dovrà essere ridotto rispetto a quanto indicato nella risoluzione approvata nello scorso mese di luglio, in modo da tenere conto del rafforzamento della manovra di correzione e dell'articolazione di tale manovra indicata al precedente punto A);

C) i limiti individuati sulla base dei precedenti punti A) e B) saranno considerati vincolanti ai sensi dell'articolo 11, comma 6, della legge n. 468 del 1978, per tutti i disegni di legge che in vario modo concorrano alla manovra; essi costituiranno quindi i parametri di riferimento da utilizzare in sede di esame della manovra secondo le indicazioni contenute in proposito nella risoluzione approvata nello scorso mese di luglio;

D) sono considerati come provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica ed essenziali ai fini del conseguimento dei saldi, il disegno di legge A.C. n. 2372, secondo quanto già previsto dal punto C.3) della risoluzione programmatica del 16 luglio, nonché i decreti-legge nn. 505 e 508 del 1996, già produttivi di effetti a legislazione vigente; so-

no altresì classificati come provvedimenti collegati, ai sensi dei punti B.10 e C.6 della risoluzione programmatica del 16 luglio, i disegni di legge delega A.S. 1217 in materia di riforma del bilancio dello Stato, A.S. 1124, in materia di conferimento di funzioni a regioni ed enti locali e di semplificazione amministrativa e A.S. 1034 in materia di snellimento dell'attività amministrativa e di procedimenti di decisione e di controllo.

Questi ultimi disegni di legge collegati, di carattere strutturale, saranno esaminati dal Senato secondo le modalità previste dal Regolamento e nei tempi che saranno definiti dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

6-Doc. LVII, n. 1-bis-1

MORANDO, IULIANO, GIARETTA, RIPAMONTI,
SALVI, ELIA, DEL TURCO, PIERONI

Invito il ministro Ciampi a pronunziarsi su questa risoluzione.

CIAMPI, *ministro del bilancio e programmazione economica e del tesoro*. La risoluzione presentata viene accolta dal Governo.

CUSIMANO. Ci mancherebbe altro!

SALVI. Certo.

CUSIMANO. Questa è la vostra arroganza.

SALVI. Perché, avrebbe dovuto accogliere una vostra risoluzione?

PEDRIZZI. Ma il Ministro l'ha letta almeno?

PRESIDENTE. Penso l'abbiamo letta tutti perchè è stata distribuita a tutti, in primo luogo al Ministro.

D'ALÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, per avere il tempo di preparare alcuni emendamenti sulla proposta di risoluzione in esame, vorrei chiedere una breve sospensione della seduta. Ritengo si tratti di una richiesta legittima.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore D'Alì.

Per consentire la presentazione di emendamenti ed una lettura adeguata del testo della proposta di risoluzione presentata, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,30, è ripresa alle ore 11,55).

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti alla proposta di risoluzione n. 1:

Dopo le parole: «mese di luglio», inserire le seguenti: «rilevando la manifestata incapacità di attuarli entro i termini previsti».

1.2 D'ALÌ, PEDRIZZI, PASTORE, TONIOLLI, AZZOLLINI, NAPOLI Roberto

Dopo le parole: «presentato dal Governo», inserire le seguenti: «e la chiara inesattezza delle previsioni sottoposte al Parlamento impongono»; sopprimere la parola: «comporta».

1.3 D'ALÌ, PEDRIZZI, TONIOLLI, PASTORE, NAPOLI Roberto, AZZOLLINI

Al punto A), ultimo capoverso, aggiungere, in fine, le parole: «da determinarsi come redditi familiari pro-capite».

1.10 GUBERT

Al punto A), ultimo capoverso, aggiungere, in fine, le parole: «e che tenga conto, per ciascun livello di reddito, del numero di persone a carico e del costo del loro mantenimento».

1.11 GUBERT

Al punto D) sopprimere dalle parole: «secondo quanto già previsto...» fino alla fine del punto D).

1.1 AZZOLLINI, TONIOLLI, D'ALÌ, VEGAS, PIANETTA, NAPOLI Roberto, PEDRIZZI, GUBERT, PASTORE

Aggiungere il seguente punto: «E) a rispettare il punto C.4) della risoluzione 16 luglio 1996 depurando anche l'Atto Camera 2372 di tutte le proposte normative che non comportano effetti immediati diretti sui saldi di finanza pubblica».

1.4 PEDRIZZI, VEGAS, GUBERT, TAROLLI, D'ALÌ, AZZOLLINI, PASTORE, NAPOLI Roberto

Invito i presentatori ad illustrarli.

D'ALÌ. Signor Presidente, molto brevemente, il richiamo contenuto nella proposta di risoluzione alla precedente risoluzione presentata dalla maggioranza e approvata a maggioranza da quest'Aula nel luglio scorso non può che suscitare alcune osservazioni. Infatti la maggioranza non può fare un richiamo ad un suo stesso atto e nel frattempo disattenderlo palesemente. Laddove si richiamano gli impegni definiti in quella risoluzione si omette di dire che bisogna differire il termine per l'esecuzione di quegli impegni che era stato previsto da quella risoluzione entro il mese di luglio. Ora è manifesto e chiaro a tutti i colleghi, non certamente solamente ad alcuni, che quegli impegni non sono stati rispettati. Pertanto, nel richiamarli, bisogna rilevare l'incapacità del Governo a rispettarli e quindi eventualmente a proporre anche un nuovo termine. Non so se il termine, a questo punto, possa essere indicato in qualche anno o in pochi mesi; naturalmente ciò dipenderà da chi vuole il mantenimento di quegli impegni. Pertanto con il nostro primo emendamento proponiamo che sia inserito un rilievo sulla manifesta incapacità del Governo di attuare, nei termini previsti, gli impegni definiti nella risoluzione approvata nello scorso mese di luglio.

Il secondo emendamento tende a chiarire il fatto che la risoluzione, a suo tempo approvata in occasione della presentazione del primo Documento di programmazione economico-finanziaria (bisognerà iniziare a numerarli in questo modo) presentato dal Governo nel mese di giugno, era impostata su alcuni dati previsionali che si sono rivelati assolutamente infondati. Si trattava peraltro di una previsione che già si sapeva che non corrispondeva né alla realtà del mese di giugno né alla realtà che si poteva prevedere ragionevolmente per i mesi successivi.

Quindi oltre al complesso delle proposte presentate dal Governo, ciò che induce l'Esecutivo a presentare una Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria è certamente la chiara inesattezza delle previsioni sottoposte a suo tempo al Parlamento. Quindi sono due i motivi che non dico comportano, ma impongono una ridefinizione degli obiettivi indicati in quella risoluzione; comunque la ragione principale è l'errore commesso dal Governo nel presentare dei dati previsionali palesemente inattendibili. Mi riferisco soprattutto al dato sull'inflazione e a quello sul prodotto interno lordo, che purtroppo oggi continua ad essere previsionalmente in diminuzione: si teme addirittura che possa raggiungere entro l'anno un segno negativo. Mi chiedo, pertanto, se tra qualche mese non saremo costretti nuovamente, per l'inesattezza dei dati previsionali presentati dal Governo al Parlamento, ad esaminare un'ulteriore Nota aggiuntiva al Documento di programmazione economico-finanziaria e mi chiedo fino a quando continuerà questo tentativo di prenderci in giro, e quindi di prendere in giro il paese, proponendo dei dati previsionali assolutamente inattendibili. Onorevoli colleghi, è questo il significato del nostro secondo emendamento.

GUBERT. Signor Presidente, illustrerò entrambi gli emendamenti che ho presentato in quanto derivano dallo stesso tipo di preoccupazione. Il Governo si è impegnato, anche attraverso apposite deleghe previste nella legge finanziaria, a riconsiderare il trattamento fiscale relativo alla famiglia, anche in base alla recente giurisprudenza della Corte costituzionale. Nulla però è stato detto circa le modalità di applicazione

del prelievo straordinario che verrà effettuato a fine anno per adeguarsi ai parametri di Maastricht. Per questo motivo i due emendamenti tendono ad impegnare un po' più chiaramente il Governo in tale direzione.

Il rischio dell'attuale formulazione della risoluzione è che si continui ad essere poco sensibili alla diversa capacità contributiva che deriva dalla composizione delle famiglie. Per questa ragione con il primo emendamento propongo di tener conto del numero dei membri della famiglia, dividendo il reddito familiare in base ai componenti, quale criterio di basso reddito.

Il rischio è che il Governo adotti criteri come quelli indicati nella tabella degli assegni familiari in cui, ad esempio, la numerosità più elevata, oltre i cinque figli, non è affatto considerata.

Non posso considerare elevati o bassi i redditi a prescindere da un'esatta considerazione del numero di persone a carico della famiglia. Rivolgo l'invito alla maggioranza, se c'è questa buona volontà, ad approvare questo tipo di specificazione che orienta in maniera maggiormente impegnativa il Governo.

Il secondo emendamento da me presentato, l'emendamento 1.11, non ha a che fare con il modo in base al quale calcolare il reddito basso, vale a dire, l'esenzione dalla contribuzione straordinaria, bensì con la calibratura del dovere contributivo del prelievo straordinario per le fasce di reddito che saranno invece sottoposte alla contribuzione. Normalmente queste fasce di reddito vengono determinate tenendo in assai poca considerazione l'onere di mantenimento delle persone a carico della famiglia.

È un problema su cui esiste un dibattito molto ampio. In questo caso si vorrebbe specificare che, non solo ai fini dell'IRPEF, nell'ambito della riforma prevista del sistema tributario, ma anche per il prelievo straordinario, bisogna tener conto per ciascun livello di reddito - non solo per i redditi più bassi ma per ciascun livello - del numero di persone a carico e del costo del loro mantenimento.

La disuguaglianza di trattamento fiscale non esiste solo tra livelli più o meno alti ma anche nel medesimo livello di reddito tra persone con diversi carichi di famiglia.

Credo che questi due emendamenti non pregiudichino per nulla l'impegno del DPEF e anzi precisino una maggiore volontà di tutela dell'imposizione straordinaria rispetto alle famiglie italiane.

PEDRIZZI. Signor Presidente, già in sede di discussione generale abbiamo avuto modo di soffermarci sul tentativo, più o meno doloso, di questo Governo di stravolgere le regole e i regolamenti parlamentari.

Gli emendamenti da noi presentati vanno nella direzione di ripristinare le regole e di applicare i regolamenti parlamentari. L'emendamento che vede come primo firmatario il senatore Azzollini propone di sopprimere parte del punto D) della risoluzione presentata dalla maggioranza, dalle parole «secondo quanto già previsto dal punto C.3», fino alla fine.

L'altro emendamento chiede il rispetto di un passaggio che viene riaffermato proprio dalla risoluzione di maggioranza approvata nel luglio scorso.

Nell'esame di tale risoluzione - da me effettuato assai velocemente e sono certo che altre incongruenze avremmo potuto trovare se avessimo avuto più tempo a disposizione - al punto C.4) vi è l'affermazione e l'impegno dell'attuale maggioranza e dell'attuale Governo a considerare come provvedimento collegato, in quanto concorrente agli obiettivi della manovra di bilancio per il 1997 di riduzione del fabbisogno e del disavanzo di competenza, ogni provvedimento esplicitamente rivolto a riportare le grandezze della finanza pubblica entro quegli obiettivi, anche nel corso dell'esercizio finanziario del 1997.

In pratica, è quanto dicevamo nel corso del precedente intervento. Si vogliono far passare per collegati provvedimenti che non vanno ad incidere affatto sulla finanza pubblica e quindi tali non possono essere dichiarati.

I nostri due emendamenti si muovono nella direzione opposta e penso che una maggioranza che voglia rispettare le regole ed un Governo che voglia rendere normale il nostro paese non possono non accettare questi emendamenti che una opposizione, animata da spirito costruttivo in questo caso, sta proponendo all'intera Assemblea.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRANTE, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

PERUZZOTTI. Bravo! (*Applausi ironici del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo è contrario, per motivi che i presentatori ben comprenderanno, agli emendamenti presentati dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dal senatore Gubert, il primo appare difficilmente comprensibile laddove fa riferimento ai «redditi familiari *pro capite*». Si tratta di una contraddizione in termini: se sono redditi familiari, non sono *pro capite*. Però, avendo compreso lo spirito della proposta, posso garantire che nella determinazione dei redditi si terrà conto dei carichi delle famiglie e che gli sgravi verranno assicurati in relazione all'effettivo carico di ogni singola famiglia. Per lo stesso motivo, il Governo ritiene superfluo anche il secondo emendamento recante la firma del senatore Gubert.

Per quanto riguarda gli emendamenti illustrati dal senatore Pedrizzi, la risposta ed il parere contrario del Governo sono ampiamente motivati dall'intervento svolto poc'anzi in quest'Aula dal ministro Ciampi, il quale ha spiegato come si tengano insieme i problemi di risanamento del bilancio e di riforma della pubblica amministrazione. L'eliminazione del collegamento di quei provvedimenti non avrebbe alcun senso, così come l'eliminazione dal collegato di una serie di misure che hanno un impatto immediato nel 1997, ma che sono destinati a costituire l'asse portante della riforma della finanza pubblica. Per questi motivi, anche sugli emendamenti illustrati dal senatore

Pedrizzi il parere del Governo è conforme a quello del relatore e quindi contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

GIARETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA. Signor Presidente, in ordine agli emendamenti proposti dal senatore Gubert, il Gruppo del Partito popolare dichiara di condividerne lo spirito e prende atto con favore della convergente dichiarazione del Governo. Il nostro Gruppo ritiene peraltro che la risoluzione in discussione non sia la sede più opportuna per affrontare il problema sollevato dal collega Gubert, pur condividendone - ripeto - lo spirito.

MACERATINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è praticamente scontato l'orientamento favorevole del nostro Gruppo agli emendamenti da noi presentati durante la breve sospensione della seduta.

Il giudizio negativo, ugualmente scontato, del relatore e del Governo consente di fare una valutazione complessiva del percorso, a nostro giudizio molto grave e pericoloso, che la maggioranza sta imboccando. Il percorso che si delinea è questo.

Ad un certo momento - non entro nei dettagli, la sostanza è ben comprensibile - si stabilisce di dichiarare collegati alla finanziaria una serie di provvedimenti e quindi che questi provvedimenti potranno avvalersi della corsia preferenziale prevista per la finanziaria. Se sono collegati o no, non ha importanza: basta dichiararlo.

Su questa strada già si dice che taluni decreti a rischio per la nota sentenza della Corte costituzionale verranno inseriti come maxiemendamenti alla finanziaria: così supereremo tutti gli ostacoli.

Se questo è il percorso che la maggioranza intende seguire - e oggi ne abbiamo avuto segni chiarissimi - con chiarezza e senza agguati, non si attenda dall'opposizione nessuna tregua. Ci saranno decine di richieste di verifica del numero legale perchè o si è sempre leali o non lo si è mai. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia).*

Oggi abbiamo una prova evidente, palmare, incontrovertibile di un modo di governare arrogante: noi facciamo così perchè siamo di più! Ma dovete essere di più essendo e venendo qui in Aula di giorno, di sera e di notte, se necessario. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia).*

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, mi rivolgo ovviamente ai rappresentanti del Governo perchè su questo credo che sia in atto un confronto tra maggioranza ed opposizione del quale il Governo dovrebbe essere parte attiva.

Mi è stato riferito - e ne sono particolarmente lieto perchè ne ho visto le conseguenze nella proposta di risoluzione della maggioranza - che saggiamente è scomparso il disegno di legge Napolitano sugli enti locali.

Lo avevo chiesto ieri per un atto di saggezza di quest'Aula nei confronti di ciò che il Parlamento può deliberare. Mi è stata respinta la saggezza dalla maggioranza ieri, ma nel corso della giornata la saggezza ha prevalso. Riteniamo che il disegno di legge Napolitano sugli enti locali non debba neanche trovare ingresso in Parlamento perchè, con la nostra cultura federalista, la disciplina degli enti locali è materia delle regioni, non più del Governo in carica; questo forse il Governo non l'ha capito.

Chiediamo allora che la maggioranza, se non vuole essere coerente con la richiesta di razionalità da parte nostra, sia coerente almeno con se medesima. Lo chiedo ai colleghi della maggioranza, i quali a luglio hanno presentato una risoluzione saggia - perchè a luglio la maggioranza riteneva di poter dire cose sagge - in base alla quale collegato alla finanziaria è ogni provvedimento che comporti effetti immediati sui saldi di finanza pubblica. Questo è un punto centrale della politica istituzionale di questo Parlamento. La finanziaria si occupa di provvedimenti che abbiano effetti immediati sui saldi di finanza pubblica.

I due cosiddetti disegni di legge Bassanini all'esame del Senato, privati del provvedimento Napolitano, non si reggono più in piedi perchè è la cultura istituzionale che ne viene travolta. Non c'è allora da anticipare alcun federalismo a Costituzione vigente se la maggioranza intende dar vita alla Bicamerale per la trasformazione federalista dello Stato in sei mesi. Se la maggioranza invece non vuol dar vita alla riforma federalista dello Stato e il disegno di legge Bassanini diventa il solo provvedimento di decentramento amministrativo, allora ciò diventa comprensibile. Rimane il non collegamento con la finanziaria e per queste ragioni chiediamo che muoia di buona e giusta sepoltura anche il provvedimento Bassanini, il cui collegamento con la finanziaria non esiste, come ieri lo stesso ministro Bassanini ha affermato, ma non esiste neanche il presupposto costituzionale per votare questo emendamento.

Quindi chiediamo che si approvi l'emendamento 4, da noi presentato, che si limita soltanto a richiamare il deliberato che la maggioranza chiese al Senato a luglio.

Per queste ragioni voterò a favore. Chiediamo che la maggioranza, in un atto di respiscenza, voti a favore in questo momento per non essere costretta a scollegare il provvedimento in Aula fra due settimane, per non essere costretta a farlo alla Camera dei deputati a novembre, perchè questo è un atto di saggezza. Il collega Maceratini vi ha richiamato ad un comportamento di saggezza nei confronti dell'opposizione perchè si affrontino concretamente i problemi della finanza pubblica e non altre cose, stravaganti, talvolta intollerabili costituzionalmente, certamente non collegabili.

Per questa ragione annuncio il voto favorevole del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD all'emendamento 4, che ha motivazioni molto serie; siamo lieti che almeno il disegno di legge Napolitano ha fatto una brutta fine. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, francamente non comprendo come oggi da parte del Polo si possa, sulla base di questa risoluzione, assumere un atteggiamento come quello che si viene profilando. Forse l'unico motivo di soddisfazione sarebbe venuto ai colleghi dell'opposizione - in base ad alcune interruzioni che ho ascoltato dopo l'intervento del ministro Ciampi - solo se il Governo avesse ritenuto di aderire non alla nostra risoluzione ma a quella dell'opposizione.

A di là delle battute, continuiamo a mantenere un dubbio, che magari ci si potrebbe chiarire anche fuori di quest'Aula: se qualunque occasione serve per fare ostruzionismo, evidentemente ci si attrezza (ci mancherebbe altro); se invece si vuole avviare un dialogo sui temi che vengono sollevati, si legga quello che si propone di deliberare con la risoluzione che abbiamo presentato.

Abbiamo ascoltato gli argomenti sollevati nella Conferenza dei Capigruppo e nei dibattiti di questi giorni; il Governo li ha ascoltati; c'è stata anche una discussione nella Conferenza dei Capigruppo della Camera dei deputati. È del tutto evidente che siamo convinti - perchè così stanno le cose, e i colleghi lo sanno - dell'assoluta correttezza istituzionale delle decisioni assunte dalla Presidenza del Senato, per quanto riguarda i profili del collegamento.

I colleghi Capigruppo ricorderanno che quando questa primavera, in occasione della «manovrina» il Governo presentò un decreto-legge sul quale furono sollevate analoghe obiezioni dal punto di vista del collegamento, in sede riservata di Conferenza dei Capigruppo riconoscemmo la fondatezza di questi rilievi e concordammo con il Governo una soluzione che riparasse all'errore commesso (l'emendamento 0.1).

Questo per dire che lo scrupoloso rispetto delle norme e delle regole sta a cuore anche a chi come noi - e i colleghi lo sanno - difende e si impegna per tutelare le prerogative del Parlamento. E queste prerogative sono state rispettate.

Quindi i colleghi non possono chiederci di formulare o decidere un qualcosa che segnerebbe in primo luogo un riconoscimento plateale di ragioni altrui e in secondo luogo - quel che più conta - il riconoscimento di ragioni che riteniamo giuridicamente non fondate.

Detto questo, è evidente che sia il testo approvato alla Camera dei deputati sia la variante che qui viene formulata non contengono alcuna forzatura nè preannuncio di forzature, collega Maceratini. Lo dico non polemicamente, perchè così è: essi ribadiscono le scelte precedentemente operate, tranne in un caso. Abbiamo infatti riconosciuto - perchè era vero - che il terzo dei provvedimenti affidato alla Commissione affari

costituzionali non era espressamente menzionato nella risoluzione approvata a luglio con riferimento al DPEF. Per questa ragione il riferimento a quel provvedimento è stato espunto dalla presente risoluzione.

Abbiamo anche indicato nella parte conclusiva della risoluzione che questi disegni di legge collegati (tali sono, per decisione presa dal Parlamento nel luglio di quest'anno) saranno esaminati dal Senato ovviamente secondo le modalità previste dal Regolamento che contiene una disciplina alla quale non possiamo ovviamente né vogliamo tantomeno derogare, e secondo i tempi che saranno definiti in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Per quanto riguarda i decreti-legge non si decide nulla che prefiguri la soluzione paventata dal collega Maceratini ... (*Commenti del senatore Maceratini*). Non ho detto che sia sbagliata, senatore Maceratini; siccome noi abbiamo avuto il voto popolare per governare, lei ci consentirà di farlo; naturalmente lo faremo osservando lo scrupoloso rispetto delle regole e - ce lo auspichiamo - in un clima, non dico disteso che sarebbe chiedere troppo, ma insomma di civile ancorchè aspro confronto, come normalmente si dice in questi casi. Ma lo faremo, non vorrei essere equivocado.

MACERATINI. Lo state già facendo.

SALVI. In questa risoluzione c'è il riconoscimento di alcune giuste osservazioni, che abbiamo ritenuto di accogliere; al tempo stesso abbiamo ribadito, per la parte prevalente che era giusto mantenere, i nostri punti programmatici. Riaffermiamo la nostra volontà di attenerci al rispetto delle norme regolamentari, rinviando alla Conferenza dei Capi-gruppo la discussione dei tempi e delle modalità di intesa. Chiunque comprende ragionevolmente che in questa fase il Governo e la maggioranza che lo sostiene non può andare oltre questo.

A questo punto l'opposizione può prendere atto di questa situazione e dei chiarimenti che sto fornendo e andare alla Conferenza dei Capi-gruppo oppure continuare a fare ostruzionismo, non perchè ci siano regole violate, colleghi, ma perchè avete politicamente deciso di fare ostruzionismo contro la manovra finanziaria. Ditelo chiaramente, colleghi dell'opposizione, ma non vi richiamate a principi e norme giuridiche che non sono in alcun modo violate. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare perchè se il buon giorno si vede dal mattino... (*Commenti*)... qui di buon giorno non si tratta certamente. Volutamente la nostra forza politica, la Lega Nord-Per la Padania indipendente, non ha presentato emendamenti sulla risoluzione; ci riserviamo naturalmente di farlo nella discussione del-

la manovra finanziaria nelle Commissioni e nell'Aula quando sarà qui in Senato. Volutamente non li abbiamo presentati, proprio perchè sapevamo come sarebbe andata a finire: l'ordine è di non accogliere le istanze delle opposizioni.

Siamo comunque d'accordo su alcune delle proposte presentate dai colleghi del Polo delle Libertà. E vorrei dire a chi tanto si vanta di aver vinto le elezioni che le elezioni sono state vinte dall'Ulivo perchè la Lega Nord ha battuto il Polo nei collegi del Nord! (*Manifestazioni di ironico stupore*). Ricordatevi che noi, volenti o nolenti, rappresentiamo quattro milioni di italiani e non sarà certo censurando gli organi di informazione che farete tacere la voce della Padania e del Nord libero che fino a questo momento è in questo Parlamento e rappresenta quattro milioni di italiani. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Applausi ironici dei Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti*). Nessun giornale, nessuna televisione lo dirà: qui si critica il Minculpop del regime fascista, ma qui siamo arrivati oltre il Minculpop. (*Commenti ironici*). Ebbene, in quest'Aula dichiaro che la Lega Nord-Per la Padania indipendente darà battaglia durissima su questo provvedimento perchè con l'approvazione di esso non saremo noi a provocare la spaccatura del paese, ma sarete voi. Viva la Padania libera, viva il Nord libero! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Applausi ironici dei Gruppi Rinnovamento Italiano, Sinistra democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Rifondazione comunista-Progressisti*).

PIERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, innanzi tutto rilevo una minima contraddizione nel ragionamento del collega Peruzzotti poichè se la maggioranza con questo provvedimento, come lui dice, va a spaccare l'Italia in due non capisco perchè la Lega non ne tragga motivo per un fermo e convinto appoggio al provvedimento medesimo (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano*), viste le ultime scivolte di tipo secessionista che mi auguro, mi auguro sinceramente per il rispetto che questo Gruppo ha sempre portato alle posizioni dei colleghi della Lega, vedano un ripensamento o un ritorno su posizioni federaliste che consentano un rapporto. (*Commenti del senatore Avogadro*). Ognuno conta sulla speranza indipendentemente dalla disponibilità degli altri.

Purtuttavia ciò che volevo dire brevissimamente, colleghi senatori e Presidente, è che io sono un pochino meno stupito del collega Salvi per l'atteggiamento dei Gruppi del Polo; per un motivo molto semplice. A me pare che l'atteggiamento possa sostanzarsi in questo: ci viene detto ad ogni momento, ad ogni passaggio istituzionale e non, che il percorso di riforme istituzionali in cui è giusto e doveroso che tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione siano pariteticamente coinvolte vede la disponibilità dei colleghi dei Gruppi del Polo, solo però a condizione che il Governo si rassegni a non governare o a governare soltanto

per l'ordinaria amministrazione; cioè a condizione che non solo ritiri la proposta di riforma della legge n. 142 del 1990 ma rinunci ad ogni qualsivoglia intervento di modifica delle condizioni attuali di questo paese.

Allora, perchè resti a verbale in quest'Aula, voglio significare che il Gruppo dei Verdi non è assolutamente disponibile a far mercato di un percorso comune sulle necessarie e ineludibili riforme che il paese attende rispetto al fatto che questo Governo sia legittimato a governare e a governare per cambiare il paese in maniera radicale con discontinuità rispetto al passato, nè che questo Governo nel percorso di riforme istituzionali possa essere in alcun modo messo in un cono d'ombra quale Governo di ordinaria amministrazione. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

VEGAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole agli emendamenti presentati, la generalità dei quali, ma soprattutto gli ultimi due, va proprio nella direzione testè indicata dal senatore Salvi, che è quella di far valere le regole rispetto alla prevaricazione.

Se guardiamo l'ultimo degli emendamenti presentati, esso mira a far sì che dal disegno di legge di accompagnamento alla finanziaria attualmente all'esame della Camera dei deputati siano espunte quelle parti che nulla hanno a che vedere con il diretto mantenimento degli obiettivi di finanza pubblica perseguiti dal Governo e accolti dalla sua maggioranza. Mi spiego: cosa c'entra, ad esempio, con l'obiettivo del mantenimento del saldo della finanza pubblica l'istituzione di una società per azioni per le consulenze del Ministero delle finanze? Credo che non porti ad un miglioramento dei saldi, bensì ad uno spreco assoluto: e sarebbe opportuno non solo che l'opposizione lo faccia rilevare, ma anche che la maggioranza nella sua grande saggezza espunga quella disposizione dal testo. Questa è una delle tante norme che affardellano e appesantiscono il provvedimento collegato all'esame della Camera e che, secondo il dettato testuale della risoluzione approvata da questo ramo del Parlamento nel luglio scorso, nulla hanno a che vedere con il contenuto del collegato stesso.

Pertanto, se vogliamo mantenere il *fair play* tra le diverse parti politiche, credo sia opportuno che anche la maggioranza convenga sulla necessità di riportare le regole alla loro reale effettività - se volete, ritornando «allo Statuto»! - e quindi comportarsi di conseguenza per quanto riguarda il contenuto delle norme in esame. Infatti credo che il problema non sia tanto di forma ma di contenuti: se vogliamo dare al paese l'opportunità di entrare in Europa, come dice il Presidente del Consiglio, a testa alta, dobbiamo far sì che le misure che si adottano possano dispiegare i loro effetti e non siano semplicemente l'imposizione di una parte che oggi si trova ad avere una maggioranza parlamentare nei confronti del modo di lavorare del Parlamento. Perchè le imposizioni sul modo di lavorare del Parlamento, sul calendario e sugli atti al suo esame si traducono nel cattivo funzionamento

delle istituzioni, in danni gravi e permanenti nei rapporti tra le varie forze di maggioranza, in turbative della dialettica democratica.

Ritengo che molte parti di questa risoluzione, molte parti del contenuto dei documenti che il Governo ha presentato al Parlamento costituiscano la volontà non di rendere il nostro paese più prospero e di consentirgli l'ingresso nel futuro mercato dell'euro, ma semplicemente di far prevalere una propria visione politica miope, le ragioni della forza rispetto a quelle della democrazia e del pensiero. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Chiediamo la votazione con il sistema elettronico sull'emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Poichè non è stato fatto precedentemente, debbo procedere al preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico e alla relativa sospensione.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che dovranno essere effettuate votazioni mediante il procedimento elettronico.

Pertanto, decorre da questo momento il termine di venti minuti del preavviso previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento. Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12,35, è ripresa alle ore 12,55).

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 1-bis

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione elettronica sull'emendamento 1.2, avanzata prima

della sospensione dal senatore Speroni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.2, presentato dal senatore D'Alì da altri senatori.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	210
Senatori votanti	209
Maggioranza	105
Favorevoli	63
Contrari	146
Astenuti	0

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 1-bis

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

Verifica del numero legale

D'ALÌ. Signor Presidente, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 1-bis

NOVI Domando di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

NOVI. Per conoscere il numero dei senatori in congedo. *(Proteste dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. No, non si può.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

Non è approvato.

MARTELLI. Chiediamo la controprova. *(Vivaci proteste dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

COVIELLO. Ma quale controprova? Il risultato è evidente. Avete chiesto un attimo fa la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. *(Proteste dei Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).* Ci vuole un attimo, onorevoli colleghi. Invito tutti a procedere con celerità.

Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico. *(Il senatore Bornacin segnala che il suo dispositivo di votazione non funziona).*

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10.

Verifica del numero legale

MACERATINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

I senatori che hanno chiesto la verifica del numero legale verranno conteggiati dalla Presidenza, in aggiunta ai senatori che hanno fatto constatare la loro presenza.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 1-bis

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

MACERATINI. Chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Non è necessaria, senatore Maceratini, poichè il risultato è apparso alla Presidenza evidente. *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano)*.

GASPERINI. Ma come? Anche la Lega Nord ha votato a favore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.11.

GUBERT. Chiediamo che la votazione su tale emendamento avvenga a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Intervengo per un richiamo al Regolamento e per chiarire a tutti, a partire da me, un dubbio che è insorto in queste ultime battute. La richiesta di verifica del numero legale non è ostantiva del procedimento di controprova. Se la Presidenza ritiene, secondo la propria valutazione insindacabile, che l'esito di un voto non sia equivoco, può respingere la richiesta di controprova. *(Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo)*. Lo dico perchè dai banchi opposti il collegamento è stato fatto. *(Commenti dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano)*. Sì, siamo sordi soprattutto quando sentiamo la verità. Allora diventiamo ancora più sordi.

Desideravamo che ci fosse questo chiarimento: la verifica del numero legale non preclude la controprova su una votazione.

PRESIDENTE. Sicuramente non è preclusiva della controprova.

La verifica del numero legale, quando viene richiesta dal prescritto numero di senatori, deve essere concessa dalla Presidenza. La controprova invece, quando è chiaro il risultato del voto del Senato, non deve essere concessa. *(Applausi della senatrice Barbieri)*.

PETRUCCIOLI. È un pò il principio del bastone e della carota! *(Ilarità)*.

PRESIDENTE. A proposito del bastone e della carota, sono convinto, senatore Petruccioli, che il livello di quest'Aula è diverso. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Alleanza Nazionale, Lega Nord-Per la Padania indipendente e Rinnovamento Italiano)*.

Essendo stata richiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico dell'emendamento 1.11, invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che dal prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.11, presentato dal senatore Gubert.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	230
Senatori votanti	229
Maggioranza	115
Favorevoli	82
Contrari	146
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del Documento LVII n. 1-bis

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

Verifica del numero legale

PEDRIZZI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero dei senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

PEDRIZZI. Siamo in molti da due legislature!

PRESIDENTE. Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, con la gentilezza di cui lei è capace, se potesse invitare la qui presente maggioranza a far sì che ad ogni luce corrisponda una persona, saremmo veramente contenti. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Forza Italia).*

PRESIDENTE. La Presidenza, in caso di votazione elettronica, invita ogni senatore, una volta inserita la scheda, a rimanere al suo posto. *(Proteste del Gruppo Sinistra democratica-L'Ulivo).*

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 1-bis

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Azzolini e da altri senatori.

Non è approvato.

MACERATINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

BEVILACQUA. Chiedo la votazione mediante procedimento elettronico dell'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Pedrizzi e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	236
Senatori votanti	235
Maggioranza	118
Favorevoli	88
Contrari	147
Astenuti	0

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 1-bis

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi senatori, vorrei mutuare all'inizio di questo mio intervento una riflessione fatta dal collega senatore Vegas: nel suo intervento egli richiamava una considerazione politica importante in ordine alla necessità di questa Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria proposta dal Governo, ai sensi dell'articolo 118-bis del Regolamento della Camera dei deputati. Il riferimento è ad un precedente episodio nel quale venne proposto un aggiustamento del Documento di programmazione economico-finanziaria da parte del Governo, in occasione della guerra del Golfo.

Ho voluto richiamare quell'episodio perchè mi sembra importante collegare un evento di grande eccezionalità come quello della guerra del Golfo, in occasione della quale venne proposto un aggiustamento al bilancio, all'odierna situazione in cui parimenti viene proposta, dal Governo in carica, una Nota di aggiornamento. Mi pare evidente che riproporre questa necessità legata ad un evento così traumatico, ci consenta di ragionare sul perchè questo Governo, a breve distanza dalla adozione di una piccola manovra finanziaria nei mesi di giugno e luglio 1996, ha dovuto rivedere tutto quanto era stato promesso nella campagna elettorale del mese di aprile, proponendo all'Aula del Senato un aggiustamento della manovra.

Un primo elemento va considerato: l'entità di questa manovra, che ammonta complessivamente a 62.000 miliardi, come ricordava il ministro Ciampi nel suo intervento, è condivisa dal Polo, avendo quest'ultimo presentato proprio in questi giorni una contromanovra della stessa entità ma con contenuti del tutto diversi. Nel ragionamento che mi accingo a fare anticiperò in quest'Aula i temi più importanti della contromanovra che il Polo ha proposto e che svilupperà nei prossimi giorni.

Se in passato fu la guerra del Golfo a suggerire al Governo l'adozione di una Nota di aggiornamento, in questo caso è stato il Trattato di

Maastricht a suggerirlo, un passo al quale ci saremmo dovuti preparare con maggiore saggezza, così come il Polo nel 1994 aveva cercato di fare.

Vorrei brevemente ricordare i parametri previsti dal quel Trattato: il tasso di inflazione, il rapporto debito-prodotto interno lordo, il rapporto *deficit*-PIL. L'Italia in questo momento è fuori da tutti e tre i parametri previsti dal Trattato di Maastricht: il debito pubblico è oltre il 120 per cento del PIL, mentre dovrebbe essere il 60 per cento; l'inflazione è al 3,5 per cento mentre dovrebbe essere al 2 per cento; il rapporto *deficit*-PIL dovrebbe tendere al ribasso e puntare al 3 per cento, mentre invece questa tendenza è invertita. Per il 1997, mi pare che anche il ministro Ciampi sia d'accordo, il *deficit* tendenziale raggiungerà 140.000 miliardi; con questa finanziaria il *deficit* dovrebbe essere contenuto in 125.000 miliardi, vale a dire il doppio di quanto richiesto per entrare in Europa.

La prima considerazione politica è che noi, cari colleghi della maggioranza, abbiamo perso probabilmente due anni perchè da un'analisi serena delle proposte del Polo del 1994 sui grandi temi emerge che esse avrebbero potuto determinare un'inversione di tendenza per la risoluzione di problemi che invece si sono poi ulteriormente aggravati in questi due anni. Il Polo aveva avanzato proposte che a due anni di distanza appaiono stranamente simili a quelle riprese su un piano più generale dalle forze dell'Ulivo, e che sono contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria (mi riferisco ai grandi temi del lavoro, dell'occupazione, della sanità e delle pensioni) anche se esse, per non essere omologabili e ridursi ad una mera riproposizione dei nostri temi, sono state ovviamente modificate. Vorrei richiamare i colleghi a considerazioni che sono state fatte durante l'estate. L'OCSE, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, in un documento presentato questa estate ha affermato con chiarezza che l'attuale Governo ai grandi temi dell'occupazione e del lavoro non stava dando delle risposte e auspicava «più flessibilità, meno tasse sui salari, infrastrutture per il Sud, apertura di uffici di collocamento privati, estensione dei contratti di lavoro atipico». Non sono parole del Polo ma, guarda caso, è proprio quanto abbiamo proposto con il disegno di legge n. 331 dell'agosto 1994, il cosiddetto pacchetto per il lavoro, proposto dal ministro Mastella, che a distanza di un anno e mezzo viene menzionato testualmente nei suoi contenuti rilevanti dall'OCSE.

Successivamente è intervenuta una altrettanto importante dichiarazione del vice presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, Renato Brunetta, nella quale si afferma che è necessario esaltare il *part time* ed i contratti a termine che in Italia si attestano sul 5-6 per cento mentre la media dei paesi europei è del 20 per cento. Egli afferma inoltre che dopo la recessione del 1993 avremmo potuto creare con questi contratti particolari 500.000 posti di lavoro. Queste cose non le dice il senatore Roberto Napoli, non le dice il Polo, ma le dice il vice presidente del CNEL sulla base di un attento studio dei percorsi istituzionali sul problema del lavoro. Se si fossero estesi i contratti *part time* o i contratti a termine, cioè quanto proposto dal Polo esattamente nell'agosto del 1994, avremmo creato 500.000 nuovi posti di lavoro.

La mia riflessione vuole essere anche ironica: a quanti immaginarono che noi avessimo fatto promesse non mantenibili rivolgo l'invito a leggere questo documento del CNEL, che non è certo di parte, che esamina tutti i meccanismi del lavoro dandoci, per ironia della sorte, pienamente ragione.

Altra considerazione importante è stata fatta da Cipolletta, direttore generale della Confindustria: «Dall'autunno scorso siamo entrati in una fase di rallentamento vistoso ed il timore di una recessione si fa avanti. Infatti gli ordini non crescono, anzi si riducono, e la produzione cala insieme all'occupazione». Credo che la voce della Confindustria, certamente importante per la ripresa dell'economia nel nostro paese, debba essere tenuta in giusta considerazione in una manovra economica che invece va a colpire con i suoi provvedimenti proprio il vero motore della nostra economia nazionale. La chiave della ripresa economica è il sostegno alle piccole e medie imprese, a quegli operatori che con sacrifici si sono costruiti aziende che rappresentano il vero tessuto della realtà economica nazionale e per i quali avevamo proposto nel 1994 una riduzione delle imposte, in particolare per le prime assunzioni; avevamo proposto altresì una detassazione per gli utili reinvestiti. Una serie di provvedimenti che andavano richiamati nell'interesse di quella ripresa. Invece constatiamo che in questo momento si poteva fare una scelta tra lo sviluppo che il paese aspetta con una risposta ai suoi problemi e un declino che non è stato rilevato dal Polo ma da economisti importanti (ho citato Brunetta, ho citato Cipolletta, ma potrei citare organismi che stanno osservando attentamente l'evoluzione della nostra economia), preoccupati perchè questo disegno di legge finanziaria non dà la risposta che ci si aspetta.

Al riguardo vorrei fare una riflessione: Prodi e Ciampi hanno detto che alla proposta della finanziaria i mercati hanno brindato. Amici della maggioranza, i mercati non sono fatti dalle famiglie nè dalla povera gente; i mercati sono fatti dai grandi speculatori finanziari, quelli cioè che attraverso il gioco degli scambi di monete hanno lucrato in questi anni grandi interessi gestiti in proprio, non le famiglie (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD e Forza Italia*) alle quali certamente questa finanziaria non dà alcun motivo per poter brindare. Prodi esprimeva la sua gioia per i brindisi fatti dai mercati, ma è ovvio che brindassero perchè i grandi azionisti sono lì, non c'è certamente il piccolo imprenditore o colui che ogni giorno deve fare i conti con le difficoltà della vita familiare; non credo che gli utili di questi meccanismi finanziari andranno a loro beneficio. Non rivolgiamo ai grandi mercati la nostra riflessione, ma badiamo ai nostri mercati nazionali dove il costo della vita sta aumentando quotidianamente, dove le famiglie si confrontano ogni giorno con un aumento reale del costo della vita.

Cosa ha scelto di fare questa finanziaria? Ha scelto di non scegliere perchè aveva di fronte due strade: ridurre il peso dello Stato all'interno del nostro sistema finanziario, potenziando le leggi del mercato libero e competitivo di cui oggi il nostro paese ha bisogno, oppure mantenere la presenza dello Stato sui meccanismi finanziari, potenziandola e non dando le risposte che la gente si aspetta. La finanziaria presentata dalla maggioranza sconta un aumento del PIL, ma aumenta ulteriormente anche la fiscalizzazione delle risorse prodotte dal paese, cioè aumenta il

peso fiscale su tutto ciò che viene prodotto ogni giorno dal nostro paese, anche in termini economici.

Altra considerazione: la tassa per l'Europa. Colleghi della maggioranza, la tassa per l'Europa fa ricordare le *una tantum* del passato che poi diventavano una prassi consolidata nel bilancio dello Stato. Visto che la tassa per l'Europa è riferita al 1997, da cosa sarà sostituita nel 1998? Questi 12.500 miliardi, che certamente non saranno sufficienti per poter entrare a pieno titolo nell'Europa, nel 1998 probabilmente saranno reiterati, oppure questo buco con il punto interrogativo resterà nel bilancio?

A proposito poi delle considerazioni che si evincono dagli atti, vorrei riportare quanto avvenuto in Commissione bilancio sul Documento al nostro esame perchè da un'attenta lettura vengono fuori tre posizioni della maggioranza veramente strane: quella del senatore Marino per il Gruppo Rifondazione Comunista, quella del senatore Morando per la Sinistra democratica e quella del relatore, senatore Ferrante. Invito i colleghi ad andare a leggere gli atti della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Senatore Napoli, mi perdoni. Vorrei chiederle se, cortesemente, può avviarsi a terminare perchè ha esaurito il tempo a sua disposizione.

NAPOLI Roberto. Sto per concludere. I colleghi sopra ricordati hanno espresso forti preoccupazioni su questo Documento (sono agli atti della Commissione bilancio). Il senatore Marino ha detto per Rifondazione Comunista: «Purtroppo la devo accettare» e il senatore Morando, che è persona molto, molto intelligente, ha detto: «Esprimo perplessità ma sono costretto ad accettarla». (*Commenti del senatore Morando*).

Allora, a conclusione di questo intervento, il Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD, esprimendo parere negativo sulla manovra in esame che non corregge in termini positivi i conti dello Stato, invita i colleghi della maggioranza a riflettere ma soprattutto ad inserire nell'ambito del Documento finanziario le risposte che il paese si aspetta. Sono quelle risposte che noi in estate, in tempi non sospetti, abbiamo detto che avremmo sostenuto, rimanendo all'opposizione: le risposte volte alla soluzione dei problemi del lavoro, dell'occupazione, della pensione, della sanità e della casa. Se saranno fatte proposte, in particolare per il Sud, sulle questioni del lavoro e dell'occupazione la Federazione Cristiano Democratica-CCD sarà disponibile anche a votarle. Questo provvedimento che non modifica i conti, anzi li peggiora, ci vede invece nettamente contrari. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Forza Italia*).

CAPONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, colleghi senatori, il nostro Gruppo voterà a favore della risoluzione. È evidente che la manovra economica che ci viene proposta dal Governo Prodi non è quella che avrebbe voluto Rifondazione Comunista nè è quella che avrebbe approvato un Governo

che vedesse al suo interno organicamente il nostro partito. Siamo altresì coscienti e consapevoli degli importanti elementi di novità e dei rilevanti risultati che, grazie alla stringente iniziativa del nostro partito e dei nostri Gruppi parlamentari, sono stati introdotti in questa manovra economica.

È stato detto e scritto, a torto a mio giudizio, che Rifondazione Comunista sarebbe contraria pregiudizialmente, come si suol dire, all'ingresso dell'Italia in Europa: ciò non corrisponde a verità. Noi intendiamo discutere le modalità e le condizioni dell'adesione del nostro paese, anzi direi più in generale modalità e condizioni di tutto il processo dell'unificazione dell'Europa.

Ma soprattutto abbiamo posto e poniamo un grande interrogativo: chi deve pagare tra i diversi strati sociali l'ingresso in Europa? La gran parte dei Governi conservatori dell'Europa occidentale ha dato a questo interrogativo una risposta: ha fatto quadrare i conti del bilancio statale dei loro rispettivi paesi con una nuova pesantissima decurtazione allo Stato sociale.

Si può dire oggi che, grazie alla stringente iniziativa di Rifondazione Comunista, il Governo Prodi sta seguendo una linea diversa, parzialmente diversa, da quella degli altri Governi conservatori in Europa. Per la prima volta, vorrei sottolineare, da molti anni a questa parte una legge finanziaria non tocca le pensioni e la sanità, non fa pagare con tagli allo Stato sociale il prezzo del risanamento del debito e, in questo caso, il prezzo dell'ingresso in Europa, che si propone al contrario di ottenere attraverso una tassa, della quale ancora noi non conosciamo le caratteristiche e che sarà oggetto di discussione, ma della quale sappiamo, sulla base dell'impegno assunto dal Governo, che sarà una tassa progressiva.

Signor Presidente, cari colleghi, a me pare sinceramente un pò curiosa la critica avanzata dal Polo di destra che questa legge finanziaria... *(Brusio in Aula)*.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, è ammesso il brusio ma nulla di più.

CAPONI. ... sarebbe, a loro dire, tutta tasse, quasi dando ad intendere, cari colleghi, che i tagli allo Stato sociale non sarebbero anch'essi una tassa, come io ritengo sia assolutamente vero, con la sola differenza che la politica dei tagli alla spesa, in modo particolare la politica dei tagli alla spesa dello Stato sociale, colpisce i ceti più deboli, le masse lavoratrici e popolari del nostro paese. Una politica dell'entrata costruita come chiediamo e immaginiamo e cioè una politica dell'entrata commisurata al reddito e progressiva, costringe invece a pagare le imprese, i ceti più abbienti ed esenta, caro senatore Napoli, in dispregio alla sua demagogia, le masse lavoratrici popolari del nostro paese.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(Segue CAPONI). Del resto sono a tutti noti i dati e le cifre del bilancio dello Stato. Lo Stato italiano vanterà, già nel 1996, un saldo primario - è stato già ricordato - di 80.000 miliardi. Nel bilancio pubblico

del nostro paese, che al netto della spesa per interessi è di circa 700.000 miliardi, 80.000 miliardi rappresentano più del 10 per cento. Parliamo in termini aziendali, onorevoli senatori della destra; bisognerà ammettere che se lo Stato italiano fosse un'azienda che alla fine dell'anno realizza un utile superiore al 10 per cento, sarebbe un'azienda che va non bene, ma benissimo. È quindi assolutamente demagogico proporre un'ulteriore politica di tagli alle spese che, a nostro giudizio, sono state esageratamente compresse.

A fronte di questo dato, vi è invece lo scandalo, del quale nessuno della destra parla mai (e troppo poco si parla anche a sinistra), della colossale elusione ed evasione fiscale: si tratta tra imposte dirette e indirette di 250.000 miliardi l'anno, più di un terzo di quel bilancio a cui prima mi sono riferito, cifra che sarebbe sufficiente limitare parzialmente e marginalmente nella misura del tutto credibile e realistica (come abbiamo proposto noi di Rifondazione Comunista) del 10 per cento, cioè di 25.000 miliardi, per non avere più bisogno di fare alcun taglio, ma per trovare addirittura risorse in abbondanza per poter rilanciare una politica qualificata e selettiva di spesa dello Stato, certamente in termini diversi da quelli del passato, non clientelari ma per la ripresa occupazionale e produttiva del nostro paese.

Noi tenteremo di spingere il Governo Prodi lungo questa linea, una linea che colpisca l'elusione e l'evasione fiscale, che faccia pagare finalmente chi può e chi deve pagare e che esenti le fasce più deboli e le grandi masse lavoratrici e popolari del nostro paese.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. All'inizio del mio intervento ho detto che il disegno di legge finanziaria, pur considerando questi importantissimi elementi di novità, non ci soddisfa pienamente, rimangono dei punti d'ombra, degli elementi di insoddisfazione anche molto forti. Penso, ad esempio, al problema della casa. Tutti voi sapete che non da oggi, ma da molti anni, il Gruppo di Rifondazione Comunista (l'abbiamo fatto in occasione della discussione di tutte le leggi finanziarie) ha proposto l'esenzione dall'ICI per per i proprietari della prima casa e l'aumento progressivo della tassazione per i detentori di più appartamenti, in modo particolare, cari signori della destra, per coloro che voi difendete: le grandi società immobiliari e speculative che hanno costruito sul mantenimento di ingenti proprietà immobiliari i loro affari e la rendita finanziaria e speculativa in questo paese (*Commenti del senatore Novi*).

Vi sono altri punti sui quali noi intendiamo intervenire, che riguardano altre misure contenute nel disegno di legge finanziaria. In modo particolare vorrei sottolineare tra gli argomenti che noi proporremo alla discussione la questione che si riferisce a quella che è stata definita la tassa per l'Europa. Noi vogliamo essere molto chiari. Apprezziamo il fatto già importante che il Governo - e non deve rimangiarselo; sono presenti autorevoli rappresentanti dell'Esecutivo - abbia dichiarato che sarà un'imposta progressiva: ciò è già un elemento positivo. Tuttavia intendiamo precisare altri due aspetti. In primo luogo che l'imposizione non deve riferirsi al solo reddito IRPEF, altrimenti non ci saremo ancora una volta. Voi tutti sapete come funziona l'amministrazione finanziaria in questo paese: molto spesso si assiste al paradosso che, in termini di denuncia IRPEF, i ricchi appaiono poveri e i poveri appaiono ricchi.

Quindi, chiediamo che questa imposta sia estesa a tutti i redditi, i patrimoni e le forme di proprietà e non intendo parlare soltanto delle case, di cui già si è detto, ma di altri beni che si trovano in misura abbondante in certi ambienti della società italiana. Mi riferisco a gioielli, quadri, rendite e così via. Mi sembra chiaro a cosa stiamo alludendo.

È evidente che i benefici che l'Europa darà all'Italia non saranno uguali per tutti gli strati della popolazione. Alcuni strati ne godranno in misura superiore. Ho anche apprezzato sul piano tecnico l'intervento del ministro Ciampi, anche se dietro alla questione dell'abbassamento dei tassi d'interesse si nasconde una grande mistificazione perchè a beneficiare di esso saranno fundamentalmente le imprese, soprattutto le grandi imprese, e non i lavoratori. Quindi, dal momento che i benefici sono diversi è necessario contribuire in maniera diversa: chi più ha più deve dare per entrare in Europa.

Infine, saremo rigorosi sul fatto che questa imposizione progressiva non dovrà riguardare i redditi più bassi. Si potrebbe aprire una discussione su cosa debba intendersi per reddito più basso; il Gruppo di Rifondazione Comunista ritiene che uno stipendio pari a circa un milione e mezzo di lire al mese sia catalogabile tra i redditi bassi e spero che il resto della Sinistra nonché il Governo siano della nostra stessa opinione.

Con questo intendimento esprimiamo consenso, mantenendo comunque un atteggiamento fermo nel sostenere le ragioni di chi in questo paese lavora e soffre. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Zilio).*

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, ieri ho enunciato alcune riflessioni critiche sulle condizioni in cui il Governo ha assunto la decisione di modificare il DPEF, che hanno sminuito la credibilità dell'Italia, specialmente del suo Governo, nel contesto europeo.

Ho espresso sia apprezzamento per la scelta di correggere errori di valutazione economica e politica presenti nel DPEF che critiche rispetto alla scelta in esso contenuta di inasprire la pressione fiscale contraddicendo impegni assunti nel momento in cui il Governo chiese al Parlamento la fiducia.

Ho anche posto in dubbio che gli errori siano stati veramente errori e non piuttosto un tentativo per mascherare l'incapacità politica della maggioranza di perseguire l'obiettivo di partecipare da subito all'Unione monetaria europea.

Ho invitato la maggioranza a riflettere sull'adeguatezza della sua attuale impostazione nell'affrontare i gravi problemi che sono di fronte al paese. La discussione generale, la replica del Ministro, la valutazione del relatore sul dibattito e sugli emendamenti, confermano che la maggioranza non manifesta la benchè minima apertura verso le ragioni obiettive avanzate dall'opposizione. Vota contro quanto essa stessa aveva proposto a luglio solo perchè un tale richiamo viene dalla minoranza e stabilisce collegamenti con la finanziaria non obiettivamente riscontrabili

nella natura dei provvedimenti. Vota contro due emendamenti relativi a criteri di tutela delle famiglie nell'imposizione straordinaria sui redditi che si profila a dicembre solo perchè proposti e appoggiati dall'opposizione, nonostante il fatto che almeno il rappresentante del Governo e il Partito Popolare hanno riconosciuto la ragionevolezza di tali proposte emendative.

Nel linguaggio comune tali comportamenti, che valutano le proposte in base a coloro che le avanzano e non in base ai contenuti, si chiamano settari e preludono ad un'involuzione dei comportamenti politici.

Queste ragioni e le motivazioni esposte in precedenza nell'intervento di ieri sera, il comportamento che la maggioranza ha assunto di fronte agli emendamenti oggi, l'incapacità di riconoscere gli errori di valutazione compiuti, mascherandoli anche nella risoluzione, e di riconoscere le ragioni obiettive che in altre circostanze le stesse forze della maggioranza avrebbero rivendicato con forza, impongono ai senatori della Federazione Cristiano Democratica-CDU di votare contro questa risoluzione. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratico-CDU e Forza Italia).*

BASINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che provo un certo imbarazzo a prendere la parola su questo tema. Imbarazzo come italiano, perchè la mia sensazione è che non si sia di fronte unicamente ad una correzione dell'impostazione della finanziaria, quanto ad un intero modo di vedere che, secondo me, è errato. *(Brusio in Aula).*

Presidenza del presidente MANCINO

(Segue BASINI). Voglio dire - a coloro che sono interessati a sentirlo - che tradizionalmente nei paesi dell'Occidente, in presenza di una necessità finanziaria per lo Stato vi sono due modi di procedere, definiti altrettanto tradizionalmente di destra e di sinistra o, se volete, socialdemocratici o liberali. Essi si possono tradurre volgarizzandoli in un aumento delle imposte o in una diminuzione delle spese.

Questa scelta, che - ripeto - è tradizionale nell'Occidente, a mio avviso non era e non è applicabile all'Italia. Dico questo perchè, in presenza del più alto debito pubblico al mondo e di una tassazione che è già ai massimi livelli mondiali, non è vero che noi in partenza avessimo la possibilità di scegliere tra la via dell'aumento delle imposte e quella della diminuzione delle spese. In realtà la via della diminuzione delle spese era quella obbligata: nella situazione in cui versa l'Italia non è possibile scegliere altra via.

Il Governo - e lo dico con dispiacere, soprattutto pensando a quel Romano Prodi che avrebbe voluto essere liberale se la sua parte politica

glielo avesse consentito, cosa che non si è verificata - avrebbe dovuto, per buon senso, escludere la possibilità di un ricorso a nuove tasse. Non è stato così.

Oggi ci troviamo di fronte ad una correzione della manovra che non solo farà pagare al paese un pesantissimo prezzo in termini di probabile recessione economica, ma che addirittura mette in forse, data la ribellione di vaste categorie del paese, un bene supremo, cioè l'unità nazionale.

Credo che quando il Governo ha scelto questa strada abbia sottovalutato un pericolo, quello della disaffezione del cittadino nei confronti dello Stato, ed abbia invece sopravvalutato una possibilità, quella che Rifondazione Comunista negasse il suo voto alla maggioranza di governo. In realtà si è scelta una strada che penalizza il paese, gli investimenti, le risorse produttive; soprattutto una strada che non risolve il problema. Il problema italiano, infatti, è quello di riuscire ad aggredire i meccanismi che provocano la necessità di manovre finanziarie ogni anno profondamente penalizzanti. Se non ci decidiamo ad aggredire i meccanismi di formazione della spesa pubblica, non riusciremo mai ad uscire da questa situazione. Il caso italiano non è materia di pura contabilità finanziaria: ci si deve confrontare con un sistema economico nel quale la presenza statale è così forte da bloccare lo sviluppo. Il fatto che il Governo sia rimasto insensibile a questa impostazione significa anzitutto che la maggioranza governativa è prigioniera del blocco sociale di cui è espressione. Ciò sarebbe normale per qualunque blocco sociale se non fosse che quest'ultimo è in definitiva il responsabile del dissesto della nostra finanza pubblica.

Io speravo francamente che un Primo ministro che in campagna elettorale si era impegnato a difendere le ragioni di una crescita economica, le ragioni di una presenza in Europa che non fosse quella di un moribondo, le ragioni di una economia che vuole essere un'economia di mercato, riuscisse a prevalere sulla logica del blocco sociale che l'ha espresso. Non è stato così. Ma di fatto - voglio ribadirvi soltanto questo concetto - se è vero che in tutto l'Occidente è possibile scegliere la via di destra di ridurre le tasse o la via di sinistra di aumentarle, ciò non è vero in Italia. Ecco perchè questa finanziaria è sciagurata; non è possibile - ed è il concetto centrale - che un paese che si trova ad avere il più alto debito pubblico al mondo, una delle massime tassazioni al mondo, scelga di nuovo la strada dell'inasprimento delle imposte. Il fatto che si sia scelta questa strada significa: primo, che il Governo non ha alcuna libertà di manovra; secondo, che questo Governo non può portarci in Europa perchè non aggredisce il meccanismo di formazione del *deficit*, perchè non aggredisce quel debito pubblico che è generatore di nuovo debito altrimenti per le partite correnti l'Italia sarebbe già un paese con i conti in ordine.

Mi domando, quindi, se quella che una volta si sarebbe chiamata «carità di patria» e che tutti dobbiamo sentire, esclusi ovviamente coloro che la patria l'hanno dimenticata, non dovrebbe spingere il Governo a cercare quello che in America chiamano *bipartisan approach*, a rendersi conto di avere sbagliato e quindi a tornare sui propri passi. La questione non è avere tasse *una tantum*, ma una struttura dei conti pubblici che ci permetta di andare in Europa e di restarci. Con questa struttura

dei conti pubblici non solo non possiamo andare in Europa, ma neanche porci il problema in termini ragionevolmente brevi di tempo di entrarci e di restarci.

È per questo motivo che io avrei voluto che il Governo avesse fatto uno sforzo maggiore e che avesse avuto la forza di imporre alla sua parte riottosa di maggioranza - a quella parte di maggioranza che rifiuta di riconoscersi per quello che è, una parte politica che opera e lavora in Occidente alla fine del secondo millennio - una linea di politica economica che magari avrebbe consentito meno a noi di fare una forte opposizione, che sarebbe stata più vantaggiosa per il paese. Così non è stato.

Però vogliamo almeno sperare che la volta prossima che vi presenterete al corpo elettorale avrete il pudore di non dire che non aumenterete le tasse e di confessare quello che siete: il partito della spesa pubblica, che non è una bestemmia, ma è gravissimo oggi in Italia. La vostra ricetta non mi troverebbe fiero oppositore se fossimo in America dove è possibile anche seguire l'altra strada. In America non c'è un problema di libertà economica, che è garantita; semmai c'è un problema di solidarietà sociale, che è meno garantita. Ma in Italia non è così, e siamo arrivati al punto che il nostro sistema economico è impossibilitato a produrre nuova ricchezza.

È, quindi, una grave responsabilità quella che vi siete assunti nei confronti del paese prima con una finanziaria così impostata e poi con la manovra correttiva della finanziaria stessa, perchè, credetemi, non è possibile per un paese che ha il più alto debito pubblico e contemporaneamente una delle più alte tassazioni, continuare sulla via dello Stato forte, dello Stato onnicomprensivo, dello Stato Moloch. Non vi rendete conto del gravissimo danno che fate alla nazione. C'è una parte politica limitata, eversiva, la quale però, con gravissimo nocumento del paese, sta spostando quella che è la sacrosanta protesta contro lo Stato accentratore e Moloch, contro la patria, che è altra cosa, anche se costoro non hanno l'intelligenza politica di capirlo.

In Italia, signori del Governo, non abbiamo tanto un problema di Stato da ristrutturare, quanto un problema di Stato da ridurre; non abbiamo tanto il problema di trasferire poteri dal Governo centrale alle regioni e alle province quanto il problema di ridare libertà al cittadino, di ridargli il potere su se stesso. Solo per questa strada e insieme potremo condurre una battaglia di libertà e salvaguardia del nostro sistema economico; solo così si entra in Europa perchè l'Europa, ci piaccia o no, è per la libertà di mercato e per la libertà dei cittadini.

Mi dispiace che il presidente del Consiglio Prodi, che ben conosco e che per molti aspetti apprezzo, non sia riuscito ad imporre questa linea - che so lui giudicare giusta - ad una maggioranza nella quale ci sono componenti che nulla hanno a che fare con quello che vorrebbe essere il centro dello schieramento di maggioranza e che in realtà purtroppo ne è solo l'appendice moderata. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CDU).*

PRESIDENTE. Dovrebbe intervenire ora in dichiarazione di voto il senatore Giaretta.

GIARETTA. Rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Ripamonti ha consegnato alla Presidenza il testo del suo discorso che sarà allegato ai Resoconti odierni.

AMORENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMORENA. Signor Presidente, illustri signori Ministri e membri dell'Esecutivo, egregi colleghi, sono solo come alle Termopili. La finanziaria colpisce soprattutto il Nord e la Padania più produttiva (*Commenti*).

La Padania non è solo una entità geografica, economica e sociale nella quale si lavora e si produce; la Padania è qualcosa di più: sì, è la parte sana e produttiva del paese. (*Brusio in Aula*).

Signor Presidente, chiedo di poter parlare e di svolgere questo mio breve intervento; che i colleghi mi lascino parlare: anche per una questione di educazione. (*Richiami del Presidente*).

La Padania è anche entità morale; la Padania è Stato etico. (*Commenti e ilarità*). Non inteso alla Hegel o alla Fichte, per carità.

PRESIDENTE. Senatore Amorena, lo «Stato etico» mi pare che faccia parte di un passato un po' triste.

AMORENA. Mi lasci concludere il pensiero, signor Presidente. Ho detto: «Non inteso alla Hegel o alla Fichte», ma inteso come luogo dove l'onestà e la trasparenza devono dominare nel comportamento delle persone, sia quando operano per il proprio interesse sia soprattutto quando operano per l'interesse collettivo.

PELLEGRINO. Come nel caso della Gemina.

AMORENA. La Padania è e deve essere il nostro *new deal*, il nostro obiettivo, la nostra nuova frontiera fatta di moralità, di idealismo, di libertà e di rispetto dei cittadini, di opportunità di lavoro, di realizzazione dell'individuo. Verso questi obiettivi tende la Lega Nord per l'indipendenza della Padania: non è egoismo di interessi consolidati, da ottenersi mediante la cosiddetta secessione. La secessione non è il fine del nostro movimento; il fine è la repubblica federale della Padania, indipendente e sovrana.

PAGANO. Che cosa c'entra questo con il Documento di programmazione economico-finanziaria?

AMORENA. La secessione può essere un mezzo, l'estremo, per raggiungere quella che ho detto essere la nostra nuova frontiera: Padania libera, indipendente, sovrana, uno Stato fatto di cittadini e non di sudditi; un paese nel quale il lavoro, l'onestà e la solidarietà vera siano i valori che cementano il vivere insieme.

I provvedimenti di questa manovra vanno in tutt'altro senso: confermano il centralismo statale, il soffocamento delle autonomie locali, insomma, il vecchio che continua, anzi che avanza. Per questo il Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente voterà contro l'approvazione della risoluzione n. 1 sulla Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria.

D'ALÌ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ. Signor Presidente, non v'è dubbio che il giudizio del Gruppo Forza Italia sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dalla maggioranza, è assolutamente negativo, non tanto per le gravi contraddizioni che la Nota contiene rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo nel luglio 1996, e che abbiamo evidenziato nel corso dell'illustrazione e della votazione degli emendamenti, quanto per i suoi contenuti sostanziali in relazione alla dinamica della finanza pubblica. Tali contenuti non fanno altro che confermare purtroppo una tendenza perversa del Governo e della sua maggioranza: quella di opprimere in maniera pesante ed ormai insopportabile i cittadini con l'inasprimento della pressione fiscale. Quando il Governo e la maggioranza che lo sostiene intendono raggiungere alcuni parametri esclusivamente numerici attraverso la pressione fiscale, non si rendono conto che tra pochi anni, continuando di questo passo, non si potrà più parlare di fabbisogno, di prodotto interno lordo perchè questi termini non saranno più usati essendo noi usciti dalle dinamiche di sviluppo dei paesi occidentali? Quale prodotto interno lordo pensiamo di aumentare e di incrementare aggravando la pressione fiscale? Le tendenze che purtroppo avevamo delineato quattro mesi fa si sono puntualmente verificate contrariamente a quanto previsto, o a quanto il Governo aveva pensato di far credere ai cittadini italiani: il PIL cresce sempre meno; non è escluso che nei prossimi mesi e nei primi mesi del 1997 possa addirittura raggiungere un valore negativo. Questo è l'effetto della politica di aumento della pressione fiscale; cerchiamo di non prendere in giro, come sempre, i cittadini, battezzando con una nobile motivazione le nuove imposizioni fiscali. Oggi abbiamo la tassa per l'Europa, domani chissà quale altra tassa avremo e per chissà quali nobili scopi. Abbiamo avuto i nobili scopi della Bosnia, i nobili e, purtroppo, reali scopi di intervenire in conseguenza di avversità atmosferiche. Il Governo trova sempre una scusa per aumentare la pressione fiscale; la verità è che esso non trova assolutamente la via per ridurre la spesa pubblica, la sola che potrebbe far riaggiustare tutti gli indicatori del bilancio e mantenere così il nostro paese in Europa.

Signor Presidente, ritengo che un'altra delle fumosità che si vogliono additare oggi agli italiani è quella della tassa per entrare in Europa. Noi in Europa già ci siamo, l'abbiamo costituita quarant'anni fa, pur con tutte le mancanze dei passati Governi nel mantenere gli impegni con gli Stati europei. Bene o male in Europa siamo rimasti e dobbiamo continuare a rimanervi. Il problema dunque non è quello di entrare, ma di rimanere in Europa; ciò vuol dire che il problema non è ancorato a

fattori contingenti e temporanei ma a fattori di sviluppo continui nel tempo. Oggi paghiamo una tassa che si vuole chiamare tassa per l'ingresso in Europa; domani saremo chiamati, se si continua con questo *trend*, a pagare altrettante tasse per rimanervi. Bisogna allora cambiare tendenza. Siamo estremamente preoccupati dei contenuti della proposta di risoluzione della maggioranza proprio per i motivi per i quali il senatore Caponi si dichiarava soddisfatto. È vero, ci sono elementi di novità rispetto alla risoluzione approvata nel luglio scorso, ma di segno assolutamente contrario alle vere esigenze del paese. Con l'attuale Nota di aggiornamento il Governo dimostra di essere completamente asservito alla politica, legittima per la parte che la rappresenta, di Rifondazione Comunista; mi meraviglio quindi di coloro che si accontentano di alcune illustrazioni esclusivamente ragionieristiche e numeriche del bilancio dello Stato, mi meraviglio che forze del centro, forze che dovrebbero essere interessate a un corretto sviluppo economico e politico del paese, ignorino quali possano essere le conseguenze future, o meglio facciano finta di ignorare le conseguenze future di questi provvedimenti sull'economia italiana. Non dobbiamo entrare in Europa, ma ci dobbiamo restare, anche negli anni a venire.

Quando il PIL, come dicevo poca fa, assumerà un segno negativo nella sua dinamica di sviluppo sarà facile forse raggiungere il rapporto tra fabbisogno e PIL nei limiti del 3 per cento, perchè diminuendo il PIL sarà facile raggiungere quel risultato, ma sarà impossibile raddrizzare, come è dimostrato e come tuttora è, il rapporto tra debito pubblico e PIL perchè un PIL che diminuisce non potrà far altro che aggravare questo rapporto, pur nella speranza ma sicuramente non realizzabile visione di un debito pubblico che diminuisce o quanto meno rimane immobile.

Pertanto siamo fermamente convinti che l'aumento delle entrate dello Stato si possa realizzare solamente attraverso una diminuzione della pressione fiscale, attraverso quindi l'allargamento della base imponibile, attraverso la creazione di sempre maggiore ricchezza e anche, come diceva il senatore Caponi, attraverso una più attenta visione della politica fiscale e quindi dei fenomeni dell'elusione e dell'evasione. Siamo qua per difendere i cittadini onesti, quelli che pagano le tasse e che si vedono ogni giorno sempre più vessati dalla politica di un Governo che è incapace di stanare i veri evasori e che per rifugiarsi in un aumento delle entrate di cassa non fa altro che pressare il cittadino con nuove imposte.

Tutto questo, purtroppo, si accompagna a una palese violazione delle regole parlamentari che abbiamo evidenziato nel corso del dibattito su questa risoluzione, una violazione che consta nell'inserimento tra i provvedimenti collegati alla manovra finanziaria di provvedimenti che con tale manovra nulla hanno a che vedere. Siamo quindi preoccupati per le finanze pubbliche ma anche, signor Presidente, per la democrazia in questo nostro paese, che vediamo sempre più nebulosa, sempre più messa in forse da un atteggiamento assolutamente arrogante di questa maggioranza e di questo Governo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. A questo punto dovrebbe intervenire per dichiarazione di voto il senatore Morando.

MORANDO. Rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

Verifica del numero legale

D'ALÌ. Chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del Documento LVII, n. 1-bis

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Morando e da altri senatori.

È approvata.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, poichè le Commissioni hanno concluso i lavori relativi ai decreti-legge sulla proroga delle emittenze radiotelevisive, sugli interventi programmati in agricoltura e sui monopoli, il calendario dei lavori per la prossima settimana - come già era stato deciso dalla Conferenza dei Capigruppo, in previsione appunto della conclusione dell'esame in Commissione - è integrato con l'esame dei predetti provvedimenti.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMO, segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 15 ottobre 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 15 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 473, recante disposizioni urgenti in materia di trasparenza delle tariffe elettriche (1271).
2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 429, recante potenziamento dei controlli per prevenire l'encefalopatia spongiforme bovina (1362) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*.
3. Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 467, recante proroga e sospensione di termini per i soggetti colpiti dagli eventi alluvionali verificatisi nelle province di Lucca, Massa-Carrara, Udine e Pordenone nel mese di giugno 1996 (1244).

La seduta è tolta *(ore 14,10)*.

Allegato alla seduta n. 59

Dichiarazione di voto finale del senatore Ripamonti sulla Proposta di risoluzione n. 1 relativa alla Nota di aggiornamento al DPEF (Doc. LVII, n. 1-bis)

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, i Verdi voteranno la risoluzione della maggioranza a seguito della Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria. È un voto convinto. Il Governo in questa occasione ha dimostrato coraggio, è intervenuto con tempestività, non ha nascosto i problemi al paese, anzi ha assunto una linea di trasparenza. Ci pare che nonostante la durezza dei provvedimenti prospettati e l'entità dello sforzo che ancora i cittadini sono chiamati a sostenere, questa linea abbia trovato consensi ed apprezzamenti. La risoluzione che voteremo prevede con chiarezza una articolazione della manovra che privilegi i tagli di spesa rispetto agli aumenti di entrata. Viene inoltre ribadito il carattere straordinario del prelievo relativo alla cosiddetta tassa per l'Europa, e soprattutto si prevede l'esclusione dal prelievo dei redditi più bassi. La soluzione proposta nel rigoroso rispetto dei regolamenti parlamentari riguardo ai collegati ci pare saggia e ragionevole. In particolare i provvedimenti in materia di decentramento, di semplificazione e di snellimento delle attività amministrative, e quello relativo alla riforma del bilancio dello Stato mettono in evidenza la forte volontà riformatrice del Governo pur a Costituzione invariata.

Tutto ciò trova il consenso pieno da parte dei Verdi. Ma proprio perchè il voto dei Verdi alla risoluzione di maggioranza è convinto che riteniamo nostro dovere proporre al Governo un maggior impegno, una iniziativa più forte, una più diffusa convinzione sul futuro dell'Europa; la nostra Europa non può essere solo vincoli monetari e finanziari, la nostra Europa deve essere una grande occasione per affrontare le sfide del futuro millennio. Sfide che non possono essere raccolte da un solo paese. Pensiamo al lavoro, alla rivoluzione informatica, alla sicurezza e alla pace, alla nuova idea di tutela sociale quando cambiamo i punti di riferimento e si affacciano nuovi soggetti sociali. Pensiamo alla democrazia, al diritto ad una informazione giusta e plurale. Pensiamo all'ambiente e al futuro delle nuove generazioni.

Certamente il rientro nei parametri di Maastricht già nel 1997 è uno sforzo ulteriore che il Governo chiede al paese. Ma forse questa scelta compiuta ora ha contribuito a rendere più determinata la maggioranza, tutta la maggioranza, sulla opportunità di entrare nell'Unione monetaria europea sin dalla prime battute. Solo pochi mesi fa questo dato non era acquisito, anzi era vero il contrario. La maggioranza crediamo dovrebbe accettare la critica che le viene rivolta di aver cambiato atteggiamento, di aver mutato strategia. Ma certamente non possiamo accettare le critiche di chi, e ve ne sono tanti e autorevoli di uomini politici all'interno

del Polo, all'Europa non ha mai creduto, non crede. Anzi quando questi autorevoli uomini politici sono stati al Governo non hanno fatto nulla per far crescere il ruolo del nostro paese all'interno della Comunità europea. Questo Governo ha dimostrato grande determinazione e rigore nell'affrontare il tema del risanamento finanziario, del contenimento dell'inflazione e della riduzione del debito. I Verdi sostengono questa linea, tuttavia chiediamo al Governo di saper spiegare a tutto il paese che questa linea conviene non al paese in termini astratti, ma ai cittadini, alle donne e agli uomini, conviene a loro per affrontare meglio i problemi di tutti i giorni.

Con la stessa determinazione e rigore deve essere affrontato il tema del lavoro, del contenimento dei prezzi e della difesa del potere di acquisto dei salari. L'accordo del luglio del 1993 non è stato un atto sottoscritto solo dalle organizzazioni sindacali e dalla Confindustria, ma un accordo a tre e con un ruolo determinante da parte del Governo. Quello stesso ruolo determinante dovrebbe essere assunto ora per chiedere il rispetto integrale di quell'accordo. Con la stessa determinazione e rigore proponiamo al Governo un forte impegno sui temi dell'ambiente.

Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, l'impegno ambientale non è solo la tutela di una zona umida, o la difesa di un litorale dalla speculazione edilizia. È anche questo. Ma soprattutto è una grande opportunità per ripensare lo sviluppo, per ripensare la qualità del vivere sociale nelle società avanzate. È un tema comune sia all'Occidente sviluppato che al Sud del mondo.

Non è in gioco un pezzo di autostrada in più, o se quel Ministro riesce a prevalere sull'altro. È in gioco il futuro dello sviluppo del nostro paese.

Vi ringrazio.

Per il Gruppo Verdi-L'Ulivo

senatore RIPAMONTI

Dichiarazione di voto finale del senatore Iuliano sulla proposta di risoluzione n. 1 relativa alla data di aggiornamento al DPEF (Doc. LVII, n. 1-bis)

Signor Presidente, Onorevoli Colleghi, non c'è dubbio che stiamo esaminando un provvedimento di carattere eccezionale, quale è quello di una Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economica finanziaria, relativo alla manovra di finanza pubblica 1997-99.

Tuttavia l'eccezionalità non ci coglie di sorpresa, in quanto già nel luglio scorso, il Governo, nel presentare alle Camere la manovra finanziaria, ci rassegnava la ferma volontà di raggiungere gli obiettivi secondo il calendario previsto dal Consiglio europeo di Madrid e ci prospettava la necessità di una verifica autunnale, soprattutto in relazione all'andamento della congiuntura e dei mercati finanziari, proprio per poter accelerare i tempi del rispetto dei criteri di convergenza.

È un dato di fatto che l'accelerazione impressa al varo dell'Unione monetaria europea nelle scorse settimane, e la necessità che il nostro paese entrasse fin dall'inizio nella stessa Unione monetaria, imponeva al Governo di raggiungere l'obiettivo di un rapporto debito-PIL al 3 per cento nel 1997 anziché nel '98.

È stato un atto di coraggio, ma anche di grande responsabilità da parte del Governo, varare subito una manovra di 62.000 miliardi perché il nostro paese continuasse ad essere tra i protagonisti della vita politico-economica dell'Europa.

È non è un caso che la stessa opposizione concordi, grosso modo, sull'entità della manovra per poter raggiungere gli obiettivi prefissati.

Il significato politico di rilievo è piuttosto un altro. È forse la prima volta che un Governo riesce a distribuire il carico fiscale in maniera equa e sopportabile sulla base del criterio fondamentale della capacità contributiva. Non aver sacrificato, nell'attuare i tagli alla spesa, pensioni e sanità, aver salvaguardato lo Stato sociale è un segnale preciso e coerente di un Governo che, sostenuto da forze cattolico-popolari, ambientaliste e di tradizione socialista, difende gli strati più deboli della società.

L'opposizione appare invece impegnata a difendere interessi lobbistici, le rendite parassitarie, le prerogative della grande impresa poco illuminata, quella cioè che in periodo di vacche grasse tende a costituire sacche di reddito improduttivo anziché capitalizzare i profitti e attingervi nei momenti più difficili.

Quando la minoranza parla di tagli alla spesa non ci dice ancora dove si taglia, e ci viene comunque il sospetto che i tagli siano sempre su previdenza e sanità.

Ribadisco che nell'approfondimento che faremo alcuni correttivi andranno attuati senza per questo stravolgere l'impianto del DPEF; si dovrà pensare a non gravare d'imposte la prima casa, ma piuttosto tassare progressivamente i proprietari di più case, soprattutto quando queste vengono sottratte al mercato.

Si dovrà graduare l'imposta *una tantum* per l'Europa, anch'essa in senso progressivo, salvaguardando le famiglie monoreddito e i pensionati.

Si dovrà dare impulso alle autonomie degli enti locali riducendo il meno possibile i tagli per trasferimenti e dando fiducia a quella classe di amministratori che da alcuni anni danno prova della loro capacità di spesa.

Si dovranno ridurre gli sprechi riformando la pubblica amministrazione con l'istituzione dei centri di responsabilità della spesa.

Con l'abbassamento del tasso di sconto che inevitabilmente e non con un ottimismo astratto si verificherà nei prossimi mesi potremo con soddisfazione assistere a una efficace lotta alla disoccupazione che costituisce oggi nel nostro paese il problema principale e che deve impegnare con serietà non solo il Governo ma tutto il Parlamento e le forze politiche.

Mi sia consentito di suggerire anche una maggiore attenzione al comparto agricolo che oggi rappresenta per le popolazioni meridionali la principale fonte di reddito.

Dobbiamo essere in grado di mettere i nostri produttori alla pari della concorrenza degli altri *partners* europei, e intervenire con manovre di bilancio su un efficace sostegno al comparto.

In conclusione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo di dover esprimere la soddisfazione e il plauso al Governo e al ministro Ciampi in particolare per aver saputo coniugare serietà e giustizia anche in questa Nota di aggiornamento al DPEF e di conseguenza dichiaro il voto favorevole del Gruppo Rinnovamento Italiano.

Roma, 10 ottobre 1996

Per il Gruppo Rinnovamento Italiano
senatore GIOVANNI IULIANO

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 9 ottobre 1996, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SCHIFANI, TOMASSINI e TRAVAGLIA. - «Attribuzione di poteri sostitutivi al Ministero della sanità per l'attuazione delle finalità di cui alla legge 13 maggio 1978, n. 180» (1446);

CALLEGARO. - «Disposizioni per la definitiva ultimazione dell'opera di ricostruzione delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont» (1447);

MARTELLI, MONTELEONE, CASTELLANI Carla, TURINI, PONTONE, PACE, BEVILACQUA, COLLINO, DE CORATO, MAGNALBÒ, FLORINO, LISI, RECCIA, CUSIMANO, TOMASSINI, MAGGI, CAMPUS, BATTAGLIA, PEDRIZZI, FUMAGALLI CARULLI, PELLICINI, MARRI, PASQUALI, DE ANNA, PASTORE, BRUNI, PROVERA, PALOMBO, D'ALÌ e GERMANÀ. - «Norme sulle attribuzioni degli incarichi e sulla trasparenza delle retribuzioni e degli emolumenti comunque corrisposti ai pubblici funzionari e agli amministratori degli enti pubblici e degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria o con contributi straordinari» (1448).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ANTOLINI e BIANCO. - «Soppressione dell'AIMA e disciplina delle funzioni di intervento nel mercato agricolo» (1449);

ASCIUTTI e BALDINI. - «Norme per la salvaguardia biogenetica della razza canina "lupo italiano" e per il suo impiego in compiti di pubblica utilità» (1450).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputato CAVERI. - «Conferimento del grado di sottotenente a titolo onorifico agli allievi ufficiali delle regie accademie e agli allievi ufficiali di complemento dei corsi interrotti l'8 settembre 1943» (1408) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MAZZUCA POGGIOLINI ed altri. - «Istituzione del "Garante del minore"» (1197), previo parere della 1ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

MANCONI ed altri. - «Norme relative alla limitazione della pubblicità e del commercio delle bevande alcoliche» (230), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

MANCONI ed altri. - «Norme per la vendita del libro a prezzo fisso» (1206), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 9 ottobre 1996, il senatore Bratina ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere aggiuntivo all'accordo italo-tedesco del 27 gennaio 1976, relativo alle posizioni previdenziali degli altoatesini ex optanti per la cittadinanza tedesca, con dichiarazione congiunta, effettuato a Bonn il 22 ottobre 1993» (828).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) ha approvato il disegno di legge: Deputati POLI BORTONE ed altri; DE GHISLANZONI CARDOLI; NARDONE e TATTARINI. - «Sanatoria degli effetti prodotti dall'articolo 18 dei decreti-legge 23 settembre 1994, n. 548, 25 novembre 1994, n. 648, 26 gennaio 1995, n. 23 e 27 marzo 1995, n. 87, non convertiti in legge, in materia di giudizio di idoneità per i ricercatori in servizio presso gli istituti di ricerca e sperimentazione agraria» (1377) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 9 ottobre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa dal Prefetto di Milano, il 19 settembre 1995.

La documentazione anzidetta sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Loiero ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02231, dei senatori Lombardi Satriani ed altri.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 10.

Mozioni

STANISCIÀ, DI ORIO, IULIANO, CONTE, DONISE, PELELLA, RESCAGLIO, POLIDORO, FOLLIERI, MONTAGNINO, VERALDI, MARINI, BRUNO GANERI, VELTRI, CADDEO, SCIVOLETTO, DE MARTINO Guido, MARINO, CAPALDI, CARCARINO, LOMBARDI SATTIANI, MICELE, LAURICELLA, FUSILLO, PAPPALARDO, RIPAMONTI, VISERTA, CARELLA, BISCARDI, ERROI, LO CURZIO, MONTICONE, GIARETTA, ZILIO, AGOSTINI, ROBOL, LAVAGNINI, PALUMBO. - Il Senato,

premessò:

che in base al Regolamento n. 2081/93 dell'Unione europea l'Abruzzo, a partire dal 1° gennaio 1997, non può più fruire dei benefici di cui all'obiettivo 1 della politica regionale comunitaria;

che l'Unione europea ha deciso di non prendere in considerazione la possibilità di eventuali revisioni dell'individuazione delle aree di cui all'obiettivo 2 nè di quelle di cui all'obiettivo 5b;

che l'Abruzzo, che non usufruiva delle agevolazioni di cui agli obiettivi 2 e 5b, in quanto tutto il suo territorio era ricompreso nell'obiettivo 1, non avrà, quindi, fino al 1999, nessuna possibilità di fruire delle agevolazioni di cui agli obiettivi suddetti;

che per la rigidità che caratterizza i diversi livelli di interventi e per la stretta interrelazione fra la politica regionale comunitaria e la politica regionale dei singoli Stati della Comunità l'Abruzzo non potrà fruire neanche delle agevolazioni previste dalle leggi nazionali per le aree depresse, in particolare delle seguenti: n. 317 del 1991, n. 488 del 1992, n. 236 del 1993, n. 44 del 1986, n. 549 del 1995, n. 341 del 1995;

che l'Abruzzo, inoltre, per le norme di tutela della concorrenza non potrà rientrare nella deroga al divieto di aiuto alle imprese prevista dall'articolo 92, comma 3, lettera a), del Trattato di Roma e quindi tutte le leggi regionali tese al raggiungimento di questo fine devono essere abrogate nè se ne possono approvare altre in futuro che tendessero al raggiungimento degli stessi obiettivi;

che le altre agevolazioni di cui la regione Abruzzo potrebbe usufruire (Retex, PMI, Leader, eccetera) sono di piccola entità e irrilevanti ai fini del sostegno della struttura produttiva;

che la regione Abruzzo allo stato attuale non potrebbe fruire neanche delle agevolazioni di cui all'obiettivo 1 per il triennio 1994-1996 se non per un 20 per cento dei circa 1.000 miliardi cui ha diritto per i ritardi con cui la Comunità ha approvato i suoi programmi, nè potrebbe

fruire delle agevolazioni dei programmi multiregionali per la lentezza dello Stato italiano ad approvare gli stessi;

che tutte le altre regioni italiane possono fruire dei benefici comunitari o perchè rientrano nell'obiettivo 1, ed è il caso delle regioni meridionali, o perchè rientrano negli obiettivi 2 e 5b, ed è il caso delle regioni centro-settentrionali i cui territori, in tutto o in parte, in questi obiettivi sono ricompresi;

che l'Abruzzo è, quindi, l'unica regione che non può fruire dei benefici degli obiettivi 1, 2 e 5b ed è la regione più svantaggiata anche alla luce del fatto che i benefici possono averli anche le regioni del Centro-Nord, i cui cittadini hanno un reddito *pro capite* medio superiore a quello della media europea; l'Abruzzo viene a trovarsi dal 1° gennaio 1997 in una situazione paradossale in quanto non solo non potrà fruire dei benefici della politica comunitaria, ma non potrà fruire neanche dei benefici di leggi nazionali e, inoltre, le imprese abruzzesi non potranno essere aiutate neanche dalla stessa regione Abruzzo; l'Abruzzo, in breve, viene ad essere una regione non solo extraeuropea, ma anche extra-italiana;

constatato:

che è vero che negli anni '80 l'economia della regione Abruzzo, anche grazie agli incentivi ricevuti, ha fatto in complesso registrare un elevato processo di crescita e che il reddito *pro capite* medio è superiore a quello stabilito dalla Comunità per fruire delle agevolazioni di cui all'obiettivo 1, ma è anche accertato che il tasso di disoccupazione è più alto di quello delle regioni del Centro e del Nord; gli squilibri territoriali all'interno della regione sono molto accentuati, alcuni settori produttivi non sono competitivi, il tessuto industriale è ancora fragile, i servizi alla produzione sono quasi inesistenti, le strutture di ricerca sono poche e non molto legate al tessuto economico e sociale, le infrastrutture di supporto allo sviluppo devono essere completate, l'imprenditoria ha bisogno ancora di aiuto;

che la crescita economica dell'Abruzzo non è ancora convalidata; questa regione, che da un punto di vista economico, sociale, imprenditoriale ha ancora, per alcuni aspetti, le caratteristiche di una regione meridionale, non ha ancora raggiunto i livelli delle regioni del Centro-Nord e di quelle dell'Europa settentrionale;

che studi recenti dimostrano che nella regione Abruzzo vi sono vaste aree che dovrebbero poter fruire dei benefici di cui all'obiettivo 1 e tutto il territorio regionale dovrebbe fruire delle agevolazioni di cui agli obiettivi 2 e 5b; in breve l'Abruzzo è una regione che ha superato i gravi ritardi strutturali, comuni alle regioni meridionali, ma non può ancora essere annoverata da un punto di vista economico, sociale, imprenditoriale, culturale tra le regioni più avanzate del nostro paese;

considerato:

che il solo indice del reddito *pro capite* non è sufficiente a dimostrare il grado di sviluppo di una determinata regione in quanto concorrono alla formazione del reddito anche interventi di carattere assistenziale e/o interventi straordinari a sostegno del sistema produttivo;

che bisogna prendere in considerazione, per decidere la collocazione di una determinata regione nell'ambito del sistema di aiuto della

Comunità, anche altri elementi, quali ad esempio la struttura del sistema produttivo, il livello tecnologico dei diversi settori produttivi, il grado di competitività delle imprese, la situazione occupazionale, i servizi, le strutture fisiche al servizio del sistema e tutti i parametri economici, sociali, culturali che possono indicare il grado di sviluppo di una determinata regione;

che le regioni non possono essere considerate nella loro globalità ma sono necessarie analisi tali che possano permettere di individuare all'interno di una determinata regione quelle aree e/o quei settori che hanno bisogno di aiuto e selezionare gli interventi in tal senso;

che non possono uscire dall'obiettivo 1 regioni che non hanno raggiunto ancora una struttura produttiva autonoma, capace di competere sui mercati internazionali, una struttura autopropulsiva non più bisognosa di intervento di sostegno;

che non è opportuno togliere finanziamenti già assegnati a quelle regioni che non sono state in grado di investirli nei tempi prestabiliti dalla Comunità, in quanto l'arretratezza di queste regioni sta anche nella loro incapacità culturale, amministrativa, politica, programmatoria, tecnica, e quindi non solo non bisogna togliere i finanziamenti, ma è necessario aiutare queste regioni proprio nell'aumentare e qualificare la loro capacità di spesa sia nel settore pubblico sia in quello privato; non sono le punizioni, ma le medicine quelle che possono aiutare il malato a guarire;

rilevato:

che la liberalizzazione degli scambi delle merci e dei capitali, la prospettiva della moneta unica europea, la globalizzazione dell'economia sono tutti elementi che metteranno fuori gioco, se non aiutate, le economie più deboli; in un sistema globale le regioni deboli, se non aiutate, diventeranno sempre più deboli e quelle forti sempre più forti;

che con la globalizzazione dei mercati in assenza di interventi mirati della Comunità verso le parti più deboli del territorio e i settori economici più arretrati, invece di risultati positivi per tutti, si arriverà ad un aggravarsi degli squilibri territoriali, ad un accentuarsi delle tensioni sociali, a lacerazioni crescenti tra le varie parti dei singoli paesi, a contrasti tra gli Stati membri della Comunità;

valutato:

che l'Abruzzo, in questa fase delicata della sua transizione da regione del Mezzogiorno a regione del Centro-Nord, ha bisogno di essere sostenuto dalla Comunità europea e dallo Stato italiano, in quanto il rischio che si corre è che l'economia abruzzese, invece di evolvere verso economie più avanzate, possa tornare indietro e vanificare così i progressi conseguiti negli ultimi anni;

che l'Abruzzo deve essere una regione «laboratorio» per la Comunità europea e per lo Stato italiano, in quanto è la prima regione in Europa che passa dalla fruizione dei benefici di cui all'obiettivo 1 agli altri di gran lunga più modesti, da regione che fino ad oggi ha fruito di rilevanti finanziamenti a regione che deve camminare contando solo sulle sue forze e solo sulle sue gambe;

che altre regioni, ci si augura, del Mezzogiorno d'Italia e di altri paesi della Comunità verranno a trovarsi nelle stesse condizioni

dell'Abruzzo in quanto con l'entrata nell'Unione europea di altri Stati meno sviluppati il reddito medio *pro capite* si abbasserà e quindi certamente altre regioni si troveranno ad avere un reddito *pro capite* superiore al 75 per cento di quello medio europeo;

visto:

che per decenni si è pensato che il problema del Mezzogiorno d'Italia fosse solo un fatto economico e che la soluzione potesse venire solo da interventi straordinari tesi a realizzare infrastrutture e a incentivare la nascita di aziende calate dall'alto;

che questa politica ha certamente fatto crescere il reddito *pro capite*, ma non è stata capace di promuovere uno sviluppo autonomo di queste regioni;

che questo tipo di intervento straordinario ha avuto limiti di fondo: il dirigismo non ha sviluppato l'iniziativa locale, le decisioni discrezionali hanno portato alla corruzione e alla mancanza di selezione della classe dirigente locale sia politica sia imprenditoriale, le forme di assistenza non hanno stimolato iniziative tali da rompere la logica del sottosviluppo e stimolare un processo di cambiamento;

che l'Abruzzo oggi punta, invece, a uno sviluppo basato non su interventi esterni, ma a valorizzare le proprie risorse e a sviluppare le proprie potenzialità;

che le risorse sono quelle territoriali e ambientali, il patrimonio naturale e quello culturale ed artistico: l'Abruzzo è la regione dei parchi;

che i settori produttivi trainanti sono l'agricoltura, l'industria e il turismo;

ritenuto:

che l'Europa non può che essere l'Europa delle regioni e, quindi, quanto più efficace diviene la politica regionale a livello comunitario tanto più rapido sarà il processo di unificazione europea;

che un'importante funzione possono e debbono avere le regioni più meridionali della Comunità, in quanto solo esse possono favorire il dialogo, gli scambi, la cooperazione tra l'Europa e i paesi mediterranei che non fanno parte dell'Unione europea;

che un processo di reale unificazione dell'Europa può essere favorito solo se si realizza un federalismo solidale che permetta un equilibrato sviluppo di tutte le sue regioni; l'Europa si realizzerà solo se vi sarà una politica tesa a permettere ad ogni regione di sviluppare adeguatamente le proprie potenzialità e ad ogni cittadino di realizzarsi secondo le sue capacità,

impegna il Governo:

ad intervenire a livello comunitario affinché ci sia una decisione formale dell'organo competente europeo tesa a consentire alla regione Abruzzo l'utilizzo dei fondi strutturali di cui all'obiettivo 1 ad essa assegnati oltre la data del 31 dicembre 1996 e, in particolare, al 31 dicembre 1998 per quanto riguarda l'elaborazione delle operazioni progettuali e al 2000 per quanto attiene all'erogazione dei finanziamenti;

a fare in modo che l'Abruzzo possa continuare ad usufruire dei benefici derivanti da leggi statali, collegati con i criteri di attribuzione comunitari e diretti allo sviluppo delle aree in ritardo,

nonchè a consentire alla stessa regione Abruzzo la deroga prevista dall'articolo 92, comma 3, del Trattato di Roma;

ad operare affinché l'Abruzzo possa fruire, a partire dal 1° gennaio 1997, dei benefici di cui agli obiettivi 2 e 5b;

a richiedere all'Unione europea di istituire un obiettivo specifico per tutte quelle regioni che si trovano a dover gestire una fase di transizione dal regime assistito a quello ordinario; la politica comunitaria deve essere coerente, rigorosa, ma anche efficace, una politica flessibile, capace di aderire alle specifiche realtà regionali e sub-regionali;

a fare dell'Abruzzo una regione «laboratorio», elaborando un programma finanziario specifico, certo non più con interventi straordinari come quelli del passato, ma con interventi mirati a mettere in condizione il sistema produttivo e la società abruzzese nel suo complesso di essere competitivi sui mercati internazionali;

ad operare in seno alla Comunità affinché vengano modificati i criteri in base ai quali viene stimato il grado di sviluppo di una regione; il reddito *pro capite* non può essere più il solo parametro da prendere in considerazione: lo sviluppo e il grado di progresso di una società sono molto più complessi e per coglierne le articolazioni territoriali e quelle settoriali sono necessari criteri di valutazione più flessibili e più sofisticati del mero reddito medio *pro capite*.

(1-00035)

MONTELEONE, NOVI, MANCA, MAGGI, BATTAGLIA, MANIS, LAURIA Baldassare, DI BENEDETTO, CIRAMI, MARRI, PELLICINI, VERALDI, NAPOLI Roberto, MINARDO, PASTORE, BEVILACQUA, BUCCIERO, MUNDI, CORTELLONI, D'ALÌ, CUSIMANO, PORCARI, CURTO, MARINI, CAMPUS, CASTELLANI Carla, RONCONI, RECCIA, NAPOLI Bruno. - Premesso:

che con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del turismo pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* in data 20 settembre 1996 sono stati stabiliti i criteri per l'assegnazione di contributi, ad enti locali e privati, nell'ambito del progetto multiregionale «Magna Grecia»;

che alcune regioni italiane, fra cui la Basilicata, hanno condizionato l'adesione a tale progetto al riconoscimento, da parte del suddetto Ministero, della piena autonomia delle amministrazioni regionali nella definizione dei programmi di intervento e nella scelta delle procedure attuative;

che tale vincolo è stato del tutto disatteso dal Ministro, che ha varato un provvedimento di chiaro stampo centralista e sostanzialmente espropriativo delle rivendicate competenze da parte delle regioni interessate;

che le norme varate non sembrano rispondere alle larghe attese suscitate dal progetto multiregionale «Magna Grecia» per un rilancio turistico su scala internazionale, determinando peraltro un drastico ridimensionamento dello spazio riservato ai privati, ammessi unicamente ad alcune iniziative con contributo massimo di 100.000 ECU (regime *de minimis*) in ragione del 50 per cento della spesa,

impegna il Governo:

a modificare tempestivamente il decreto in oggetto, in modo di recuperare i contenuti strategici all'origine del progetto «Magna Grecia»;

a riconoscere piena autonomia alle regioni interessate per la definizione dei programmi di intervento e nella scelta delle procedure di attuazione;

ad ammettere le iniziative private alla spesa massima di un miliardo, con un contributo del 50 per cento, relativamente ai settori di intervento già indicati nel testo del decreto suddetto.

(1-00036)

Interpellanze

BRIGNONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.*

– Premesso:

che la «manovra Prodi» contenuta nel disegno di legge collegato alla legge finanziaria 1997 prevede delle disposizioni che pregiudicano i diritti nonchè le poche certezze acquisite dagli ufficiali delle Forze armate e ciò ha destato amarezza e delusione nell'ambiente militare;

che il provvedimento emanato dal Governo, intervenendo sulla delicatissima e precaria disciplina concernente la materia dell'avanzamento degli ufficiali, intende sopprimere il diritto maturato da questi ultimi alla promozione ai gradi superiori prima del pensionamento e far venire meno la possibilità di porsi in quiescenza quattro anni prima del compimento dei limiti di età, nonchè l'ausiliaria;

che tali disposizioni, oltre a mortificare la professionalità e la dignità degli ufficiali, aumentano gli squilibri attualmente esistenti nel settore e peggiorano la situazione già preoccupante della funzione e del ruolo degli ufficiali all'interno delle Forze armate;

che la politica della difesa rappresenta l'interfaccia della politica estera ed i Governi che si sono succeduti fino ad ora, compreso quello attuale, sono i responsabili della mancata realizzazione del nuovo modello di difesa nonchè dell'indebolimento dell'efficienza e della funzionalità delle istituzioni all'interno del nostro paese e nel contesto europeo,

si chiede di sapere:

le motivazioni per le quali il Governo ha assunto tale decisione che penalizza e demotiva tutto il personale delle Forze armate;

quali giustificazioni si intenda fornire agli ufficiali destinatari della normativa emanata;

quali siano gli intendimenti del Governo circa la riorganizzazione e la riforma della struttura e della funzione militare.

(2-00090)

TABLADINI, WILDE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella città di Brescia (territorio di un'auspicabile futura Padania) già più volte è stata inutilmente portata all'attenzione del sindaco la drammatica situazione in cui si trovano a vivere i cittadini residenti nella zona circostante la stazione ferroviaria;

che negli ultimi tempi non solo la situazione non è mutata, ma anzi, se possibile, si è fatta ancora più grave, al punto che esiste il serio pericolo che i cittadini, esasperati, si facciano giustizia da soli, non essendo più oltre tollerabile la vera e propria latitanza delle istituzioni pubbliche da una zona che sembra sottratta alle più elementari regole della convivenza civile;

che sotto il profilo dell'ordine pubblico gli abitanti della zona lamentano anzitutto la scarsa presenza di forze dell'ordine, con l'eliminazione da parte del comune del servizio di ronda effettuato dai vigili urbani ed articolato su tre turni, a suo tempo istituito, e con la disattivazione del posto di polizia municipale ubicato nei pressi della stazione;

che negli ultimi mesi la situazione è così precipitata ed ha visto affiancarsi all'autentico stillicidio di atti di microcriminalità, spesso neppure più denunciati, una autentica *escalation* di fatti di sangue, il che rende non più rinviabile la presenza in funzione preventiva di una ronda permanente, anche nelle ore notturne, in cui i vigili urbani non prestano servizio;

che anche sul piano igienico la situazione della zona sta assumendo connotati allucinanti: aree come il piazzale antistante la stazione, via Foppa, via XX Settembre, via Gambara, via Fratelli Ugoni, i giardini di via dei Mille (solo per riferirci ai casi più eclatanti) vengono utilizzate come latrine a cielo aperto, che richiedono interventi di disinfezione non settimanale, ma quotidiana, e un massiccio presidio da parte delle forze dell'ordine;

che analoghi problemi si presentano nella zona della città di Brescia adiacente lo stabilimento attualmente dismesso dell'ATB e nei giardini di via Nullo e via Milano (sottratti all'uso dei cittadini e trasformati in notorio centro di spaccio di sostanze stupefacenti da parte di immigrati extracomunitari), dove anche il «servizio mirato di vigilanza urbana», che il sindaco di Brescia aveva annunciato in consiglio comunale un anno fa in risposta ad un'interpellanza della Lega Nord del 25 settembre 1995, è venuto meno dopo pochi mesi e non è stato più ripristinato, nonostante due ulteriori iniziative presentate in consiglio sempre dalla Lega Nord (ordine del giorno del febbraio 1996 e interpellanza del luglio 1996) e nonostante – soprattutto – le ripetute segnalazioni effettuate anche da unità sanitarie locali e difensore civico;

che il drammatico quadro di assoluta assenza delle istituzioni si completa con l'area di piazza Repubblica, dove si concentra da mesi un altro vero e proprio centro di spaccio di sostanze stupefacenti, con relativo «indotto» di risse, accoltellamenti, intimidazioni, minacce e disagi igienici;

che ulteriori gravissimi problemi di igiene e di convivenza nascono dalla presenza nella zona della stazione di esercizi commerciali in

tutto o in parte abusivi, regolarmente riaperti pur dopo essere stati ufficialmente chiusi (si veda in particolare quello situato in viale Stazione 16/c, specialmente nelle ore pomeridiane), oltre che dalla presenza della famosa moschea di vicolo Stazione («ufficialmente» inesistente, in realtà perfettamente e notoriamente operante), senza che si provveda in modo efficace a far rispettare le norme vigenti e - soprattutto - i diritti dei cittadini bresciani residenti nella zona, secondo la logica aberrante per cui la legge non è uguale per tutti,

si chiede di sapere se di fronte alla documentata gravità di questi fatti, e al fondato timore che essi possano degenerare in scontro aperto, il Ministro in indirizzo non ritenga di adottare provvedimenti urgenti, in particolare accentuando la presenza nelle aree segnalate delle forze dell'ordine, in modo che ai cittadini della zona sia finalmente possibile non sentirsi più - come oggi sono - totalmente abbandonati dalle istituzioni e in balia di individui che vivono al di fuori della legge e di ogni regola di civile convivenza.

(2-00091)

CIRAMI, FOLLONI, SILIQUINI, NAPOLI Roberto, CALLEGARO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nell'intervista concessa al quotidiano «La Repubblica» di domenica 18 agosto 1996 il dottor Paolo Mancuso, coordinatore della Direzione antimafia di Napoli, definisce il senatore Carmine Mensorio «un personaggio terribile, spregiudicato, senza etica»;

che nel seguito dell'intervista lo stesso dottor Mancuso si chiede retoricamente se «un politico presunto camorrista è forse meno pericoloso di un boss assassino»,

si chiede di sapere:

se si ritenga compatibile con la serenità di giudizio, che dovrebbe essere propria di un magistrato, la cinica espressione di pregiudizi esaltati quanto infondati espressi nei confronti del senatore scomparso;

se un pubblico ministero possa impunemente mettere sullo stesso piano un boss assassino e un politico presunto camorrista, sorvolando disinvoltamente sul termine presunto.

(2-00092)

MACERATINI, LA LOGGIA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - (Già 4-00294)

(2-00093)

PERA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* - (Già 4-01899)

(2-00094)

SCOPELLITI, CIRAMI, FOLLIERI, MAGNALBÒ. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - (Già 3-00185)

(2-00095)

Interrogazioni

PERUZZOTTI. - *Ai Ministri della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che nella giornata di giovedì 3 ottobre 1996 nella cittadina di Somma Lombardo (Varese) si sono svolti i funerali del giovane finanziere Gianmario Bovio, di anni 21, deceduto tragicamente in un incidente stradale mentre faceva ritorno al termine del servizio alla sua abitazione;

che alla commovente cerimonia hanno partecipato un picchetto in armi dei colleghi del giovane milite, una rappresentanza della compagnia e della Guardia di finanza di Gallarate, oltre a numerose autorità civili e ad una immensa folla quantificabile in circa 5.000 persone che ha accompagnato il giovane all'ultima dimora;

che è stata notata, e da più parti sottolineata, dallo scrivente (che era presente) la mancanza alle esequie di una rappresentanza dell'Arma dei carabinieri che a Somma Lombardo ha una stazione e relativo comandante, nemmeno in funzione di regolamentazione del traffico urbano, vista la consistenza del corteo,

si chiede di conoscere:

se esistano delle direttive impartite dal comando generale dell'Arma dei carabinieri o dal Ministero della difesa che inibiscono la partecipazione ad esequie di rappresentanti dei corpi armati dello Stato che non siano quelli dell'Arma;

in caso contrario, le motivazioni per cui non si è ritenuto opportuno mandare una rappresentanza della Benemerita alle esequie di un servitore dello Stato, facendo notare, altresì, che allo scrivente risulta che non vi erano apparenti motivazioni che impedissero la partecipazione alla cerimonia.

(3-00324)

MARTELLI, CASTELLANI Carla, CURTO, SPECCHIA. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il presidente dell'INPS, Gianni Billia, ha denunciato la presenza di circa 1.150.000 persone che percepiscono l'indennità di cassa integrazione, mobilità, o disoccupazione, che costano circa 23.000 miliardi l'anno («Il Giornale» dell'8 ottobre 1996);

che tali cassintegrati potrebbero, anche secondo le intenzioni del presidente Billia, essere utilizzati «produttivamente»;

che il presidente Billia, pur chiedendo di «essere messo nelle condizioni di migliorare la propria efficienza», in pratica trascura le proposte finalizzate a tale scopo;

che in particolare il comitato provinciale dell'INPS di Brindisi aveva proposto al presidente e al direttore generale di poter utilizzare, a costo zero, personale in mobilità in servizi socialmente utili da adibire a compiti di natura ausiliare come, per esempio, l'archiviazione di pratiche;

che tale richiesta, se fosse stata accolta, avrebbe consentito lo smaltimento di migliaia di pratiche che attendono di essere evase dall'INPS;

che anche le associazioni sindacali, per azzerare l'arretrato che continua a creare danni al tessuto sociale della provincia brindisina e nazionale in generale, hanno proposto di utilizzare i lavoratori in cassa integrazione per le mansioni e le qualifiche di cui l'Istituto ha bisogno;

che tale prospettiva consentirebbe da una parte di aiutare l'INPS nel disbrigo burocratico e dall'altra impegnerebbe decine di lavoratori in cassa integrazione o in mobilità continuando a godere delle prestazioni ma rendendosi al tempo stesso utili alla collettività,

gli interroganti chiedono di sapere se tutto quanto sopra esposto corrisponda al vero e nel caso:

i motivi per i quali il presidente Billia, pur auspicando l'avvio di nuove proposte innovative, non ha dato risposta alle richieste avanzate dal comitato provinciale dell'INPS di Brindisi;

se e come il Ministro intenda intervenire al fine di normare l'intero settore dei cassintegrati affinché tali proposte innovative non interessino solo l'INPS ma l'intero comparto lavorativo.

(3-00325)

DE CAROLIS. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che il centro urbano del comune di Limena (Padova) è attraversato dalla strada statale n. 47, meglio nota come strada del Santo;

che su tale arteria statale si snoda un intenso traffico per tutto l'arco della giornata con continui incidenti stradali e disagi crescenti per la popolazione;

che da tempo esiste un progetto per la costruzione di una tangenziale che dopo alterne vicende e difficoltà di attuazione da parte dell'ANAS è stato assunto in carico dalla società Autostrada Padova-Brescia,

si chiede di conoscere:

se non si ritenga di convocare, con urgenza, l'organismo interministeriale predisposto alle grandi opere, dopo il parere favorevole espresso il 7 agosto 1996 dal Ministero dell'ambiente sulle compatibilità ambientali dell'opera in questione;

quali ulteriori adempimenti si intenda adottare per accelerare l'iter di un progetto di vitale importanza per tutta l'alta Padovana.

(3-00326)

CURTO. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che il Banco di Napoli versa in una situazione economico-finanziaria disastrosa a causa dei gravi disavanzi gestionali stimati in migliaia di miliardi;

che nonostante l'intervento del Governo (decreto-legge recante sostegni al Banco per 2.000 miliardi) perdura lo stato di crisi e che malgrado le tante polemiche degli ultimi mesi il Banco continua ad avallare operazioni che suscitano notevole apprensione e preoccupazione;

che, in particolare, nelle ultime settimane alcuni piccoli azionisti hanno ricevuto comunicazioni in virtù delle quali le filiali del Banco di Napoli chiedevano «istruzioni in merito alla operazione relativa a:

1) aumento di capitale;

2) raggruppamento delle azioni di risparmio di detta società in deposito a custodia-garanzia presso di loro»;

che la comunicazione predetta conclude: «trascorso il termine senza aver ricevuto le istruzioni stesse procederemo alla vendita "al meglio" dei diritti spettante»;

che la medesima comunicazione riguarda un numero consistente di azioni ordinarie, acquistate da piccoli azionisti negli anni scorsi;

che per le alterne vicende interne al Banco di Napoli tali azioni, acquistate per lire 4.000 cadauna, oggi si ritrovano con una quotazione ammontante a lire 0.20, cioè sostanzialmente interamente depauperate;

che a questo dato gravissimo che chiama in causa le responsabilità patrimoniali, giuridiche e personali degli amministratori del Banco si aggiunge oggi un altro motivo di grande preoccupazione in merito alla «linearità» con cui si è proceduto in tale vicenda: pare che «alcuni» sottoscrittori di azioni siano stati «avvisati» in tempo utile della «opportunità» di procedere alla vendita di tali azioni mentre per altri pare sia stato scelto il ruolo di vittime sacrificali;

che se tutto ciò dovesse corrispondere al vero ci troveremmo non solo di fronte ad un fatto di grande portata amministrativa o finanziaria ma, molto di più, di fronte a fatti di grande rilevanza sociale e penale;

che l'inerzia del Governo di fronte a questa situazione determinerebbe una «rivolta popolare» poichè verrebbero gettati sul lastrico tanti piccoli azionisti risparmiatori;

che le dimensioni del «buco» ammonterebbero a centinaia di miliardi,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative, immediate e tempistiche, il Governo intenda porre in essere per tutelare gli interessi legittimi di tantissimi risparmiatori che avevano avuto fiducia nel ruolo storico, economico e pubblico del Banco di Napoli.

(3-00327)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LORETO, BATTAFARANO. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che l'articolo 79 del decreto legislativo n. 77 del 1995 prevede l'irrevocabilità per cinque anni della dichiarazione di dissesto fatta dai comuni che hanno un carico di debiti fuori bilancio non fronteggiabili con strumenti ordinari;

che in conseguenza di tale dichiarazione i suddetti comuni devono obbligatoriamente imporre ai cittadini il pagamento delle tasse e imposte comunali nella misura massima delle tariffe previste e il pagamento dei servizi a domanda individuale (mense scolastiche, trasporto alunni, eccetera) in misura tale da coprire la totalità della spesa necessaria;

che diversi comuni sono riusciti in un minore arco di tempo a risanare la propria situazione finanziaria e a rimuovere le condizioni che portarono alla dichiarazione di dissesto;

che non appare giusto che i cittadini di questi comuni debbano sopportare ancora il peso economico del pagamento di tariffe nella massima misura per un'operazione di risanamento già conclusa anticipatamente rispetto ai tempi programmati;

che in provincia di Taranto, per esempio, ci sono situazioni che riguardano cinque comuni, nei quali l'obiettivo del risanamento è stato conseguito anticipatamente, come nel caso di Monteparano e Montemesola, o nei quali si sono verificate o si stanno verificando delle entrate cospicue derivanti da una rideterminazione dei contributi erariali per gli anni 1994, 1995 e 1996 per diverse centinaia di milioni, come nel caso di Palagianello, ma che in base al decreto del Ministero dell'interno del 26 febbraio 1996 stanno introitando un contributo statale aggiuntivo di lire 798.220.223, con maggiore entrata annuale per i prossimi anni di oltre 300 milioni;

che la rigidità delle norme in vigore sulla irrevocabilità della dichiarazione di dissesto da parte dei comuni di fatto costituisce una pesantissima sanzione solo per gli incolpevoli cittadini che sono costretti a pagare tasse ed imposte al massimo e a vedere scomparire servizi comunali,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga necessario ed opportuno proporre una modifica dell'articolo 79 del decreto legislativo n. 77 del 1995 per consentire ai comuni che lo richiedano di poter revocare la dichiarazione di dissesto nel caso di evidenti e corposi miglioramenti della loro situazione finanziaria.

(4-02272)

RECCIA, PELLICINI, MARRI, TURINI, COLLINO, BOSELLO, PALOMBO, CUSIMANO, CASTELLANI Carla, MAGNALBÒ, MARTELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che, alla luce della recente sentenza della Corte costituzionale che ribadisce la provvisoria efficacia dei decreti-legge i quali – in virtù del disposto dell'articolo 77, comma 3, della Costituzione – debbono essere convertiti in legge entro sessanta giorni a pena di inefficacia *ex tunc*, i decreti governativi in oggetto non potranno più essere suscettibili di continue reiterazioni, attesa la loro speciale natura di provvedimenti provvisori da adottarsi in casi «straordinari di necessità ed urgenza»;

che tra i numerosi provvedimenti urgenti che rischiano, in virtù della suddetta decisione della Consulta, di non essere convertiti, vi è il decreto 13 settembre 1996, n. 477, recante disposizioni urgenti in materia di politica dell'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei paesi non appartenenti all'Unione europea;

che tale provvedimento presenta più di altri gli estremi di urgenza e necessità poichè attiene alla disciplina di un fenomeno sociale – quello dell'immigrazione appunto – che sta assumendo proporzioni di pericolosità notevoli per la collettività su tutto il territorio nazionale;

che, infatti, il fenomeno dell'immigrazione, assumendo dimensioni sempre più ampie nel nostro paese, ha inevitabilmente provocato un notevole incremento della criminalità - in particolare dei reati di spaccio e di sfruttamento della prostituzione - dovuto alla massiccia presenza sul territorio nazionale (nelle piccole come nelle grandi città) di immigrati clandestini ed irregolari dediti abitualmente a delinquere senza che i reati da loro commessi siano di fatto perseguibili;

che, a riprova di quanto sostenuto, si rileva la realtà dei fatti denunciati ripetutamente dalle stesse forze di polizia che vedono continuamente vanificato il loro impegno nella repressione dei numerosissimi atti di criminalità compiuti da extracomunitari, quando, a seguito dell'arresto di questi ultimi, i magistrati non ne dispongono la convalida in assenza di precedenti penali a carico degli stessi che ne caratterizzano la pericolosità sociale prevista dalla legge;

che le lacune normative in materia comportano la deficienza di un necessario raccordo tra l'attività delle questure italiane e quella della magistratura, in virtù di un paradosso dovuto alla mancanza di una norma di coordinamento tra le disposizioni di espulsione degli immigrati irregolari ed il codice di procedura penale;

che, ciò premesso,

gli interroganti intendono denunciare un episodio significativo dell'attuale stato di disagio in cui versa la popolazione a causa della mancanza di idonea regolamentazione del fenomeno immigrativo, episodio che è altresì esemplificativo delle proporzioni che tale disagio ed esasperazione hanno raggiunto;

che, infatti, il giorno 3 ottobre 1996 si è svolta a Ischitella (località nel comune di Castel Volturno) in provincia di Caserta - ormai tristemente nota per le condizioni di vivibilità precarie in cui versa - una massiccia manifestazione di protesta contro la presenza di extracomunitari su tutto il territorio domizio, dediti allo spaccio di droga ed allo sfruttamento della prostituzione, la cui attività delinquenziale ha portato a livelli di esasperazione tali da causare una vera e propria «rivolta» popolare;

che le problematiche del territorio di Castel Volturno, in materia di ordine pubblico legato alla presenza di extracomunitari dediti ad attività illecite, sono ormai estremamente gravi per il continuo verificarsi di attività criminose di vario tipo, compresi i recenti episodi di incendio e distruzione di ville, stabili ed appartamenti del litorale spesso adibiti a punto di ritrovo per gli stessi spacciatori;

che ad Ischitella, ed in generale in tutto il territorio domiziano, la gente non è più in grado di uscire tranquillamente di casa, nè camminare lungo le strade, senza essere (nella migliore delle ipotesi) spettatrice di atti osceni, prostituzione, spaccio di droga, furti e violenza, atti questi che si consumano quotidianamente in tale zona;

che l'intera zona di Castel Volturno è sorta come centro di villeggiatura, trasformandosi successivamente in un'area residenziale;

che la zona ha però subito nel tempo un progressivo deterioramento ambientale e sociale, ed in particolare tutta la fascia domiziana denuncia uno stato di degrado derivante dalla mancanza strutturale di tutti i servizi primari di urbanizzazione;

che, infatti, mancano i dovuti collegamenti fognari, quelli per l'utenza dell'acqua e dell'energia elettrica, mentre si registrano gravi carenze igieniche per la presenza di ratti e di zanzare ed un generale stato di incuria per l'abbandono di immondizie e rifiuti urbani di ogni tipo all'interno del famoso «verde attrezzato»;

che l'assenza di interventi specifici ed irrinunciabili da parte delle autorità amministrative competenti sulle numerose carenze strutturali urbanistiche, sulla mancanza di verde attrezzato, e financo sulla rimozione delle barriere architettoniche per i portatori di *handicap*, fa della zona domizia una delle aree più bisognose di urgentissimi interventi amministrativi, nonchè un esempio di degrado ed inciviltà dovuto alla latitanza delle autorità competenti;

che, nonostante siano stati versati i contributi necessari per le opere di urbanizzazione, non è stato ancora compiuto alcun intervento significativo per la sanatoria delle opere provvisorie (quali ad esempio l'acquedotto) da parte degli organi amministrativi locali;

che a tale stato di abbandono e degrado va ad aggiungersi l'intollerabile condizione di coazione in cui versano i cittadini di tutta la zona, i quali non sono liberi, spesso, nemmeno di sostare ad una fermata dell'autobus senza essere «ripresi» dalle meretrici che «lavorano» nelle vicinanze (il fatto è accaduto ad alcune signore che aspettavano il mezzo pubblico nell'apposita area di fermata, subendo le lamentele di prostitute che temevano una eventuale «concorrenza»);

che le forze di polizia vedono troppo spesso vanificati i risultati perseguiti nell'intento di tutelare la cittadinanza dai frequenti episodi di reati compiuti da extracomunitari, dovendo spesso fronteggiare il problema con una quantità di organico limitata dall'utilizzo di parte di esso per le incombenze richieste durante i processi;

che le questure italiane sono continuamente assediate da migliaia di extracomunitari in ricerca di un permesso di soggiorno, molti dei quali sono gli stessi che ripetutamente vengono fermati ed arrestati dalle forze dell'ordine perchè sorpresi in flagranza di reato e poi successivamente rilasciati;

che sono da denunciarsi le lacune normative attualmente presenti nel nostro ordinamento in merito ad un'organica e compiuta disciplina sull'immigrazione, tali da creare gravi problemi di raccordo tra l'attività delle forze di polizia e quella della magistratura;

che si rende urgente l'approvazione di una normativa esaustiva in proposito così da permettere il reale perseguimento dei crimini compiuti dagli immigrati e l'espulsione di tutti gli irregolari, senza peraltro discriminare gli extracomunitari che svolgano un regolare lavoro sia dipendente che autonomo (si pensi ad esempio alle compagnie di artisti presenti nel nostro paese che provengono da paesi estranei all'Unione europea) i quali, nel caso producano la idonea certificazione in conformità delle disposizioni sia di diritto del lavoro che di diritto penale, siano da considerarsi meritevoli, a tutti gli effetti, di soggiornare in Italia,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

procedere urgentemente a disporre una normativa organica che disciplini compiutamente il problema dell'immigrazione sul territorio italiano, permettendo la risoluzione di tutte le conseguenze ad esso con-

nesse, prima fra tutte la criminalità, ed assicurando il reale perseguimento della repressione dei reati, oggi spesso impossibile per la mancanza di norme di collegamento tra le disposizioni dell'ultimo decreto-legge ed il codice di procedura penale;

impiegare per l'adempimento delle incombenze necessarie allo svolgimento delle attività processuali le forze di polizia penitenziaria piuttosto che le altre forze dell'ordine;

non disattendere la forte istanza sociale, da più parti in Italia avvertita, di alienazione dai fenomeni criminali legati all'immigrazione.
(4-02273)

DE CORATO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che sul territorio nazionale esistono circa 16.000 farmacie tra pubbliche e private, che si fanno carico della maggior parte della distribuzione dei farmaci alla popolazione;

che le unità sanitarie locali, invece, sono autorizzate all'erogazione di assistenza farmaceutica per usi interni e ospedalieri solo attraverso le farmacie private e pubbliche;

che infatti la legge n. 833 del 1978 dispone che tutti i servizi delle USL, inclusi gli ospedali pubblici, sono abilitati all'acquisto diretto dei medicinali dai produttori ma solo «per la distribuzione agli assistiti nelle farmacie di cui sono titolati gli enti pubblici e per impiego negli ospedali, negli ambulatori e in tutti gli altri presidi sanitari»;

che in Italia il rimborso ai farmacisti per la dispensazione dei medicinali è fissato dal Governo in percentuale (7 per cento per i grossisti e 26 per cento per i farmacisti), al contrario di quanto avviene per esempio in Gran Bretagna dove il margine è stabilito in base ad una tariffa professionale o di quanto avviene in Francia dove viene preso in considerazione il prezzo stesso del farmaco;

che con la legge finanziaria del 1995 è stato inoltre stabilito che per i farmacisti al margine lordo sopra citato deve essere sottratto un ulteriore 3 per cento pari allo sconto obbligatorio che gli stessi devono applicare sui farmaci acquistati portando il rimborso effettivo al 23 per cento;

che, per quanto riguarda invece le forniture alle farmacie ospedaliere di competenza delle USL, le aziende farmaceutiche in base alla legge n. 386 del 1974 sono obbligate ad applicare uno sconto non inferiore al 50 per cento del prezzo di vendita al pubblico al netto dell'IVA;

che da un rapporto della Benefit Research Italia srl sull'analisi dei costi della dispensazione diretta dei farmaci in una struttura ospedaliera pubblica e sul confronto con l'attuale dispensazione delle farmacie convenzionate (commissionato dall'Associazione chimico-farmaceutica lombarda) risulta che i risibili risparmi ottenuti non giustificano gli ovvi e intuibili disagi che il cittadino deve sopportare per accedere al servizio di distribuzione diretta;

che inoltre dallo stesso rapporto - si evince che la farmacia (che in questi ultimi anni si è vista ridurre il fatturato del servizio sanitario nazionale di oltre il 30 per cento e sul residuo si è vista ulteriormente ridurre il proprio utile, prima delle imposte, di circa il 30 per cento) ha oggi una redditività così bassa da non giustificare più nè i servizi

gratuiti che le vengono richiesti, nè l'impegno di capitale, nè la responsabilità penale e civile che comporta,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda intervenire a tutti i livelli nella regione Lombardia in particolare e in tutta Italia in generale al fine di garantire ai cittadini efficienza e funzionalità evitando ulteriori penalizzazioni della categoria dei titolari di farmacia che risulterebbero inevitabilmente ingiustificate e rischierebbero di far saltare il sistema distributivo.

(4-02274)

LEONE. - *Al Ministro della sanità.* - Nell'imminenza del termine del 31 dicembre 1996, previsto dalla «legge Basaglia», si chiede di conoscere quali provvedimenti saranno assunti da codesto Ministero e dagli altri Ministeri interessati per non gettare allo sbaraglio tante innocenti creature, facendo precipitare un paese di antica civiltà umana e cristiana in matrice di crudeltà e cinismo.

(4-02275)

TAPPARO, LARIZZA, MANZI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'ambiente e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Considerato il grave incidente aereo verificatosi all'aeroporto di Caselle l'8 ottobre 1996, che ha visto coinvolto un aereo da trasporto russo e la distruzione, con vittime, di alcune abitazioni civili;

visto che la pista dell'aeroporto è oggetto da settimane di interventi di manutenzione che la rendono più corta e con un utilizzo parziale delle apparecchiature ILS per l'atterraggio strumentale;

tenuto conto che da tempo le amministrazioni e popolazioni locali manifestano preoccupazioni per la sicurezza, oltre che per l'inquinamento acustico,

si chiede di sapere:

se i lavori attualmente in corso all'aeroporto di Caselle menomino la sua sicurezza in modo tale da limitarne l'utilizzo;

se i processi di liberalizzazione dei trasporti aerei, con l'operare di velivoli di compagnie private di cui non si ha la certezza dell'affidabilità e della sicurezza, non necessitino di maggiori azioni di controllo e salvaguardia delle popolazioni limitrofe agli aeroporti e degli utenti stessi di tali mezzi aerei quando utilizzano scali nazionali;

per quali ragioni e con quali responsabilità l'aeroporto di Caselle abbia una ubicazione fortemente vincolata da insediamenti civili limitrofi;

cosa intenda fare per parte sua il Governo, anche in termini di adeguata assegnazione di risorse finanziarie, per un sicuro utilizzo dell'aeroporto (nel quadro del suo sviluppo), con garanzie reali per le popolazioni limitrofe e per la mitigazione dell'inquinamento acustico;

quali siano i provvedimenti assunti per la tutela delle vittime dell'incidente, dei feriti e per i danni materiali.

(4-02276)

ZILIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* – Premesso:

che il grave incidente avvenuto l'8 ottobre 1996 nell'aeroporto di Torino, che ha causato la morte di quattro persone per la caduta di un aereo sulle abitazioni, pone ancora una volta il problema della sicurezza per gli aeroporti italiani ubicati a ridosso di aree urbanizzate, come ad esempio quello di Bergamo;

che in questi ultimi anni frequenti sono stati gli incidenti di tale natura;

che, ancora oggi, negli aeroporti situati in prossimità delle città si continua a potenziare l'attività aeroportuale, senza tenere conto delle norme legislative in materia di sicurezza ed inquinamento, nonché in difformità rispetto alle direttive dell'Unione europea,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti siano stati adottati per garantire la sicurezza di questi centri abitati e della navigazione aerea;

se non si intenda attivare tutti i controlli sulle situazioni «anomale» esistenti, al fine di definire le compatibilità ambientali e di sicurezza tra strutture aeroportuali e residenza;

se, nelle more, non si intenda bloccare ulteriori ampliamenti delle strutture aeroportuali finalizzando i finanziamenti al miglioramento della sicurezza;

se non si ritenga, infine di vietare agli aeromobili della flotta della ex URSS di utilizzare gli aeroporti italiani, data la scarsa sicurezza dovuta alla mancanza di manutenzione, come più volte denunciato dai piloti stessi.

(4-02277)

CAMPUS, MARTELLI, MULAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che non è interesse degli interroganti riproporre vecchie ed inutili suppliche od otiose rivendicazioni sull'onda di un ormai abusato separatismo, ma semplicemente considerare che l'Alitalia, pur continuando a sfruttare ampiamente finanziamenti e risorse di tutti i cittadini italiani, sardi compresi, persiste nelle scelte punitive e discriminanti riguardo i collegamenti con la Sardegna, ed in particolare con lo scalo di Alghero, sopprimendo per gran parte dell'anno voli che, nei fatti, si dimostrano produttivi almeno tanto quanto altri collegamenti che non vengono interessati da simili penalizzazioni;

considerato che anche nella disposizione degli orari dei voli da e per Alghero la compagnia cosiddetta «di bandiera» attua scelte che limitano l'accessibilità del mezzo aereo a gran parte dei potenziali utenti ed essa, inoltre, dispone regolarmente con sadica perseveranza destinazioni su Alghero di quei vettori ed equipaggi che, statisticamente, accumulano nel tempo il maggior numero di cancellazioni o ritardi nei voli precedenti il trasferimento nell'isola,

gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio ed il Ministro dei trasporti siano a conoscenza di tale situazione e se non ritengano di intervenire presso la dirigenza dell'Alitalia affinché disponga realmente un'equa distribuzione del servizio su tutto il territorio nazionale ed indirizzi nei confronti della Sardegna e dei cittadini italiani

che in essa, e con orgoglio, vivono un'attenzione pari a quella che impiega nel predisporre piani di intervento e di ristrutturazione che, sempre e comunque, paga, ed anche salato, la comunità nazionale.

(4-02278)

WILDE. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che il 26 giugno 1995 nell'assemblea degli azionisti De Benedetti escludeva l'ipotesi di un'uscita dell'Olivetti dal settore dei *personal computer* e venivano diffuse le previsioni sull'andamento del 1995: pareggio prima delle imposte e giro d'affari in crescita dell'11 per cento oltre quota 10.000 miliardi;

che il 29 agosto 1995 voci su un prossimo aumento di capitale facevano crollare le azioni del 4,5 per cento sotto le 1.500 lire, ai minimi degli ultimi due anni;

che il 7 settembre 1995 Corrado Passera confermava l'impegno del gruppo nel settore dei *personal computer*, che sarebbe diventato una società autonoma dal gennaio 1996, e puntava a riportare in equilibrio i conti dei *personal computer*, che perdevano circa il 10 per cento del fatturato, entro l'anno successivo;

che l'8 settembre 1995 si teneva un vertice a Mediobanca, presenti Carlo De Benedetti e i vertici di Ivrea, con il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia e i rappresentanti delle banche creditrici (Credit, Comit, San Paolo, Banca di Roma, BNL e MPS) per definire il riassetto finanziario del gruppo; la Consob sospendeva su richiesta delle società i titoli CIR, Cofide e Olivetti;

che il 9 settembre 1995 si annunciava un maxi-aumento di capitale: un'operazione da 2.257 miliardi; le perdite dell'Olivetti nel primo semestre salivano a 1.087 miliardi;

che l'11 settembre 1995 si verificava il crollo in borsa: il titolo Olivetti apriva in calo del 18 per cento a 1.150 lire ma recuperava nel finale della seduta;

che il 14 ottobre 1995 si dava il via libera all'aumento: il consorzio delle sette banche capeggiato da Mediobanca varava l'operazione, prevista per il mese borsistico di dicembre; restavano «congelate» le operazioni CIR e Cofide;

che il 17 ottobre 1995 si verificava un altro capitombolo a Piazza Affari: l'Olivetti perdeva il 9 per cento; ai minimi erano anche CIR e Cofide;

che il 7 dicembre 1995 si aveva un successo per l'aumento: la ricapitalizzazione risultava sottoscritta per il 99,76 per cento, con un balzo del 10,11 per cento in borsa a 1.198 lire;

che il 19 gennaio 1996 si dichiarava: «Se sbaglio, pago»; De Benedetti prometteva che il 1996 sarebbe stato l'anno della riscossa per l'Olivetti e affermava: «Negli Stati Uniti vale la regola che chi non porta risultati vien cacciato. E questa regola vale anche per noi»;

che il 23 gennaio 1996 si avevano perdite record nel 1995: il rosso saliva fino a 1.550 miliardi, dei quali 1.050 miliardi di oneri di ristrutturazione; l'utile operativo era di 130 miliardi su un fatturato di 9.830 miliardi;

che il 24 gennaio 1996 si verificava un altro crollo in borsa: dopo l'annuncio dei risultati i titoli di Ivrea perdevano il 6 per cento a 993 e scendevano sotto il valore nominale;

che il 25 gennaio 1996, a sorpresa, veniva sciolto il patto di sindacato Olivetti che legava la CIR a Mediobanca, IMI e San Paolo nel capitale di Ivrea;

che il 16 aprile 1996 si inviava una lettera agli azionisti: erano confermate le perdite record di 1.598 miliardi su un fatturato consolidato di 9.840 miliardi; nei primi tre mesi del 1996 il *deficit* è diminuito a soli 17 miliardi;

che il 26 aprile 1996 le azioni tornavano sopra il valore nominale di 1.000 lire mettendo a segno un balzo del 9,14 per cento;

che il 10 maggio 1996 nell'assemblea degli azionisti era approvato il bilancio 1995; De Benedetti assicurava: «L'Olivetti tornerà a far utili nel 1996»;

che il 26 giugno 1996 Corrado Passera lasciava l'Olivetti per assumere l'incarico di amministratore delegato dell'Ambroveneto;

che il 4 luglio 1996 Francesco Caio veniva nominato nuovo amministratore delegato; Carlo De Benedetti manteneva soltanto la presidenza;

che il 3 settembre 1996 Carlo De Benedetti lasciava la presidenza del gruppo di Ivrea; si aveva una nuova semestrale *choc*: l'Olivetti perdeva oltre 400 miliardi prima delle tasse;

che il 18 settembre 1996 Caio si dimetteva e subentrava Colaninno;

che il 1° ottobre 1996 nella semestrale richiesta urgentemente dalla Consob l'esposizione dell'Olivetti è salita dai 1.261 miliardi di fine giugno ai 2.395 del 31 agosto e viene data per possibile l'uscita della Olivetti dal settore dei *personal computer*,

l'interrogante chiede di sapere:

se in base ai fatti suindicati, ai forti rialzi e ribassi, ai grossi volumi dei titoli trattati, alle dichiarazioni fatte e spesso smentite non sia opportuno che i Ministri in indirizzo attivino una seria indagine atta a verificare i comportamenti e le responsabilità di carattere soprattutto finanziario e quindi la stessa veridicità dei bilanci della società e collegate;

se le informazioni societarie e le lettere agli azionisti date nei vari momenti storici suindicati siano state tempestive e trasparenti a tutti gli effetti di legge o siano da ritenersi carenti sia in base al progetto industriale che finanziario;

se le dimissioni relative ai pacchetti Olivetti da parte della CIR passate dal 44 per cento al 14,8 per cento siano state puntualmente segnalate alla Consob e se in parte corrispondano a date e fatti sopraccitati e se risulti che lo stesso organo di controllo non ritenga opportuna una seria indagine sull'operato finanziario degli amministratori Olivetti;

se si possano ravvisare, visti i risultati economici e finanziari ed in relazione a date, quantitativi e prezzi, reati di *insider trading* ed agiotaggio e se i comportamenti delle società di revisione siano da ritenersi regolari e trasparenti a tutti gli effetti di legge;

se siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-02279)

DE LUCA Athos, PIERONI, CORTIANA, PETTINATO, CARELLA. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, della sanità, dell'ambiente e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che nel novembre del 1996 sarà immessa sul mercato europeo soia geneticamente manipolata proveniente dagli USA;

che la soia geneticamente manipolata, venduta sotto il nome commerciale di Soia Roundup Ready (SRR), è stata resa resistente all'erbicida Roundup, usato in agricoltura per eliminare le piante infestanti, attraverso l'inserimento di un gene che consente alla soia di tollerare una dose doppia di Roundup;

che la SRR è stata messa in vendita negli USA, sin dalla primavera di quest'anno, dalla multinazionale «Monsanto», la quale non trarrà profitto solo dalla vendita della SRR ma anche ovviamente dall'erbicida «accessorio» Roundup;

che la Monsanto, titolare unica del brevetto, per prevenire la reazione dei consumatori dopo l'immissione sul mercato di soia geneticamente modificata si è preoccupata, grazie all'appoggio delle autorità USA, di evitare che i prodotti geneticamente modificati siano etichettati per essere riconoscibili;

che la soia si trova in molti alimenti, tra i quali le aringhe affumicate, i dolci, i biscotti e in generale nella pasticceria, nella carne, negli alimenti per bambini, eccetera,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno evitare, con opportuni ed urgenti provvedimenti, che anche nel nostro paese siano diffusi nell'ambiente ed in particolare nella nostra alimentazione organismi geneticamente manipolati, come in questo caso la soia, dal momento che i rischi ambientali e sanitari non possono essere calcolati;

se non si consideri necessario tutelare i diritti dei consumatori fino ad oggi del tutto ignorati; sono infatti i consumatori i destinatari di questi prodotti e i più esposti alle conseguenze negative che possono derivare per la salute e l'ambiente.

(4-02280)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che la legge 29 dicembre 1993, n. 580, ha istituito presso ogni camera di commercio l'ufficio del registro delle imprese;

che su tale registro devono essere iscritti anche gli imprenditori esercenti abitualmente e professionalmente attività agricola, in via principale e secondaria;

che tali adempimenti burocratici risultano di enorme difficoltà per gli imprenditori agricoli;

che si è avuta notizia che sia in corso di approvazione la proroga del termine per la presentazione delle domande di iscrizione degli imprenditori agricoli al 30 ottobre 1996,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per approvare al più presto la proroga di cui si è avuta notizia o quanto meno d'intervenire per semplificare tali procedure

d'iscrizione nel registro delle imprese da parte degli imprenditori agricoli.

(4-02281)

COSTA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che dal 1968 si discorre della possibilità di concedere la croce di cavaliere della patria anche ai combattenti dell'ultimo conflitto mondiale;

che tale conferimento sarebbe un reale riconoscimento a tutti i combattenti e i caduti del secondo conflitto mondiale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire urgentemente per agevolare tale concessione a tutti i caduti e i combattenti del secondo conflitto mondiale.

(4-02282)

COSTA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il giudice di pace svolge un importantissimo ruolo di decongestionamento della giustizia ordinaria;

che poco dopo l'istituzione di tale ufficio il ministro Mancuso sottrasse alla competenza del giudice di pace la materia relativa all'opposizione alle ordinanze del prefetto attribuendola al pretore;

che per tale motivo, ormai dal 16 settembre 1996, l'Associazione nazionale giudici di pace ha proclamato lo stato di agitazione,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno riconoscere ai giudici di pace l'indennità di rischio corrisposta ad ogni magistrato e se non si reputi necessario restituire al giudice di pace la competenza in materia di opposizione alle ordinanze ingiuntive del prefetto.

(4-02283)

COSTA, LISI, MANCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che il comune di Tuglie (Lecce) ha subito un ingiusto - e in quanto tale lesivo della dignità degli eletti e dei loro elettori - procedimento di scioglimento del consiglio comunale;

che ciò è accaduto per una errata applicazione della legge che se esattamente applicata - com'è pure giurisprudenza costante del Consiglio di Stato - non avrebbe dovuto dar luogo al provvedimento grave ed ingiusto di cui innanzi;

che, attualmente, pende un ricorso degli amministratori ingiustamente sanzionati innanzi al Consiglio di Stato;

che si è avuta notizia che la causa affidata originariamente ad una sezione del Consiglio di Stato sia stata tralata ad altra sezione con conseguenti inevitabili lungaggini nel divenire del processo,

gli interroganti chiedono di sapere se si ritenga regolare l'iter processuale pendente e se non si ritenga opportuno intervenire urgentemente per tutelare la dignità di una popolazione, quella di Tuglie, che langue per un'ingiustizia subita.

(4-02284)

PELLICINI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che gli interventi tecnici compiuti dal consigliere comunale di Varese, dottor geometra Luigi Federici (di AN), da oltre due anni hanno evidenziato la impossibilità di risanare il lago di Varese mediante l'attuazione del progetto studiato e quindi realizzato dal CCR di Ispra;

che la discussione compiuta nella fase di approvazione del progetto nella seduta consiliare aveva permesso di evidenziare la carente applicabilità del medesimo progetto; si fa infatti presente quanto segue per quanto riguarda le condizioni del lago di Varese e la possibilità di un'azione di salvaguardia:

il lago di Varese, prima dell'ultimo conflitto mondiale, era noto per l'amenità dei luoghi, per la salubrità delle sue acque e per la sua pescosità, tale da consentire l'esistenza di una cooperativa per l'esercizio della pesca e il commercio ittico;

lo sviluppo industriale e demografico seguito alla cessazione delle ostilità non tardò purtroppo a provocare, in assenza di idonee misure protettive, un grave stato di contaminazione delle acque dei depositi del fondo;

tale situazione fu posta in evidenza agli inizi degli anni '60 da studi eseguiti dal laboratorio pubblico di igiene e profilassi di Varese e dall'Istituto italiano di idrobiologia di Pallanza;

la riprova dell'esattezza di tali rilievi si ebbe durante l'estate del 1964 allorchè le condizioni asfittiche delle acque lacustri provocarono una moria generale delle alborelle;

seguì un periodo di ricerche sulla natura e l'estensione del fenomeno; quindi nel 1967 lo STIS (Studio tecnico di ingegneria sanitaria) di Milano presentò un progetto di collettori circumlacuali aventi lo scopo di raccogliere i reflui di ogni origine e addurli a un impianto centrale di depurazione, da situare nel comune di Bardello;

il progetto fu approvato, nonostante le motivate critiche mosse da autorevoli studiosi e dall'ordine degli ingegneri della provincia di Varese; quest'ultimo, con uno studio presentato nel 1972, dimostrava che il progetto avrebbe richiesto costi enormi di costruzione e di gestione e che comunque non avrebbe operato direttamente per il risanamento del lago, che sarebbe rimasto quindi affidato alla natura e ai suoi tempi, non facilmente valutabili, ma sicuramente non brevi;

l'ordine degli ingegneri proponeva invece l'adozione di impianti di depurazione zonali, al servizio di comprensori ben delimitati e realizzati con moderne tecnologie, sì da permettere di restituire al lago acque perfettamente pulite, a costi ragionevoli;

la situazione attuale a distanza di dieci anni dall'entrata in servizio dell'impianto conferma che le previsioni dell'ordine degli ingegneri si sono puntualmente avverate;

nonostante i costi di gestione spropositati, dovuti all'infelice tecnica progettuale adottata e alla inefficiente gestione dell'impianto, le condizioni del lago non hanno fruito di alcun apprezzabile miglioramento, il fondo lacustre è sempre ricoperto da uno spesso strato di melma nera in putrefazione, le acque son ben lontane dalla balneabilità, nel periodo estivo esiste l'ossigeno solo nello strato superficiale (epilimnio), mentre in quello più profondo (ipolimnio) si sviluppa il gas acido solfidrico, tossico e maleodorante;

il lago è tuttora classificato come «eutrofico», ossia eccessivamente ricco di composti nutritivi del fosforo e dell'azoto, che in particolari condizioni climatiche potrebbero scatenare imponenti fioriture di alghe cianofitiche, come già avvenne in passato;

non risulta che nell'ultimo decennio siano state eseguite serie ricerche chimico-biologiche sulle condizioni del lago, pare tuttavia, se si dà credito alle frammentarie informazioni fornite dal Consorzio di risanamento del lago, che si sia registrata una modesta diminuzione dei composti del fosforo, è però probabile che il merito di questo pur scarso miglioramento sia da ascrivere, più che al complesso collettori-impianto, alla diminuzione del contenuto di polifosfati nei detersivi per uso domestico, imposta nel frattempo dalla legge;

infatti, sempre secondo la medesima fonte, sono contemporaneamente aumentati i composti dell'azoto, elemento anch'esso eutrofizzante;

si può affermare quindi senza tema di smentita che finora il costosissimo progetto realizzato non ha operato direttamente per il risanamento del lago come previsto dagli ingegneri varesini nel lontano 1972;

in epoca recente il CCR di Ispra ha avanzato una proposta di risanamento del lago, consistente nel prelievo (da effettuarsi nel periodo di stagnazione estiva) di acque stratificate a profondità tra 20 e 25 metri, con una portata di un metro cubo al secondo, da riversare poi tal quali nell'emissario Bardello; essendo le acque ipolimniche più ricche di fosforo, durante la stagnazione si potrebbe ridurre entro un certo numero di anni lo stato eutrofico del lago;

a tale proposta si può anzitutto obiettare che negli ultimi decenni il fondo del lago si è appiattito e non esiste più la «buca» profonda 25 metri nel bacino di Gavirate; la profondità massima recentemente accertata è di 22 metri e pertanto una aspirazione di acque ipolimniche effettuate nel sottile strato tra 20 e 22 metri trascinerebbe inevitabilmente le melme del fondo, leggerissime e impalpabili, riversando nel Bardello acque torbide, nerastre e odoranti di uova marce, nè si può pensare di sottoporre tali acque a un trattamento preventivo; con una portata così elevata occorrerebbe un impianto di dimensioni dell'ordine di quello adibito alla depurazione dei liquami fognari;

si aggiunga che la portata media del Bardello (2,87 metri cubo al secondo) può ridursi nei mesi estivi fino a un metro cubo al secondo; in tal caso, per evitare un abbassamento del livello del lago, nel periodo estivo non si potrebbe permettere alcun deflusso di acque superficiali e l'intera portata del Bardello sarebbe rappresentata dalle sole acque ipolimniche, torbide, puzzolenti e fredde (6-10 gradi C); l'unica diluizione di dette acque sarebbe dovuta a circa 0,5 metri cubi al secondo dei reflui dell'impianto di depurazione di Varese-lago, che saranno accettabili - in base alla «legge Merli» - come acque di scarico, ma non certo come acque di fiume;

a conferma di quanto qui affermato sta una relazione dell'EA-WAG di Zurigo (Istituto federale per le risorse idriche e il controllo dell'inquinamento) datata 1993, nella quale si informa che il prelievo di acque ipolimniche, pur teoricamente fattibile, non viene praticato in Svizzera, neppure in condizioni più favorevoli di quelle del lago di Varese.

se, per ragioni tecniche ed economiche; sembra quindi che la proposta del CCR di Ispra sia da respingere decisamente;

che i provvedimenti da adottare sono i seguenti:

al fine di porre almeno parzialmente rimedio a una situazione ormai gravemente compromessa, si ritiene opportuno suggerire l'adozione delle misure seguenti:

1) controllo e riparazione dei collettori circumlacuali, onde evitare che essi drenino acque di falda o convogliano sorgenti, diluendo così i liquami e imponendo un eccessivo carico idraulico all'impianto di depurazione di Varese-lago;

2) installare in tutti i comuni serviti dai collettori fognature di tipo separativo o, almeno, ove ciò non fosse possibile, costruire «vasche di pioggia» atte a smaltire gli eccessi di liquami in corrispondenza di eventi meteorici;

3) controllare qualità ed entità dei reflui di provenienza industriale, onde evitare che oneri spettanti alle aziende vengano eventualmente accollati ai cittadini utenti;

4) una volta ridotto il carico idraulico gravante sull'impianto di Varese-lago, costruire un idoneo digestore anaerobio al fine di recuperare energia grazie al biogas prodotto e di consentire uno smaltimento meno costoso dei fanghi, che potrebbero essere sottoposti a compostaggio o ad altro tipo di riutilizzo; naturalmente tutto ciò presuppone la contemporanea installazione dei bacini di sedimentazione primaria, per separare le sostanze solide sospese, le quali da sole rappresentano circa 1/3 del carico organico inquinante; i fanghi primari così raccolti, uniti all'eccesso dei fanghi attivi, alimenterebbero poi il digestore;

5) intervenire direttamente sul lago mediante un'azione risanante, da effettuare con un'opportuna tecnica;

escludendo, per i motivi detti prima, il prelievo di acque ipolimniche, si può prendere in considerazione la proposta di asportare meccanicamente i fanghi del fondo e trattarli successivamente in un impianto appositamente costruito; tale soluzione presenta molti aspetti problematici, sia economici, sia in riferimento alle condizioni biologiche del lago (fauna bentonica), sia per la manipolazione igienica dei fanghi a terra;

va ricordato che nel citato rapporto dell'EAWAG (A. Zehner *et al.*, 1993) si riferisce che dal 1950 ad oggi si è provveduto alla salvaguardia dei laghi svizzeri eutrofizzati, riducendo per quanto possibile l'apporto di composti del fosforo e ricorrendo all'aerazione artificiale delle acque lacustri; la creazione di uno strato, spesso pochi centimetri, di sedimenti ossidati durante l'intero anno impedisce la cessione del fosforo alle acque da parte dei sedimenti e consente agli organismi micro e macrobentonici di vivere in detto strato sedimentale;

va anche detto che sul lago di Varese furono già condotti con buoni risultati esperimenti di parziale aerazione, per interessamento dell'allora assessore provinciale avvocato Giuseppe Lozito; tali esperimenti furono svolti con il controllo del laboratorio pubblico di igiene e profilassi di Varese ed esiste al riguardo una relazione dei professori Parisi, Zullini e Biancucci, rispettivamente delle Università di Parma e Milano;

altri esperimenti con esito favorevole sono stati compiuti sui laghi di Ghirla (Varese) e di Caldonazzo (Trento) e altri numerosi esempi sono riportati nella letteratura specifica;

naturalmente, ogni decisione al riguardo dovrebbe essere presa dopo un accurato studio da parte di una commissione composta da studiosi indipendenti, e non dietro semplice proposta di enti interessati all'esecuzione dei lavori di risanamento;

è comunque facile prevedere che, se non verranno adottati tempestivamente efficaci provvedimenti, l'attuale impianto di Varese-lago continuerà a imporre oneri sempre più gravosi sulla cittadinanza e le condizioni del lago permarranno critiche a tempo indefinito,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'attuale stato di degrado ambientale del lago di Varese;

se non si intenda attuare tutti quei provvedimenti che, in maniera tempestiva, possano risolvere una volta per tutte la critica situazione del lago di Varese;

se non si intenda creare una commissione *ad hoc* che studi le caratteristiche del lago e decida le misure più opportune per il suo risanamento.

(4-02285)

CUSIMANO, PORCARI. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che anche quest'anno si ripropone il problema delle sementi certificate per il grano duro;

che tale adempimento rappresenta un aggravio dei costi per le aziende agricole, particolarmente preoccupante in questo momento anche per le misure contenute nella finanziaria predisposta dal Governo,

si chiede di sapere:

se il Ministro non intenda disporre l'annullamento della normativa vigente (circolare ministeriale n. D/478 del 10 agosto 1994, circolare ministeriale n. D/869 del 4 agosto 1995 e seguenti) che impone a tutti i granicoltori l'impiego del costosissimo seme certificato, pena la perdita dell'aiuto comunitario;

se non si intenda disporre, in via subordinata, una deroga per quest'anno in attesa di un auspicabile accordo tra case sementiere e agricoltori che riduca il prezzo delle sementi certificate.

(4-02286)

MARINO, CARCARINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che il decreto-legge n. 665 del 1979, tra le altre disposizioni, prevede la proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni in base alla legge n. 285 del 1977, sull'occupazione giovanile, e all'articolo 26-ter, comma 1, stabili che i giovani, impegnati nei progetti, dovevano sostenere, alla scadenza, degli esami di idoneità per essere immessi nei ruoli delle pubbliche amministrazioni nelle quali operavano;

che il quinto comma del citato articolo 26-ter stabilì che nei decreti, che avrebbe dovuto emanare entro 15 giorni il Ministro per la funzione pubblica, si doveva disciplinare l'ammissione all'esame di idoneità anche degli impiegati di ruolo in servizio presso ciascuna amministrazione, appartenenti alla «carriera immediatamente inferiore» a quella per la quale veniva indetto l'esame, semprechè in possesso del titolo di studio richiesto per l'ammissione all'esame stesso;

che all'articolo 26-septies venne affermato che le disposizioni contenute nell'articolo 26-ter avevano valore di norme di principio e di indirizzo per le regioni che avrebbero dovuto disciplinare l'istituzione di graduatorie uniche regionali;

che la regione Campania, con legge n. 75 del 1980, provvide alla suddetta disciplina e la giunta regionale, con deliberazione n. 4109 del 15 maggio 1981, chiese parziale attuazione alla legge stessa stabilendo i criteri degli esami di idoneità per tutti gli interessati;

che solo il 2 aprile 1984 venne pubblicato il bando di concorso sul bollettino ufficiale della regione Campania per cui furono ammessi a partecipare agli esami tutti i dipendenti in servizio fino all'aprile 1984, compresi quelli con titolo di studio necessario alla data del 15 maggio 1981 e non alla data di approvazione della legge citata;

che nel 1990 la giunta municipale di Benevento con delibera n. 1026 e con i poteri del consiglio inquadrò propri dipendenti idonei nei nuovi livelli immediatamente superiori, tranne i dipendenti del quarto livello che furono inquadrati invece nel sesto livello;

che in data 23 maggio 1996, due giorni prima della dichiarazione di scioglimento del consiglio comunale, la giunta municipale di Benevento ha adottato una deliberazione che ha tentato di sanare tutta la vicenda; ha cioè deliberato l'immissione nei ruoli organici di tutto il personale che aveva partecipato al concorso bandito dalla regione: quelli in regola con i titoli, quelli che non avevano il titolo di studio alla data del 15 maggio 1981 e quelli che hanno avuto la promozione a due livelli superiori,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che alcuni dipendenti del comune di Benevento, il quale successivamente ha dichiarato il proprio dissesto finanziario, furono ammessi agli esami di idoneità pur non essendo in possesso, alla data del 15 maggio 1981, del titolo di studio richiesto;

se risponda al vero che casi analoghi si siano verificati in altri enti locali nella Campania e con quali motivazioni giuridiche gli organi deputati a controlli non ritennero di negare il «visto» ad atti palesemente adottati in violazione delle leggi vigenti.

(4-02287)

FUSILLO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il Comitato interministeriale per la programmazione economica con propria deliberazione dell'8 agosto 1996 ha deliberato il «Riparto di una quota accantonata di parte corrente del Fondo sanitario nazionale 1996»;

che detta deliberazione assegna alle regioni la somma di lire 1.000 miliardi riveniente dalla somma di lire 1.923,493 miliardi accantonata in sede di ripartizione del Fondo sanitario nazionale 1996, in attesa

di successive proposte da parte del Ministro della sanità, così come è stato deliberato dal CIPE in data 24 aprile 1996, con deliberazione pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* - serie generale n. 172 del 24 luglio 1996;

che il riparto della somma di lire 1.000 miliardi è avvenuto su proposta «straordinaria e sperimentale» del Ministro della sanità, tenendo conto «di fattori legati ai bisogni sanitari delle varie fasce di età della popolazione»;

che il predetto riparto assegna complessivamente a tutte le regioni meridionali (isole comprese) la somma di lire 122 miliardi, a fronte dei 640 miliardi assegnati alle regioni settentrionali e ai 238 miliardi alle regioni centrali,

si chiede di conoscere:

quali siano stati i «nuovi criteri» che hanno determinato una ripartizione tanto squilibrata;

se i bisogni sanitari della popolazione settentrionale siano diversi da quelli della popolazione meridionale e quali innovativi parametri di valutazione abbiano - ad esempio - contribuito ad assegnare 145 miliardi all'Emilia-Romagna e soltanto 15 miliardi alla Puglia, pur avendo queste due regioni una popolazione pressochè identica;

quale sia la destinazione della rimanente somma di lire 923,493 miliardi del Fondo sanitario nazionale 1996 che rimane ancora accantonata, nonché quali siano le proposte del Ministro per l'eventuale assegnazione di tale somma e i criteri che intenda far valere.

(4-02288)

MARINO, CARCARINO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che nel quartiere di Secondigliano-Napoli esiste un solo ufficio postale, in via Vittorio Emanuele 76, i cui locali sono angusti e non riescono ad accogliere l'enorme utenza che si riversa su tale sportello;

che ogni giorno lunghe attese creano disagio e insofferenza soprattutto per le persone anziane che affollano gli sportelli;

che un altro ufficio postale è distante oltre 5 chilometri e si trova nel quartiere Scampia;

considerato che una petizione popolare in tal senso è stata indirizzata il 30 settembre scorso al Ministro e al sindaco,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti misure si intenda adottare per dotare il quartiere di un ufficio postale adeguato alle esigenze della popolazione.

(4-02289)

DI ORIO. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* - Premesso:

che la società multinazionale Ericsson, operante nel settore delle telecomunicazioni, ha presentato presso il Ministero in indirizzo un piano di ristrutturazione aziendale;

che in quel piano si prevede la chiusura di uno stabilimento della società con sede in Avezzano ed il potenziamento delle unità produttive già esistenti a Sulmona e a Pagani, in Campania;

che tale stabilimento, aperto nel 1977, si è da allora costantemente distinto per l'elevato grado di produttività e di qualità del prodotto, nonché per affidabilità, qualità, professionalità ed efficienza;

che nel corso degli anni ha conosciuto diversi e significativi momenti di riconversione tecnologica, nel settore della telefonia, riuscendo ad assecondare i progressi e le innovazioni tecnologiche per adeguarsi alle mutate esigenze del cliente pubblico (SIP - Telecom) in un processo di competitività crescente;

che le innovazioni di cui sopra, richiedendo il passaggio all'elettronica, hanno richiesto continui mutamenti strutturali, come l'automatizzazione degli impianti per l'ottimizzazione del processo produttivo, ancora oggi tra i più moderni;

che tali innovazioni hanno richiesto da parte dell'azienda investimenti considerevoli e sempre crescenti;

che lo stabilimento è in grado oggi di offrire il massimo della tecnologia per il montaggio dei componenti tradizionali e la costruzione di centrali AXE, raggiungendo l'obiettivo della qualificazione ISO 9001 e ISO 9002;

che la storia produttiva dello stabilimento, priva di punti di caduta e costellata di riconoscimenti per i risultati ottenuti, faceva pensare ad una nuova riconversione nel settore delle telecomunicazioni e dell'informatica;

che la chiusura dello stabilimento provocherebbe la brusca interruzione di una parabola di sviluppo e priverebbe l'area della Marsica di uno dei siti tecnologici più avanzati collocati nel territorio;

che lo smantellamento dello stabilimento di Avezzano, previsto per la fine dell'anno in corso, si verificherebbe in un momento di grave crisi per l'area della Marsica, crisi determinata dal precario destino di altre realtà industriali;

che tale crisi porterebbe grave danno all'intero territorio della provincia dell'Aquila, non solo in termini di calo occupazionale, ma soprattutto e più gravemente sottrarrebbe a quest'area ogni possibilità di sviluppo, di crescita e di confronto con le sfide produttive delle nuove tecnologie, con il risultato di svilire e depauperare ulteriormente l'area marsicana;

che la florida situazione dell'azienda Ericsson e le sue prospettive di crescita nel settore della telefonia cellulare e delle telecomunicazioni permettono di parlare di un momento di forte espansione;

che le organizzazioni sindacali del settore hanno già incontrato l'assessore regionale al lavoro e per suo tramite hanno richiesto un confronto con l'azienda e con il Ministero in indirizzo sul destino della detta unità produttiva,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intraprendere un'azione che induca l'azienda a rivedere il suo piano di ristrutturazione, nel senso di una futura valorizzazione dello stabilimento in merito, anziché della sua soppressione;

se non si ritenga opportuno dedicare anche a regioni che stanno attraversando una fase di grave crisi, come la Marsica, la stessa attenzione e la stessa volontà di rilancio che viene giustamente dedicata ad altre regioni del nostro paese, come l'area meridionale, i cui

parametri economici non sono lontani da quelli della regione in questione.

(4-02290)

OCCHIPINTI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che la cooperativa agricola «Faro» di Portopalo di Capo Passero (Siracusa) è una società formata da più di cento produttori del settore ortofrutticolo, che da circa quindici anni offre servizi per la produzione, la lavorazione e la commercializzazione di prodotti pregiati conosciuti a livello nazionale e internazionale;

che il 25 maggio 1996 la cooperativa agricola «Faro» ha subito un incendio di natura dolosa presso uno dei propri magazzini, riportando danni valutati in circa duecento milioni; due giorni dopo ignoti malviventi hanno nuovamente cercato di introdursi all'interno del magazzino, presumibilmente per portare a termine un nuovo attentato e sono stati messi in fuga dall'intervento del servizio di vigilanza;

che il 24 settembre 1996 un nuovo incendio, anch'esso di origine dolosa, ha distrutto un altro magazzino della stessa cooperativa, causando danni per oltre duecento milioni; un altro grave atto intimidatorio è stato messo a segno due giorni dopo nei confronti di Gianni Quattrocchi, armatore capitano di un motopesca del quale ignoti hanno tentato l'affondamento;

che Quattrocchi, consigliere comunale ed ex assessore alla pesca, è stato presidente della cooperativa dei pescatori «Capo Passero», chiusa a seguito di un attentato incendiario verificatosi nel 1991;

che la serie di attentati di chiara natura estorsiva verificatasi a Portopalo di Capo Passero rappresenta un pericoloso segnale di involuzione della situazione della sicurezza e dell'ordine pubblico e richiede efficaci e tempestive misure di contrasto;

che il fatto che la cittadina non sia presidiata dalle forze dell'ordine favorisce la convinzione di impunità degli estortori e scoraggia i cittadini che intendono opporsi al *racket*;

che il sindaco del comune di Portopalo ha richiesto, tra le altre misure di prevenzione del crimine, la presenza stabile di un nucleo di carabinieri o di agenti della polizia di Stato,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti siano stati adottati dalle autorità competenti in materia di sicurezza e ordine pubblico in relazione ai fatti esposti in premessa;

se siano state disposte forme di protezione particolari in favore delle persone e dei beni fatti segno di attentati estorsivi;

se non si ritenga opportuno prevedere a Portopalo di Capo Passero la presenza di un nucleo stabile dei carabinieri.

(4-02291)

CARCARINO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che a Teramo, l'antica Interamnia, città fra due fiumi, da dieci anni si susseguono progetti, identici nella sostanza, tesi a realizzare

nell'alveo del fiume Tordino una strada a scorrimento veloce, variante alla strada statale n. 80, cosiddetto lotto zero;

che ad una prima approvazione del progetto del lotto zero nel 1986 da parte del consiglio comunale di Teramo, risultata vana data l'incompetenza dell'organo a deliberare un provvedimento riguardante un'opera statale, ha fatto seguito nel 1988 la pubblicazione nel Bollettino ufficiale della regione Abruzzo dell'intesa raggiunta tra Stato e regione per permettere la realizzazione di un asse stradale di poco modificato rispetto al precedente progetto macroscopicamente deturpante l'area fluviale vincolata a conservazione integrale, con numerosi attraversamenti del corso d'acqua, terrapieni, svincoli e piloni;

che i lavori di costruzione del lotto zero, iniziati nell'aprile del 1990, subito sospesi con provvedimento del magistrato ordinario e interrotti nel giugno successivo in forza dell'atto del Ministro per i beni culturali e ambientali, preceduto dai pressanti inviti del commissario all'ambiente delle Comunità europee e del Ministro dell'ambiente, sono stati definitivamente fermati nell'ottobre 1990 dal decreto del Ministro dei lavori pubblici di rifiuto dell'approvazione del contratto d'appalto per la realizzazione dell'asse stradale, per giunta stipulato in esito a licitazione al prezzo di 25 miliardi e 550 milioni qualche giorno dopo il provvedimento del Ministro per i beni culturali e ambientali;

che in conseguenza del verificarsi di tali avvenimenti il consiglio comunale di Teramo, il 28 dicembre 1991, con una maggioranza trasversale e appena sufficiente, ha ritenuto di approvare il terzo progetto di lotto zero, caratterizzato da una galleria di 1.700 metri in zona idrogeologicamente instabile, ma l'*iter* amministrativo previsto dalle norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, per la definitiva approvazione, non si è mai concluso;

che agli inizi del 1995 l'ANAS ha prodotto innanzi al TAR dell'Abruzzo una nota del compartimento dell'Aquila, protocollo n. 1842/585, richiamata nella sentenza n. 179/95 relativa ad un ricorso di Italia Nostra, in cui è esplicitato il venir meno della determinazione a realizzare l'asse stradale, come da «verbale di constatazione e di chiusura dei lavori», redatto «in contraddittorio» con l'aggiudicatario;

che il raggruppamento d'impresa, Sparaco (Roma) - Comil (Catania), aggiudicatario della licitazione, intanto, ha visto accolto il proprio ricorso in appello con sentenza del maggio 1995 della IV sezione del Consiglio di Stato, dove sono stati rilevati vizi formali contenuti nei provvedimenti interdittivi e di annullamento adottati, a suo tempo, dai Ministri competenti contro la realizzazione del lotto zero;

che il sindaco di Teramo, nonostante la sentenza del Consiglio di Stato non riguardasse minimamente l'ente locale, sulla base di una delibera di giunta adottata con quattro componenti assenti su nove - attualmente sottoposta, secondo quanto risulta all'interrogante, ad indagine avviata dal procuratore regionale della Corte dei conti abruzzese per incompetenza assoluta di spesa - ha affidato un nuovo incarico di progetto di massima del lotto zero al medesimo autore delle precedenti tre ipotesi varie di fondovalle bocciate dagli organi ministeriali;

che sempre il sindaco si è impegnato durante i mesi scorsi nella spasmodica ricerca di una «maggioranza trasversale», date le forti voci di dissenso emerse nella sua stessa compagine, ed ha ottenuto il debole

risultato di veder approvato di stretta misura il tracciato dell'asse stradale in consiglio il 16 luglio 1996, a fronte di numerosi abbandoni d'aula e di voti contrari, ma la delibera è stata sospesa intanto dal Coreco;

che la giunta municipale ha anche affidato l'incarico di consulenza geologica per le zone a sud del centro cittadino, interessate dall'ultimo progetto di massima del lotto zero, all'autore di precedenti studi annessi al piano regolatore generale della città, professor Bernardino Gentili;

che il rapporto finale geomorfologico, acquisito al protocollo del comune di Teramo il 4 dicembre 1995, contiene in conclusione gravi considerazioni inerenti al «rischio idrogeologico elevato-molto elevato» connesso alla realizzazione del lotto zero, in considerazione di fenomeni di piena censiti a più riprese negli ultimi settant'anni e in particolare nel 1928, nel 1951 e nel 1992 proprio del fiume Tordino, dentro il cui alveo e stretto fondovalle andrebbe ad insistere la strada nella sua lunghezza di oltre 5 chilometri;

che in particolare nell'ultima pagina del rapporto sopra richiamato si legge di un «effetto diga» favorito dalla riduzione o modifica delle sezioni di deflusso dall'alveo, causato dalla allocazione di manufatti, piloni, rilevati, svincoli, «con conseguente esondazione a monte e successiva, probabile, intensa erosione a valle» e che «tali processi metterebbero in serio pericolo, oltre alla stabilità dell'opera in parola e/o di altri manufatti, soprattutto l'incolumità degli utenti»;

che il tracciato di massima del lotto zero approvato per la quarta volta è del tutto simile al primo, in quanto è previsto un passaggio obbligato sotto le arcate dello storico ponte di Porta romana della statale n. 81 e, addirittura, di forarne il muro andatore, scorrendo, quindi, a pochissimi metri dal pelo dell'acqua del fiume;

che il progettista stesso nella propria relazione a corredo del progetto di massima afferma alla pagina 8 che il traffico da e per il comune limitrofo di Torricella Sicura è «quantitativamente non molto influente» e alla pagina 9 che «non avranno infatti convenienza a percorrere detto ramo gli utenti in transito per Teramo e quelli con destinazione Teramo centro. Il limite di convenienza dei singoli utenti ad utilizzare l'intercambio risulterà condizionato dall'ubicazione dello svincolo intermedio» e, ancora, dopo poche righe, proprio a proposito di svincoli intermedi, esplicita che «non sono compresi nell'attuale preventivo di spesa, quindi nel progetto»;

che il lotto zero non è previsto dagli strumenti di pianificazione territoriale, non essendo risolto lo studio del futuro assetto urbanistico di Teramo, e, quindi, non soddisfa la domanda posta dalla mobilità cittadina ma, ad avviso dell'interrogante, si appalesa essere unicamente rispondente alle private mire speculative appuntate su terreni e colline circostanti gli alvei dei fiumi Tordino e Vezzola;

che le più prestigiose associazioni ambientaliste quali Italia Nostra WWF, Legambiente, LIPU hanno sollevato numerosi vizi di legittimità gravanti sulla procedura di approvazione dei precedenti progetti di lotto zero con ricorsi ed interventi *ad adiuvandum*, alcuni dei quali sono ancora pendenti presso il TAR dell'Abruzzo;

che anche numerose assemblee condominiali hanno recentemente espresso e continuano in questi giorni ad esprimere «ferma critica che prelude a dure opposizioni alla realizzazione della strada a scorrimento veloce meglio conosciuta come lotto zero» e, quindi, contro la previsione viaria che andrebbe a passare a 5 metri dalle abitazioni poste nella fascia esterna del centro storico, determinando assurdi e combattuti espropri dei giardini di pertinenza;

che il lotto zero ormai rappresenta unicamente nel dibattito politico cittadino le volontà tese al consociativismo e alla dilapidazione dei fondi pubblici per soddisfare privati interessi anche legati alla gestione finanziaria dello stanziamento sempre più evidenti, visti oltretutto i risultati di rilevamenti effettuati sui flussi di traffico, in occasione di un'iniziativa pubblica svolta nello scorso mese di marzo e verificati attraverso il riscontro delle targhe delle vetture in entrata e in uscita da Teramo, i quali hanno svelato l'inutilità di quella strada ai fini della soluzione del problema della mobilità cittadina,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto contenuto nella relazione geologica del professor Gentili, dove vengono dettagliati i rischi connessi ad esondazioni già evidenziati sia dalla carta della potenzialità d'uso del territorio sia dallo studio compiuto dal Servizio geologico sulla zona e richiamato nel documento del Ministero dell'ambiente del 4 agosto 1993, protocollo n. 5959/VIA/R.15, a firma del direttore generale, architetto Costanza Pera;

se risponda al vero che i funzionari del compartimento ANAS dell'Aquila concorderebbero con il quarto tracciato di fondovalle predisposto dall'ingegner Vitali i cui lavori a base d'asta vengono presuntivamente calcolati in lire 34 miliardi e 500 milioni con la realizzazione in momenti successivi degli svincoli intermedi, gravanti anch'essi sulle aree fluviali protette del Tordino e del Vezzola, per una spesa prevista ulteriore di 7 miliardi e, rilevata eventualmente l'irresponsabilità nel comportamento, quali provvedimenti disciplinari si intenda adottare nei loro confronti;

se risponda al vero che l'aggiudicatario della licitazione grazie all'insolito ribasso del 18,15 per cento abbia ottenuto il riaffidamento dei lavori e quali siano le motivazioni per cui non si sia proceduto alla risoluzione del contratto assumendo gli oneri conseguenti ma evitando una situazione, in fase di aggravamento, di maggiore esborso per l'ente tale che l'aggiudicatario, stanti le dichiarazioni dei funzionari del compartimento ANAS dell'Aquila, avrebbe chiesto 6 miliardi a titolo di risarcimento;

se si sia a conoscenza di quanto contenuto nella relazione generale dell'ingegner Vitali e, in particolare, di quanto affermato a pagina 5: «Poichè sul menzionato pianoro esistono ancora probabili ritrovamenti archeologici, si curerà, con metodologie da concordare con la soprintendenza, che le fondazioni del viadotto non ricadano su qualche reperto» e come si valuti la possibilità di far passare una strada sopra una necropoli che, sempre secondo lo stesso progettista, verrebbe protetta dall'ombra delle campate;

se non si ritenga di dover intervenire tempestivamente, constatato l'accertamento disposto dal direttore generale del Ministero per i beni

culturali e ambientali, dottor Giuseppe Proietti, con atti interdittivi e di annullamento, esenti dai vizi formali rilevati dal Consiglio di Stato in quelli precedentemente assunti nei confronti del secondo progetto di lotto zero, in via preventiva, sia per assicurare con tutta efficacia la tutela dei valori culturali e ambientali dall'area fluviale del Tordino sia per evitare inutili perdite di tempo da parte delle amministrazioni e dell'imprenditoria locali, obnubilate dal miraggio del finanziamento pubblico, che ingenerano disorientamento della cittadinanza;

se, responsabilmente accantonata in via definitiva una scelta viaria che metterebbe a rischio la vita dei cittadini, oltre a non risolvere il problema del traffico e a fare scempio dei polmoni di verde rimasti a Teramo e costituiti dai due fiumi, non si ritenga di dover utilizzare la somma disponibile per progettare e realizzare una tangenziale, comprensiva dei requisiti di sicurezza di cui è carente invece il lotto zero, posta a nord-est della città, di vera utilità pubblica per il collegamento delle zone di espansione, dove abita la stragrande maggioranza dei residenti, con l'ospedale civile, la nuova sede universitaria, la Teramo-Ascoli, la Teramo-mare, l'autostrada Teramo-L'Aquila-Roma;

se non si ritenga di dover attivare procedure preventive concernenti la protezione civile in riferimento ai limiti di edificazione previsti in zona sismica.

(4-02292)

ZANOLETTI, FUMAGALLI CARULLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che le piogge di questi giorni, pur non eccezionali per intensità e durata, hanno provocato crolli di ponti e di linee ferroviarie, interruzioni di strade e inondazioni alle colture agricole nelle valli del Tanaro e dei suoi affluenti, già colpite duramente dall'alluvione del novembre 1994;

che le popolazioni di quelle zone, ricordando la tragedia passata, vivono con tremore ed insofferenza;

che questa situazione ripropone con forza la necessità di accelerare l'esecuzione delle opere di ripristino e di consolidamento degli alvei e di ricostruzione delle infrastrutture danneggiate che, a due anni di distanza, non sono ancora terminate;

che per questi motivi i sindaci non sono in grado di affrontare in modo adeguato i compiti che la legge loro impone,

gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga assolutamente necessario accelerare i tempi di realizzazione delle opere e degli interventi già decisi nonchè contribuire, con più determinazione, alla elaborazione di una legge-quadro sulle calamità tanto necessaria al nostro paese.

(4-02293)

RIPAMONTI, PETTINATO. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che la rivista agro-alimentare svizzera «Merum» sostiene che è stato immesso sul mercato olio di oliva delle ditte Sasso, Cirio e Bertolli miscelato con olio di nocciole;

che tale notizia sarebbe stata ripresa in seguito anche dalla stampa elvetica e dal periodico dell'associazione dei mastri oleari (assaggiatori di olio di oliva) «Uliveto»;

che secondo le notizie riportate sarebbe in corso una indagine della magistratura di Trani e risulterebbe che l'olio di nocciole sia stato importato dalla Turchia dalla società «Riollo» di Barletta (fallita) e poi rivenduto come olio di oliva alle aziende olearie;

che la composizione dell'olio di nocciole è del tutto simile a quella dell'olio di oliva ed è difficilmente rilevabile all'analisi se nella miscela non supera il 20 per cento e, se si mantiene entro questa percentuale, pur essendo più dolce, organoletticamente modifica poco il sapore dell'olio di oliva;

che la responsabilità penale è comunque di chi immette il prodotto contraffatto sul mercato;

che tutta questa vicenda non ha trovato eco sulla stampa italiana,

si chiede di sapere:

se le segnalazioni della rivista «Merum» trovino un riscontro e perciò i consumatori credendo di acquistare del buon olio di oliva si ritrovino a consumare una miscela con olio di nocciole;

se non si ritenga indispensabile, tramite norme di legge, obbligare le società ad analizzare campioni di prodotto prima che questi vengano immessi sul mercato;

se non si ritenga opportuno informare adeguatamente i consumatori sullo stato di questa vicenda.

(4-02294)

SCIVOLETTO, CORRAO, FALOMI, FIGURELLI, ARLACCHI, LAURICELLA, BARRILE, PETTINATO, PIATTI, BRATINA. - *Ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che Pantelleria è l'unica isola in Italia che produce uva moscato di Alessandria, denominata anche zibibbo, per una media annuale di produzione di circa 50.000 quintali, una parte della quale vinificato per realizzare moscato di Pantelleria e moscato passito di Pantelleria;

che dette uve coltivate in poco più di 1.000 ettari sono, con la coltivazione del capperò e con il turismo, una delle colonne portanti dell'economia dell'isola;

che da quasi due anni la procura di Marsala ha avviato, su presunte violazioni dell'attuale disciplinare di produzione del vino DOC moscato di Pantelleria, una indagine giudiziaria che resta aperta e non sembra arrivare ad alcuna conclusione determinando così una situazione di stallo e di incertezza tra la popolazione pantasca, danneggiando oggettivamente i coltivatori dell'isola, alcuni dei quali sono i nuovi amministratori della cantina sociale di Pantelleria subentrati, due anni fa, ai vecchi amministratori ritenuti responsabili del disastro economico della cantina;

che il Comitato nazionale per la tutela e la valorizzazione dei vini a denominazione di origine e delle indicazioni geografiche tipiche dei vini, richiesto di parere in merito alla dicitura «tradizionale conveniente appassimento» figurante all'articolo 8, comma 1, del disciplinare di pro-

duzione della DOC, ha precisato che «deve ritenersi tradizionale la pratica di appassimento», ma che non sono previsti i metodi con i quali l'appassimento può avere luogo;

considerato:

che il disciplinare di produzione risale a oltre 25 anni fa e che, quindi, non tiene conto delle nuove tecnologie che oggi consentono l'appassimento delle uve con metodi diversi da quelli naturali senza modificare le caratteristiche delle uve e del vino;

che da oltre un anno su iniziativa della CIA territoriale e di un comitato di agricoltori di Pantelleria è stata avanzata formale richiesta al comitato nazionale per le DOC *ex lege* n. 164 del 1992 per modificare il disciplinare per il moscato di Pantelleria al fine di adeguare i prodotti alla mutata realtà di mercato;

che la procura di Marsala ha ravvisato, in questa richiesta della CIA e dei produttori di Pantelleria, una ipotesi di reato per tutelare interessi illeciti, contraddicendo così la lettera e lo spirito della legge che affida solo agli agricoltori il diritto di autoregolamentare la produzione secondo le norme di qualità e tipicità determinate e accolte dal Comitato nazionale DOC,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali intenda assumere al fine di salvaguardare l'economia agricola e il buon nome del moscato di Pantelleria;

se il Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali non intenda procedere all'audizione dei produttori dell'isola, come previsto dalla legge n. 164 del 1992;

quale sia il giudizio del Ministro di grazia e giustizia sull'azione intrapresa dalla procura di Marsala che confligge, oggettivamente, con i diritti legittimi di proposta per le DOC, che la legge riconosce ai produttori e alle loro organizzazioni, e che per il protrarsi nel tempo finisce con il danneggiare questa importante produzione di qualità dell'isola di Pantelleria.

(4-02295)

FLORINO. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per le aree urbane e di grazia e giustizia.*
- Premesso:

che nella passata legislatura la Commissione antimafia esaminò la relazione sulla criminalità in Campania;

che il capitolo inerente «l'amministrazione, la funzionalità e le infiltrazioni camorristiche» a proposito del comune di Poggiomarino (Salerno) generava ad avviso dell'interrogante nella riproposizione di un vasto numero di soggetti della pregressa amministrazione, sciolta per infiltrazioni mafiose, il sospetto sullo svolgimento di una corretta azione amministrativa locale;

che il questore di Napoli, dottor Lomastro, a proposito di Poggiomarino dichiarò: «La realizzazione di innumerevoli costruzioni come previsto dal programma edilizio, già oggetto di procedimento penale, tanto da assurgere a componente delle motivazioni del provvedimento di scioglimento dell'ente, non doveva riprendere il suo

iter se non dopo l'entrata in vigore del piano regolatore all'esame del commissario *ad acta*»;

che l'ulteriore riferimento agli adepti ed amministratori in contatto con il pentito Pasquale Galasso che una volta rieletti diedero attuazione ad un certo programma nel campo edilizio dimostra ineccepibilmente l'allegria gestione del territorio del comune di Poggiomarino;

che lo scrivente con interrogazione 4-02116 del 9 novembre 1994 e successiva del 30 novembre 1994 interrogava i Ministri di allora sull'allucinante vicenda inerente la costruzione abusiva di un fabbricato e di altri manufatti in via Flocco Vecchio a Poggiomarino, che limitava il diritto di proprietà del confinante signor Antonio Miranda;

che i sequestri del cantiere e i relativi veloci dissequestri hanno generato sfiducia nell'operato di chi, preposto alla salvaguardia dei diritti del cittadino, opera in maniera difforme;

che ad oggi le violazioni ricorrenti e riscontrate nelle varie concessioni edilizie ai manufatti di via Flocco Vecchio dimostrano la stabilità di un intreccio illegale tra i vari livelli istituzionali;

che molti cittadini del comune di Poggiomarino hanno dovuto subire prima la colata di cemento sul territorio con sconfinamenti sui loro terreni e successivamente l'impunità dei reati commessi da amministratori e camorristi locali,

si chiede di conoscere:

i motivi che indussero gli amministratori locali del comune di Poggiomarino a non adottare tutte le procedure per fermare il dilagante abusivismo edilizio;

se non si intenda procedere all'accertamento di tutte le responsabilità e dei falsi, dove accertati, inerenti la costruzione dei manufatti in via Flocco Vecchio;

se non si intenda procedere ai dovuti accertamenti presso le sedi giudiziarie per la verifica degli atti inerenti i dissequestri dei cantieri.

(4-02296)

BONATESTA. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che sulla strada statale «Nepesina», al chilometro 21, nel tratto che collega il centro urbano di Civita Castellana (Viterbo) con la località Sassacci, durante i giorni di pioggia, in alcuni tratti si formano enormi pozze d'acqua piovana che compromettono seriamente l'incolumità degli automobilisti;

che con una cadenza impressionante molte auto finiscono la loro corsa contro i platani che costeggiano la strada e contro i muri di recinzione delle abitazioni;

che le cunette che dovrebbero raccogliere l'acqua piovana sono intasate dal fogliame caduto dagli alberi e da altre erbe;

che l'ANAS continua, pur essendo l'ente preposto anche alla manutenzione delle strade, ad ignorare la pericolosità della situazione;

che l'amministrazione e l'ANAS continuano a disconoscere le proprie competenze,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per sollecitare gli interventi necessari al ripristino

della normale viabilità, anche nei giorni di pioggia e se si possano ravvisare eventuali responsabilità per l'inerzia degli enti preposti.

(4-02297)

BONATESTA, VALENTINO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che in data 5 settembre 1996 una delegazione nazionale di docenti a tempo determinato, accompagnata dal senatore Bonatesta, fu ricevuta dal sottosegretario alla pubblica istruzione, senatrice Carla Rocchi, facendo presente la contrarietà al bando di nuovi concorsi che di fatto ignorerebbero l'esistenza di migliaia di docenti delle graduatorie provinciali;

che in quell'occasione furono esposti al rappresentante del Governo tutti i problemi che da anni affliggono i docenti precari nella scuola pubblica;

che il sottosegretario Rocchi si impegnò a dare, in tempi brevi, risposte concrete ai quesiti sottoposti;

che a tutt'oggi nessuna di quelle risposte è stata fornita, per cui i problemi a suo tempo denunciati continuano a permanere inalterati, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali provvedimenti intenda prendere il Governo per quanto concerne l'abilitazione per tutti coloro che abbiano almeno cinque anni di servizio e per l'abilitazione per i laureati che vogliano inserirsi nel mondo della scuola tramite i corsi abilitanti annuali delegati ai provveditorati agli studi;

se, inoltre, non si vogliano istituire corsi di riconversione con scadenza annuale aperta a docenti di ruolo, non finalizzati, peraltro, all'acquisizione dell'abilitazione relativa alle classi di concorso per cui ci sia carenza di personale.

(4-02298)

FLORINO. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'inchiesta Necci-Ferrovie dello Stato e quella sulle infiltrazioni camorristiche nei lavori della TAV (alta velocità) hanno generato nell'opinione pubblica sconcerto e sgomento;

che nella vicenda TAV le confidenze, i sussurri, le spiate sui nomi dei politici non coinvolti ma semplicemente citati sono da alcuni giorni oggetto da parte di alcuni quotidiani e cronache regionali del TG3 di una autentica caccia alle streghe con relativa criminalizzazione;

che il diabolico disegno orchestrato e diffuso all'opinione pubblica tende soprattutto ad allontanare e depistare quello che dall'inizio delle varie inchieste stava emergendo dalle indagini, ovvero la responsabilità di alti livelli istituzionali nell'inchiesta Necci,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi del «blocco» giudiziario dalle indagini;

se non si ritenga di rendere pubblici eventuali documenti che indicano chiare responsabilità sulle vicende Ferrovie dello Stato e TAV.

(4-02299)

BONATESTA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per sapere:

se sia a conoscenza dell'esito delle indagini esperite sull'esposto presentato nel marzo scorso alla procura della Repubblica presso il tribunale di Frosinone dall'azienda Unità sanitaria locale della provincia, nel quale venivano segnalati fatti che se confermati sarebbero di notevole gravità e che, se collegabili alle situazioni successivamente verificatesi, potrebbero far ritenere l'esistenza di una manovra finalizzata alla «normalizzazione» della gestione di quell'azienda sanitaria, al fine di controllare sin dalla fase della progettazione gli interventi di edilizia sanitaria previsti dalla legge n. 67 del 1988 e stimati per un importo globale di oltre 186 miliardi di lire;

se risulti che l'indicato esposto sia stato valutato o sia tuttora valutato autonomamente rispetto all'inchiesta condotta dalla stessa procura della Repubblica sulla procedura negoziata indetta dalla stessa azienda per appaltare l'intera fase tecnica, progettuale ed amministrativa inerente i medesimi interventi di edilizia sanitaria;

se risulti che sia stata valutata in particolare la vicenda progettuale riferita agli ospedali di Veroli e Frosinone che sembra essere all'origine di un complesso e preoccupante intreccio politico della vicenda e in particolare la controversia che oppone l'azienda ad alcuni progettisti, con la prima che contesta la qualificazione come esecutivi dei progetti a suo tempo presentati e che perciò ha messo in discussione l'intero procedimento amministrativo relativo e soprattutto contestato l'ammontare delle parcelle presentate per un ammontare superiore a sei miliardi;

se risulti che siano emersi elementi che inducono ad ipotizzare collegamenti tra le vicende poste all'attenzione degli inquirenti e le polemiche che nello stesso periodo hanno interessato l'azienda sanitaria USL di Frosinone, oggetto da sempre di continui rilievi per la qualità dei servizi erogati ai cittadini, a partire dalla indizione della procedura negoziata relativa all'edilizia sanitaria, polemiche che hanno assunto toni elevatissimi che sono andati ben oltre i problemi gestionali del servizio sanitario.

(4-02300)

LORENZI, SPERONI, TABLADINI, PERUZZOTTI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che in data 8 ottobre 1996, alle ore 10,30 circa, all'aeroporto di Caselle (Torino) un aereo russo Antonov 124 falliva la manovra di atterraggio precipitando sull'abitato di San Francesco al Campo, sito al limite delle piste dell'aeroporto torinese;

che tale disastro aereo, oltre a provocare la distruzione del velivolo, del tipo noto per essere il più grande cargo esistente al mondo, produceva la morte di quattro persone, di cui due abitanti del luogo, il ferimento di altre ed ingentissimi danni al territorio ed all'abitato colpito;

che le prime informazioni diffuse dai *mass-media* nazionali sulle cause del disastro sono parse subito palesemente infondate per essersi basate sul pregiudizio della responsabilità russa in termini di deficienza tecnologica e carenza di manutenzione, pur trattandosi di un aereo modernissimo del 1993,

si chiede di sapere:

se sia vero che al momento dell'incidente l'aeroporto era privo dell'*instrument landing system* (ILS) a causa di lavori in corso sulla pista che riducevano la lunghezza operativa della stessa;

quali fossero al momento dell'incidente le condizioni reali del sistema di avvicinamento e in particolare delle «luci di testata pista» e delle «luci di avvicinamento visivo»;

se nell'ambito del problema delle «servitù aeronautiche» fosse regolare o meno la presenza dell'edificio contro il cui tetto sembra sia andato ad urtare il carrello dell'Antonov russo, producendo di fatto la caduta dello stesso;

se rientrino nei canoni *standard* di sicurezza le avarie aeroportuali come riportate nel bollettino «Master Copy» -EUR-MID- (4 ottobre 1996), dal quale si evince che Torino, come Linate ed Alghero, si trova in condizione di pesanti penalizzazioni, soprattutto nei confronti dei piloti a cui è richiesto sistematicamente lo scrupoloso studio di detti elenchi, e l'adeguamento a situazioni non usualmente previste;

se le condizioni di visibilità, meteorologiche e dimensionamento pista rientrassero negli *standard* normativi di un avvicinamento comunque «non di precisione», per garantire l'atterraggio di un aereo delle dimensioni dell'Antonov 124;

se, infine, quali provvedimenti intenda prendere il Governo per migliorare sensibilmente le condizioni di sicurezza dello scalo torinese e degli insediamenti abitativi limitrofi.

(4-02301)

SCHIFANI. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che a seguito di indagini giudiziarie è stato accertato che presso la Cassa rurale e artigiana di Monreale erano stati effettuati depositi «inquinati»;

che da tale indagine è scaturita un'ispezione della Banca d'Italia che ha evidenziato la necessità di un commissariamento della CRAM, per irregolarità interne e sottocapitalizzazione;

che tale commissariamento si protrae da oltre un anno, caratterizzato da pseudo-liquidazione delle attività e da contrazione degli investimenti;

che tale stato di cose accentua lo stato di crisi dell'Istituto, senza che a tutt'oggi risultino, da parte dei commissari, segnali relativi alla formulazione di un piano di salvataggio dello stesso;

che il mantenimento in vita dell'Istituto tutela la stabilità del posto di lavoro di più di 100 dipendenti,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di evitare che i dipendenti della CRAM e la cittadinanza di Monreale possano subire da tale vicenda conseguenze irreparabili derivanti dalla chiusura dell'Istituto.

(4-02302)

PEDRIZZI, PACE. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che da circa un anno secondo notizie di stampa (Cfr. «Ciociaria Oggi» del 22 novembre 1995) da parte dell'amministrazione provinciale

di Frosinone è in atto una sorprendente azione di rivalsa nei confronti del dipendente agronomo dottor Vittorio Gabriele, presumibilmente a causa di denunce prodotte dal medesimo per segnalare illiceità e abusi di vario genere riguardanti l'attività amministrativa dell'ente;

che le denunce più gravi riguarderebbero:

a) l'uso da parte di alcuni dipendenti dell'autovettura di servizio, una Toyota da 50 milioni di lire, per recarsi quotidianamente da casa all'ufficio e viceversa;

b) il fatto di non aver portato a termine un'azione di rimboschimento già finanziata dalla regione, alla quale si è dovuto restituire l'importo ottenuto comprensivo degli alti interessi;

che con altre lettere, indirizzate dal dottor Vittorio Gabriele non soltanto al presidente della provincia ed ai membri della giunta, ma anche ai politici della zona, si è lamentato il verificarsi di altre irregolarità compiute in seno all'ente, alcune delle quali sarebbero state commesse nei suoi confronti per essere esautorato da incarichi di propria competenza nel settore caccia e pesca;

che le indagini sollecitate dal Gabriele, che hanno provocato anche inchieste giudiziarie ed amministrative, avrebbero prodotto risentimenti ed astio al punto che è stata disposta nei suoi riguardi una visita psichiatrica presso la USL FR/7, al termine della quale l'interessato «è stato dichiarato idoneo al servizio continuativo ed incondizionato in mansioni inerenti alla propria attività»,

si chiede di sapere se non sia il caso di:

accertare la fondatezza degli abusi e delle illiceità oggetto delle segnalazioni del Gabriele, ma soprattutto stabilire se nel provvedimento che lo ha sottoposto a perizia psichiatrica non si ravvisi il tentativo di «liquidare» un dipendente scomodo;

tenere conto che l'episodio, dall'opinione pubblica frusinate, è oggetto di commenti non proprio lusinghieri verso il comportamento dei dirigenti della provincia che, persistendo, potrebbero indurre il dipendente ad azioni risolvibili in un maggior danno per il buon nome dell'Istituto territoriale.

(4-02303)

LAURICELLA. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che il nuovo codice della strada, emanato con decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, modificato dal decreto legislativo 10 settembre 1993, n.360, in vigore dal 31 ottobre 1993, ha riconosciuto, accogliendo, fra le varie osservazioni, quelle del sindacato nazionale giornalisti (CGIL) e degli editori, in merito al diritto delle edicole e dei chioschi per la rivendita di giornali di conservare le ubicazioni già esistenti in virtù delle norme generali sulla irretroattività della legge;

che la irretroattività della norma è prescritta nel modificato articolo 20, comma 3, terzo periodo, che recita che nei centri di rilevanza storico-ambientale sono autorizzate le installazioni delle edicole già esistenti, in deroga alle altre disposizioni dello stesso comma, a condizione

che sia garantita una zona adeguata per la circolazione dei pedoni e delle persone con limitata capacità motoria;

che la formulazione del comma 3, articolo 20, risulta, tuttavia, tortuosa e di dubbia chiarezza, sì da potersi prestare a errate letture durante l'applicazione del codice, specialmente per la considerazione che l'articolo 234, che detta, fra le norme transitorie, il termine di tre anni per l'adeguamento, a cura dei comuni, delle disposizioni in materia di ubicazione delle edicole, ma lascia sussistere, per la scarsa chiarezza linguistica del testo, l'equivoco e l'errata interpretazione che, trascorsi i tre anni, il principio delle irretroattività possa decadere, così provocando la confusione fra la norma principale - quella dell'articolo 20 - con la norma procedurale e transitoria - dell'articolo 234 - che è subordinata alla prima e non può a essa derogare;

che esiste la concreta e immediata possibilità che, alla scadenza del 31 ottobre 1996, pur conservando il diritto di irretroattività, i titolari delle edicole e dei chioschi possano vederselo non riconosciuto e debbano fare dispendiosi ricorsi all'autorità giudiziaria o amministrativa per il semplice fatto che la norma risulta affrettata nella sua formulazione e nella comparazione fra gli articoli 20 e 234,

si chiede di sapere se non si ritenga di doversi adoperare con i chiarimenti più opportuni per la lettura autentica, sollecitata dagli stessi SINAGI-CGIL e FIEG (editori giornali), del combinato disposto degli articoli 20 e 234 nel senso letterario e logico che essi hanno, e cioè che «i comuni confermano le autorizzazioni per il mantenimento delle occupazioni degli spazi, da parte dei chioschi e edicole, già esistenti alla data di entrata in vigore del codice, in virtù dell'articolo 11 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 262, sulla irretroattività della legge in generale, compresi i marciapiedi e le altre aree dei centri di rilevanza storica e ambientale ovvero quando sussistano particolari caratteristiche geometriche della strada, purchè sia garantito uno spazio adeguato per la circolazione dei pedoni e delle persone con limitata o impedita capacità motoria», e che «per gli adeguamenti conseguenti alle disposizioni degli articoli 20, 22, 23 è fissato il termine di tre anni a decorrere dall'entrata in vigore delle presenti norme, mentre fino a tale data sono consentite le occupazioni, le installazioni e gli accessi attualmente esistenti, fatte salve le deroghe per irretroattività di cui all'articolo 20, comma 3».

Si chiede infine di sapere se non si ritenga anche opportuno suggerire il ricorso a una apposita legge di interpretazione autentica.

(4-02304)

BONFIETTI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Considerato che in occasione di incidenti aerei vengono nominate commissioni di indagine *ad hoc* attingendo a notevoli professionalità generali che spesso però non possono avere specifiche e continuate esperienze, si chiede di sapere se non si ritenga opportuna anche in Italia l'istituzione di un apposito ente atto a individuare le cause e ad approfondire le problematiche, anche a fine di prevenzione, degli incidenti aerei.

(4-02305)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00309, dei senatori Squarcialupi ed altri, sulla violazione dei diritti delle donne afgane;

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00324, del senatore Peruzzotti, sull'assenza di una rappresentanza dell'Arma dei carabinieri ai funerali del giovane finanziere Gianmarco Bovio;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00326, del senatore De Carolis, sulla strada statale n. 47 «del Santo».